

Primo Greganti, accusato di aver intascato tangenti, è andato dai giudici ma non ha parlato  
L'avvocato: «Dall'89 ha una attività imprenditoriale per cui ha avuto rapporti con Ferruzzi»

## «Niente conti svizzeri» Il Pds smentisce, mister «G» arrestato

**DECRETO TANGENTI**

**Governmento: sconti di pena  
a chi confessa  
E niente carcere preventivo**



Strada lunga e difficile, quella per «uscire da Tangentopoli». Il Consiglio dei ministri ha tirato avanti fino a tardi senza trovare una soluzione. Si pensa a riduzioni di pena per chi confessa e restituisce il «maltolto». Venerdì la decisione e forse i decreti. «Agiremo sul piano processuale e penale», ha detto il ministro di Grazia e giustizia Giovanni Conso.

ENRICO FIERRO A PAGINA 4

**PALAZZO CHIGI**

**Lavoratori dipendenti  
autonomi e professionisti  
avranno i fondi pensione**

Via libera del Consiglio dei ministri ai fondi pensione. Potranno essere costituiti da dipendenti pubblici e privati, autonomi e liberi professionisti. Ogni aderente potrà detrarre dalle tasse al massimo 2 milioni e mezzo.

RAUL WITTENBERG A PAGINA 16

Si chiama Primo Greganti l'«esattore» che, secondo il manager Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Ieri, Greganti è andato dai giudici ma non ha parlato. Il Pds, in una conferenza stampa tenuta dal coordinatore della segreteria Visani e dal tesoriere Stefanini, dice: «Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera. Chiediamo ai giudici di fare presto».

**MARCO BRANDO ALBERTO LEISS**

Ecco il misterioso «esattore». Arriva e dice: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Si chiama Primo Greganti. Secondo il manager della Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Greganti, ai giudici di Milano, non ha detto niente. Adesso, è in carcere. Il suo avvocato: «Dal 1989 si è messo in proprio e gestisce una società che lo ha portato ad avere rapporti con il gruppo Ferruzzi».

Il vertice della Quercia. Intanto, ribadisce che il Pci e il

Pds non avevano conti in Svizzera. E che non hanno mai chiesto o fatto chiedere tangenti. Lo affermano il tesoriere Marcello Stefanini (anche a nome del precedente amministratore del partito Pollini) e il coordinatore della segreteria Visani, a nome del Coordinamento politico. «Ai giudici chiediamo di far presto e di chiarire tutta la verità. Il sospetto non possiamo tollerarlo». I dirigenti del Pds si chiedono come mai le voci circolassero da molti giorni, chi aveva accesso al conto, e se ci fosse un «mallevadore».

A PAGINA 3



Primo Greganti

Primo giorno con l'autocertificazione nel segno delle grandi polemiche

## Liti in farmacia medici in rivolta sanità impazzita

Rivolta di medici e farmacisti sull'autocertificazione: «Sono norme inapplicabili, non siamo dei contabili». Entrambe le categorie si rifiutano di segnare sulla ricetta medica la fascia di reddito del paziente. La Federfarma accusa il governo: «Fanno le leggi a tavolino senza consultare chi conosce i problemi». In Sardegna i cittadini costretti a pagare l'intero importo delle medicine.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ROMA. Medici e farmacisti sul piede di guerra per i nuovi ticket sanitari. Entrambe le categorie si rifiutano di segnare sulla ricetta la posizione del contribuente. La Federfarma crede che questo compilo spetti ai medici di base: «Non possiamo verificare noi se una persona appartiene alla fascia ricca o a quella benestante». Ma la Federazione degli ordini dei medici non è d'accordo: «Non siamo dei contabili, verifichiamo la salute dei pazienti, non il loro reddito». La patata bollente passa al ministro della Sanità che

dovrà dirimere la questione. Intanto aumentano i disagi per i cittadini. In Sardegna i farmacisti si rifiutano di praticare lo «sconto» sulle medicine sia per i benestanti che per gli autocertificati. Così i cittadini sono costretti a pagare l'intero importo, tranne che per i farmaci salvavita. Confusione e proteste anche nelle altre regioni italiane. Ma il ministro Costa minimizza: «La situazione è difficile, non drammatica». E il tribunale per i diritti del malato denuncia: «Il governo si è scordato dell'esenzione per i disoccupati».

A PAGINA 9

**IL PDS NON HA SOLDI IN SVIZZERA****SE E' PER QUESTO NON SE LA PISSA BONE NEANCHE IN ITALIA****CHE TEMPO FA**

Se c'è una cosa orribile, nella tragedia a puntate «strage del sabato sera», è il sabato sera. E questa idea che ci sia una sera canonica per schiantarsi in macchina, che persino un dramma improvvisabile (e niente è più imprevedibile di una morte da ragazzi) abbia il suo orario, la sua programmazione, il suo momento stabilito. Come il lavoro, come il tempo libero, come tutto il resto.

Forse, al posto della pedagogia disperata ma irritante e controproducente delle varie «mamme antroci», si potrebbe provare con un'antipedagogia semi-satirica, decisamente più vicina al cuore del problema. Disseminare gli incroci, i semafori, i parcheggi delle discoteche di cartelli: «Morire di sabato è banale. Per favore, cercate di schiantarvi al martedì». «Non essere conformista! Muori ai giovedì mattina!». «Chi tu! Vuoi crepare in maniera originale? Fatti investire a piedi in pieno pomeriggio e mai di sabato». A vent'anni i buoni consigli non sono mai serviti a niente. Forse un cattivo consiglio può aiutare meglio a capire che vivere in gregge aiuta a morire in gregge.

MICHELE SERRA

## Il fratello del leader dc accusato con altri undici di associazione a delinquere e truffa Prime manette eccellenti per il terremoto Finisce in carcere Michele De Mita

Arrestato ad Avellino Michele De Mita, fratello di Ciriaco. È accusato insieme ad altri di avere emesso fatture maggiorate per ottenere i finanziamenti del dopoterremoto. Ha ottenuto sedici miliardi per una fabbrica ancora in costruzione. In carcere altre 11 persone. L'inchiesta è partita 8 mesi fa da Bologna. Ciriaco De Mita medita le dimissioni dalla bicamerale. Bassolino: «È la Tangentopoli di Avellino».

DAI NOSTRI INVIATI

**VITO FAENZA MARIO RICCIO**

AVELLINO. I carabinieri hanno bussato alla sua porta alle 7 di mattina, due ore più tardi Michele De Mita, 57 anni, fratello di Ciriaco, era già rinchiuso in un cella del carcere di Poggioreale a Napoli, insieme ad altre 11 persone con l'accusa di associazione a delinquere, truffa aggravata ed emissione di fatture false. L'inchiesta è partita otto mesi fa dalla procura di Bologna. Secondo quanto accertato dai magistrati il costruttore di Nusco avrebbe emesso fatture per lavori supervalutati. Sedici miliardi di finanziamenti per

una fabbrica ancora in costruzione. C'è voluto parecchio tempo, ma ora dalla casa della presidenza bosniaca si è riusciti ad allacciare il contatto con Gorazde una cittadina della Bosnia Erzegovina orientale da mesi e mesi completamente circondata dai serbi e isolata dal resto del mondo. E il che oggi avrebbero dovuto arrivare gli aiuti umanitari lanciati dagli aerei americani. Sono le 13. L'operazione voluta da Bill Clinton è iniziata da ore, ma su Gorazde, come dice deluso il radioamatore, non si è posato nessun paracadute. Nessuna cassa di cibo medicinali è scesa dal cielo. Nella casa della presidenza c'è delusione, amarezza. Anche perché per tutta la mattinata si è inutilmente tentato di stabilire collegamenti con altri radioamatori delle zone isolate. Da qui è difficile valutare la riuscita o meno della prima missione umanitaria americana. Non ha notizie, o non vuol darle, il generale francese Morillon, capo dei caschi blu. Lui l'operazione «saluti dal cielo» la vede come fumo negli occhi. Teme una

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5



Michele De Mita

## TANGENTI Andreotti conferma «Incontrai Castellari prima del suicidio»

È Giulio Andreotti il personaggio misterioso con cui Sergio Castellari ebbe un colloquio la mattina di giovedì, prima del suicidio. Lo conferma anche l'ex presidente del Consiglio che però nega di aver dato all'ex dirigente delle Pps qualsivoglia informazione circa la sua vicenda giudiziaria. «Si è trattenuto solo pochi minuti», ha detto Andreotti. Subito dopo il colloquio, Castellari è andato a casa e, prima di spararsi, ha scritto le lettere. Una di queste è stata pubblicata ieri dal *Mondo*. È un atto d'accusa al magistrato che lo aveva inquisito. «Savia - scrive Castellari - chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio di tangenti nelle Partecipazioni Statali».

ANNA TARQUINI A PAGINA 6

## Riina in tribunale: «Cosa Nostra? Mai conosciuta»



SAVERIO LODATO A PAGINA 10

Mancato il bersaglio. Per gli Usa «missione riuscita»  
**Finiti in mano ai serbi  
gli aiuti per la Bosnia**

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Lunedì 15 marzo  
**Foscolo**  
L'Unità + libro  
lire 2.000

**MARINA MASTROLUCA**

«Volano troppo in alto. Per stare più sicuri avrebbero potuto usare una navetta spaziale: gli aiuti sono finiti tutti in mano ai serbi». Il vicepremier bosniaco non nasconde la delusione. Il primo lancio di soccorsi paracadutati sulla Bosnia orientale non ha centrato l'obiettivo. Nessuno dei 27 pacchi di viveri e dei tre di medicinali sganciati la scorsa notte ha raggiunto la cittadina musulmana di Cerška, dove nelle ultime 24 ore i serbi hanno sferrato un micidiale attacco. Colin Powell ha definito un «successo» l'operazione: «Dalle informazioni captate dai satelliti possiamo confermare che molti pacchi sono atterrati all'interno della zona di lancio, intorno a Cerška». L'operazione prevede il lancio di 96 pacchi.

A PAGINA 11

## A Sarajevo sotto il tiro dei cecchini

DAL NOSTRO INVIATO  
**NUCCIO CICONTE**

SARAJEVO. La voce del radioamatore si sente finalmente chiara. C'è voluto parecchio tempo, ma ora dalla casa della presidenza bosniaca si è riusciti ad allacciare il contatto con Gorazde una cittadina della Bosnia Erzegovina orientale da mesi e mesi completamente circondata dai serbi e isolata dal resto del mondo. E il che oggi avrebbero dovuto arrivare gli aiuti umanitari lanciati dagli aerei americani. Sono le 13. L'operazione voluta da Bill Clinton è iniziata da ore, ma su Gorazde, come dice deluso il radioamatore, non si è posato nessun paracadute. Nessuna cassa di cibo medicinali è scesa dal cielo. Nella casa della presidenza c'è delusione, amarezza. Anche perché per tutta la mattinata si è inutilmente tentato di stabilire collegamenti con altri radioamatori delle zone isolate. Da qui è difficile valutare la riuscita o meno della prima missione umanitaria americana. Non ha notizie, o non vuol darle, il generale francese Morillon, capo dei caschi blu. Lui l'operazione «saluti dal cielo» la vede come fumo negli occhi. Teme una

rabiosa reazione delle milizie serbe proprio contro i soldati delle Nazioni Unite dislocati nella Bosnia Erzegovina, ha paura che un incidente possa allargare il conflitto trascinando gli americani in una guerra di lunga durata. Sarajevo si è svegliata nuovamente sotto le bombe. Dopo una settimana di relativa calma, serbi e musulmani hanno ripreso a darsi battaglia con frequenti scambi di morti. Sulla città piovono granate, dalle colline i cecchini sparano senza sosta. È la risposta delle milizie cecchine all'iniziativa di Clinton? È una pura coincidenza? Difficile dirlo. Uscire per strada è una scommessa con la morte. Eppure c'è tanta gente che sfida la sorte, esce di casa per andare a lavoro, va in giro in cerca di cibo che non c'è o di legna da far bruciare nelle stufe. Così come avevamo visto nei giorni di Natale, anche ieri abbiamo incontrato centinaia di persone con in mano taniche di plastica.

Si fanno chilometri per andare a prendere l'acqua. Nelle case non c'è neanche la corrente elettrica. I termosifoni sono sempre freddi. Quasi tutti i telefoni della città sono muti. Di tanto in tanto una linea telefonica viene rimessa in funzione e qualche decina di apparecchi squillano nuovamente. Ma dura poco, poi una bomba cancella tutto. Le milizie serbe stringono sempre di più giorno dopo giorno, la morsa d'acciaio attorno a Sarajevo. La città sta vivendo una lunga e drammatica agonia. L'inverno ha già ucciso centinaia e centinaia di vecchi e bambini. Eppure la gente ha imparato a convivere con la guerra. Ma fino a quando riuscirà a resistere? Girando per le strade, come ci è successo anche ieri, mentre dalle colline decine di cecchini sparavano all'impazzita, non si avverte un clima di paura, è difficile da descrivere la calma, la rassegnazione forse, che vedi stampata sul volto di giovani

donne che pure tengono per le mani ragazzi di 10 massimo 12 anni. Si cammina speditamente, si corre come tante formiche impazzite nei punti scoperti per non offrire un facile bersaglio agli snaipei ma senza il terrore che ti aspetti di vedere. Non leggi nei loro occhi l'angoscia che sicuramente lo indovinano guardandoci. I negozi sono tutti chiusi. Ma alcune edicole sono aperte, vendono *oslobodjenje*, il unico quotidiano della capitale, compiono e rivendono vecchie riviste e libri. In tutta la capitale sono in funzione quattro o cinque bar. E alcuni giorni della settimana, quando i bombardamenti sono meno intensi del solito, in un grande scantinato è finanche possibile assistere ad una rappresentazione teatrale. Lungo le strade circolano solo poche decine di macchine, la benzina al mercato nero costa dai 20 ai 30 marchi al litro.

senza sosta, è qui che ogni giorno vengono ricoltate decine di persone colpite dalle schegge delle granate o dai proiettili dei cecchini. Goran, un giovane medico, si lamenta degli scarsi aiuti internazionali: «Ci mandano solo medicine che costano poco. Non abbiamo quasi più filo di sutura, ci mancano le protesi, il plasma. Facciamo quello che possiamo». Nell'ospedale sono ricoverate un centinaio di persone. La corrente elettrica c'è solo quattro ore al mattino e altrettante alla sera: stiamo finendo la nafta per il generatore, dobbiamo risparmiare. Goran ha appena finito di medicare una donna ferita da uno snaipei a qualche centinaio di metri dal nostro albergo. Per tutta la giornata dalla collina di Vraca i cecchini hanno sparato senza riposa, tutt'intorno all'Holiday Inn. «C'è anche quel comuto di Velko Miladen, giurano diversi camerieri. Velko era un loro amico, anche lui ha lavorato per anni in questo albergo. Ma dall'inizio della guerra è passato dall'altra parte della barricata. Non lavora più. Fa lo snaipei in collina, spara sugli ex amici».

**TRAZISMO**

## A Berlino rialzato un «muro»

Gli abitanti di Frohnau, quartiere bene della periferia berlinese sorto proprio a ridosso del vecchio Muro, hanno eretto una rete metallica lunga 700 metri per difendersi dai «quelli dell'Est». E proprio sulle macerie della vergognosa barriera caduta nell'89. Da allora questi benestanti berlinesi si sentono assediati. I loro vicini si sono dimostrati «invadenti e rumorosi» e con loro è arrivato persino il capolinea di un autobus.

P. SOLDINI A PAGINA 13

INTERVISTA AL SINDACO A PAGINA 11



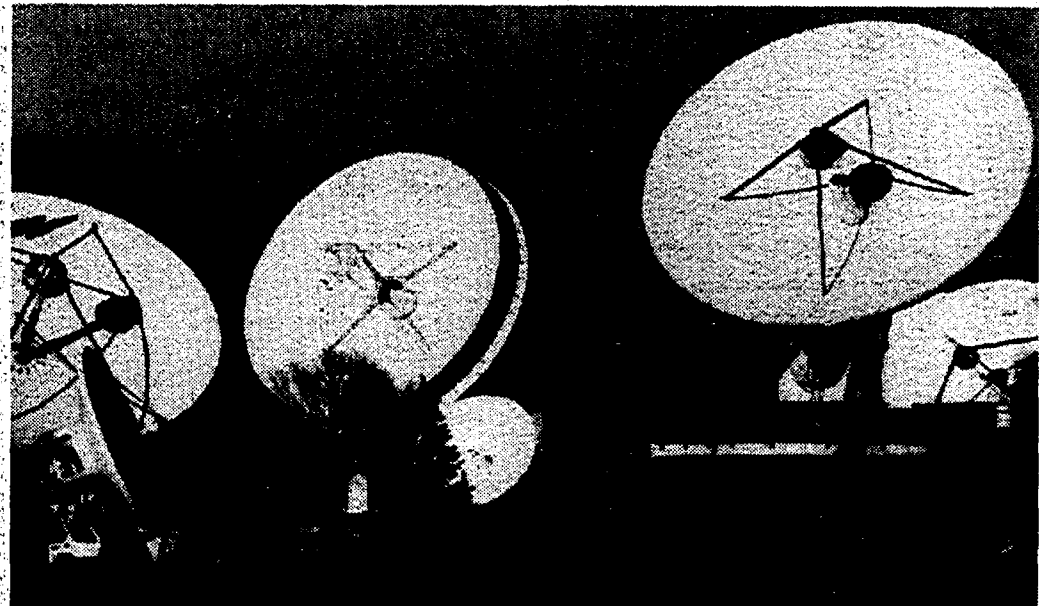
IL RACCONTO

Le antenne paraboliche cambiano il costume

Qualche consiglio a chi passa le ferie in casa con la tv. È trattato meglio il telespettatore turco o quello greco? Ecco cosa fa Bianca Berlinguer prima di andare in onda

Girare il mondo col telecomando

«Vacanze? Ma quali vacanze? Lo sappiamo benissimo che avete trascorso l'estate in poltrona, viaggiando da un paese all'altro al tocco del telecomando...»



SANDRO VERONESI

«L'illusione di una puntata in un futuro utopico, mi sa, per noi nel quale i collegamenti filano sempre lisci senza inciampi...»



«Subito accanto agli Astra c'è un bel satellite ruspante che è tra i miei preferiti...»

«La messa in orbita di un terzo e poi di un quarto, con altri 32 canali già tutti prenotati...»

«Ci sono circa cinquant'anni di televisione...»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Uno spettacolo già visto, ma che mi piace

«C'è un modo di dire elegante, anzi snob se radical-chic, per indicare il ricorso storico, l'evento che torna dopo anni quasi identico...»

«In tutto il paese dei miei nonni dei miei nonni. Spello. Però tutti messi uno sopra l'altro e intrappolati dall'esplosione...»

«Già. Ma quel già visto: pensatela come volete, ci ha assicurato...»

IL COMMENTO

I cortei operai non bastano ma per fortuna ci sono

«Ha sbagliato le sue previsioni e i suoi calcoli chi pensava che la manifestazione indetta dal coordinamento dei Consigli di fabbrica aderenti a Cgil-Cisl-Uil avrebbe visto la partecipazione di sparuti gruppi di lavoratori...»

Scuse accettate

«Il numero di Panorama da ieri in edicola contiene un servizio firmato da Antonio Carlucci, nel quale si scrive che l'Unità ancora venerdì 26 febbraio non aveva pubblicato una lettera di rettificazione inviata dal direttore Walter Veltroni...»

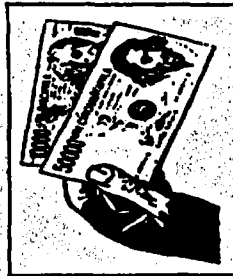
LA FRASE



«Arrivano nuovi sacrifici. Meno male, i vecchi li avevamo quasi finiti.»



**Questione morale**



Primo Greganti, che dall'89 non ha rapporti con la Quercia, tirato in ballo da un imprenditore coinvolto nelle tangenti Enel. Avrebbe avuto rapporti con il gruppo Ferruzzi quando aveva messo in piedi, in proprio, una società di servizi a Roma

# Compare il «signor G» e viene arrestato

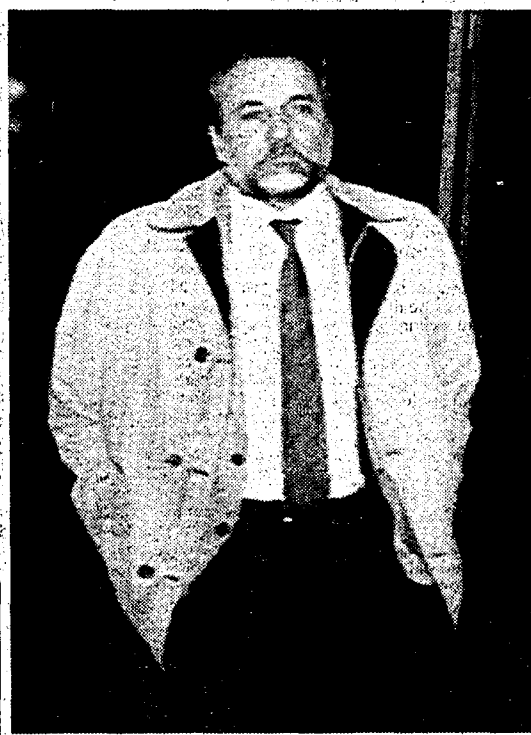
## Non parla l'«esattore» del presunto conto svizzero del Pds

Si chiama Primo Greganti l'«esattore» che, secondo il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, ottenne, a nome del Pci, il versamento di una tangente di 621 milioni su un conto svizzero. Greganti, ieri davanti ai magistrati, si è avvalso della facoltà di non rispondere. È in carcere. Il suo avvocato: «Dal 1989 si è messo in proprio e gestisce una società che lo ha portato ad avere rapporti col gruppo Ferruzzi».

**MARCO BRANDO**

MILANO. «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Ecco davanti ai giudici il misterioso «esattore». Si chiama Primo Greganti. È la persona di cui ha parlato il manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della consociata Calcestruzzi. «Nel 1990 in un bar incontrai Greganti, col quale avevo preso appuntamento. Mi fornì il numero del conto svizzero sul quale, in seguito, versai attraverso un'operazione bancaria estero su estero, 621 milioni destinati al Pci-Pds allo scopo di ottenere appalti dall'Enel. L'appalto fu effettivamente assegnato alla Cifa-Ferruzzi».

Sono le 12 di ieri. Primo Greganti arranca. Si fa strada lungo il lungo corridoio del quarto piano del palazzo di giustizia milanese. Ai giornalisti non dice un parola. Sbrucia i denti. Basso, robusto, capelli e barba brizzolata. Ha 49 anni, ex operaio della Fiat, militante del Pci, dalla fine degli anni Settanta funzionario di partito, poi amministratore della Federazione torinese, infine imprenditore in proprio, dal 1989, nel campo delle consulenze aziendali e della pubblicità. Greganti è diretto verso l'ufficio del pubblico ministero Antonio Di Pietro. Lo accompagnano gli avvocati difensori: Roberto Fanari, di Milano, e il professor Gilberto Lozzi, di Torino. Poco dopo sale al settimo piano, dove ha l'ufficio il giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Gli viene notificato un ordine di custodia cautelare per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento del partito. Non dice una parola nemmeno ai magistrati, se non: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». Poco dopo le 14 viene sottratto ai cronisti attraverso un'uscita secondaria e condot-



Primo Greganti al suo arrivo a Palazzo di giustizia

Aveva cominciato come operaio, alla Fiat Ferrerie, dove si era iscritto al Pci. Poi, all'inizio degli anni '70, come altri militanti, anche Primo Greganti sceglie la strada del funzionario. E nell'apparato comunista torinese il giovane, ex operaio di origine marchigiana, è nato a Jesi il 4 febbraio del 1944 in una famiglia di tradizioni comuniste. «Lavora prima come responsabile della popolare zona Lucento, e successivamente di quella del Centro storico. È all'inizio degli anni Ottanta che passa in federazione, nella vecchia sede di via Chiesa della Salute a Borgo Vittoria, e assume l'incarico di amministratore del Pci torinese. Un incarico che mantiene fino al 1987. Anni difficili per Torino, segnati dallo scandalo delle tangenti sugli appalti denunciato dall'allora sindaco comunista Diego Novelli, che vede coinvolti, accanto al fac-

Per altro si sa che la tangente di 621 milioni concordata con Greganti, finita secondo Panzavolta a Lugano, doveva essere la metà di una mazzetta (1242 milioni); destinata, sempre secondo il manager Ferruzzi, al partito, nell'ambito di appalti ottenuti dalla Cifa-Ferruzzi per lavori di desolforazione in centrali Enel (valore presunto: 300 miliardi). La seconda rata avrebbe dovuto essere versata nel 1992 ma non se ne fece nulla. L'unico che ha citato Primo Greganti è comunque stato Lorenzo Panzavolta. Del «capitolo Enel» avevano però parlato agli inquirenti anche gli ex consiglieri d'amministrazione dell'ente Valerio Bietto (Psi), Carlo Lizzeri (Dc) e Pierfranco Faletti (Pri), gli imprenditori Ottavio Pisante (gruppo Acqua), Bartolomeo

De Toma («fiduciario» del Pci) ed Enzo Papi (Cogefar-Fiat). Gli inquirenti sospettano, anche in base alle deposizioni di costoro, che Dc e Psi possano aver ottenuto da Panzavolta tangenti analoghe a quelle attribuite a Greganti. In particolare Valerio Bietto, ha raccontato durante l'interrogatorio del 31 gennaio scorso: «Intorno all'anno 1986... al gruppo Cifa-Ansaldo-De Bartolomeis-Cooperative sono stati appaltati circa 870 miliardi di lavoro (non tutti effettivamente stanziati, ndr) per le desolforazioni delle centrali di Sulcis, Brindisi e Vado Ligure... Ho sponsorizzato l'accordo Cifa-Ansaldo in quanto avevo ricevuto disposizioni dal mio partito (Balzamo-De Toma) che questo era un gruppo da difendere e da privilegiare in sede di assegnazione d'appalto, tant'è vero che poi ha avuto la fetta più rilevante dell'appalto. Ho detto a Panzavolta che doveva prendere accordi con De Toma per quel che riguardava le contribuzioni che avrebbe dovuto effettuare a favore del Pci. Ciò mi risulta che sia avvenuto nel senso che Panzavolta ha pagato denaro sia alla Dc che al Psi in quanto io allo stesso Panzavolta segnalai che doveva accordarsi sia con questi due partiti ed anche con il Pci». Però Bietto, almeno in questo interrogatorio, non fa cenno a Primo Greganti. Lo stesso Lizzeri ha fatto sapere di non aver mai sentito nominare. E anche Giovanni Battista Zorzoli, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel per conto del Pci, dice di non averlo mai conosciuto.

**IL RITRATTO**

## Da funzionario a imprenditore

### Nell'87 aveva lasciato la federazione pci torinese

nell'85 è nata una figlia, Luna, e nel maggio dello stesso anno si è trasferito dall'appartamento di Torino in una villetta in collina a San Raffaele Cimena, un piccolo centro a una ventina di chilometri dalla città, verso Casale Monferrato, nella quale la famiglia continuerà a vivere per il momento. Greganti è un uomo di poche parole, molto riservato, di una certa eleganza, con un'aria di uomo che si è fatto da sé. Non più funzionario di partito, mette su un'attività autonoma nel settore della pubblicità con la collaborazione del fratello, proprietario di una piccola azienda metalmeccanica che lavora per la Fiat. Ma per alcuni anni, fino al 1989, mantiene comunque un rapporto di collaborazione con il Pci, prima come amministratore unico dell'emittente televisiva torinese Videouno e poi come consigliere d'amministrazione del

l'Eipu - la società che raccoglie pubblicità per le feste dell'Unità - di Radio Line, proprietaria degli impianti di Italia Radio, e dal 30 giugno 1989 al 16 ottobre 1990 degli Editori Riuniti. Con l'apparato nazionale del Pci prima e del Pds poi - ripetono concordemente i dirigenti Botteghe Oscure - Greganti non ha mai avuto alcun rapporto di dipendenza. È iscritto al Pds, ma non risulta che abbia più ricoperto incarichi di partito: dal 1990 tutta la sua attività - ormai definitivamente trasferita a Roma, in via Veneto - ruota intorno alla società che ha fondato e di cui la moglie è amministratrice unica, la Lubar, che opera nel settore immobiliare e in quella del commercio estero, in particolare con la Cina, ma anche con altri paesi asiatici ed europei.

## Tangenti Amsa arrestato Romagnoli

### Processo per Carra

MILANO. Enzo Carra, il portavoce dell'ex segretario della Dc, Arnoldo Forlani, sarà processato giovedì, dalla prima sezione penale del tribunale di Milano. È accusato di falsa informazione al pubblico ministero, reato per il quale rischia una pena detentiva da uno a cinque anni. L'incidente che lo aveva fatto finire a San Vittore era accaduto il 19 febbraio, durante l'interrogatorio condotto dal pm Piercamillo Davigo. Era stato messo a confronto con il dc Graziano Moro per chiarire la vicenda delle supermazzette versate ai partiti per l'affare Enimont, e la sua versione è stata ritenuta dal magistrato una palese menzogna. A questo punto si deve supporre che al processo, il pm porterà prove incontrovertibili del fatto che lo scudocrociato ha incassato una tangente di 5 miliardi versata in occasione dello spopolamento tra Eni e Montedison e che Enzo Carra ne era al corrente. Su questo infatti verteva il confronto. Durante l'udienza verranno sentiti come testimoni a carico dell'accusa due imprenditori, Mario Troci e Ottavio Pisante, lo stesso Graziano Moro e il cassiere della Dc Maurizio Prada. La macchina degli arresti non si è fermata neppure ieri. Le manette sono scattate per Antonio Romagnoli, titolare,

assieme al fratello, dell'omonima spa di costruzioni. Avrebbe versato una stecca di 200 milioni all'ex direttore generale dell'Amsa, Alberto Magliano. La contropartita era un appalto per la costruzione della nuova ala della sede della municipalizzata per la nettezza urbana: un affare partito da una base di 4 miliardi e 400 milioni e arrivato a 7 miliardi secondo le fonti Amsa o a 9 miliardi, stando ai dati forniti alla magistratura dal consigliere comunale missino Riccardo De Corato. Il lavoro era stato assegnato all'impresa nel 1985, quando alla presidenza dell'Amsa c'era il socialdemocratico Giampaolo Colizzi. Per oggi è attesa una nuova valanga di arresti: ieri il gip Italo Ghitti ne ha fissata una decina, mentre sul suo tavolo si accumulano fascicoli che annunciano l'apertura di altri filoni di inchiesta. E ormai di «Mani pulite» si sta occupando anche la stampa internazionale. Dopo l'americano «Newsweek», che ha dedicato un lungo servizio all'indagine che ha «violato» i santuari della Fiat, anche la stampa giapponese è approdata al palazzaccio milanese. L'«Asahi Shimbun», il quotidiano giapponese con una tiratura di 8 milioni di copie, edicherà cinque pagine di inchiesta al romanzaccio di Tangentopoli.

## Chieti

### In municipio schede per raccomandare

CHIETI. Un pacco di schede prestampate per «raccomandazioni», da riempire con i dati del «raccomandato» e indicazione del politico «raccomandante», è stato rinvenuto ieri a Chieti nell'ufficio del funzionario comunale Franco Pasquale, capo di gabinetto del sindaco, Andrea Buracchio (Dc), entrambi arrestati nei giorni scorsi (ed ora in libertà), insieme ad altre 16 persone, nell'ambito di una inchiesta su presunte tangenti riscosse per l'assegnazione degli appalti. Le schede, stampate da una tipografia, sono state trovate nel corso di una riunione del Capigruppo, convocata per decidere l'ordine dei lavori del Consiglio comunale di Chieti che entro mercoledì prossimo dovrà approvare il bilancio, pena lo scioglimento. Le schede sono state distribuite dalle opposizioni in Consiglio comunale.

## Appalti

### «Avviso» a senatrice socialista

LECCE. Altri due avvisi di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto - concluso nel '90 - del servizio di pulizia dell'ospedale civile di Nardò (Lecce). Sono stati emessi, ieri, dal sostituto procuratore Bottazzi, destinatari, la senatrice del Psi Maria Rosaria Manieri, e l'ex assessore all'urbanistica del Comune di Nardò, il democristiano Arturo Santo. L'ipotesi di reato è «abuso d'ufficio». La parlamentare socialista è stata coinvolta nell'inchiesta perché, da alcune lettere sequestrate al presidente della cooperativa «Quadrifoglio», è emerso che avrebbe «raccomandato» ai componenti del comitato di gestione la stessa cooperativa che poi si aggiudicò l'appalto (l'assegnazione avvenne mediante licitazione privata; sarebbero state dunque danneggiate altre imprese). Per i presunti favoritismi nei confronti della «Quadrifoglio» - ai cui interni sarebbero poi stati ripartiti i posti con criteri di lottizzazione politica tra i partiti della maggioranza - avevano già ricevuto avvisi di garanzia il presidente della cooperativa, l'ex presidente del comitato di gestione della Usl, altri sei componenti dello stesso comitato (quasi tutti assessori o consiglieri comunali di Nardò; della Dc, del Psi e del Psdi) e due funzionari della Usl. Appena le è stato notificato l'avviso di garanzia, la senatrice Manieri ha affermato di essere serena perché ho sempre improntato la mia azione a criteri di correttezza e nell'interesse della collettività. Desidero che nessuna ombra sfiori la mia persona: per questo, sono pronta a dare al magistrato tutti i chiarimenti necessari.

«Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera». Il vertice della Quercia ribadisce l'estraneità del partito dopo l'arresto di Greganti Stefanini (tesoriere): «Nessuno è mai intervenuto presso l'Enel». Visani (coordinatore segreteria): «Troppe voci prima della notizia»

## «Non tolleriamo sospetti, abbiamo fiducia nei giudici»

«Il Pci e il Pds non avevano conti in Svizzera. Lo affermo con assoluta certezza per me e per il mio predecessore Renato Pollini». Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia, ha ribadito ieri insieme al coordinatore della segreteria Davide Visani l'assoluta estraneità del partito alla vicenda delle tangenti. «Ai giudici chiediamo di far presto e di chiarire tutta la verità. Il sospetto non possiamo tollerarlo».

**ALBERTO LEISS**

ROMA. «A nome dell'intero Coordinamento politico ribadisco che il Pds non ha conti in Svizzera, né ha mai autorizzato alcuno ad aprirli. Lo posso dire con assoluta certezza per quanto mi riguarda, e anche per quel che riguarda il Pci, secondo quanto ho potuto apprendere parlando col mio predecessore, il compagno Renato Pollini». Marcello Stefanini, tesoriere della Quercia, scandisce le parole davanti ai cronisti che affollano la sala stampa di Botteghe Oscure. Sono presenti tutte le maggiori testate televisive e giornalistiche per ascoltare la versione dei fatti che l'amministratore del partito e il coordinatore della segreteria, Davide Visani, hanno annunciato. I due dirigenti del Pds hanno lasciato momentaneamente i lavori del Coordinamento politico, dove proprio Stefanini ha svolto una breve relazione sulla vicenda del «conto svizzero». Ora il tesoriere della Quercia ripete davanti alle telecamere che Primo Greganti, l'uomo che avrebbe riscosso le tangenti a nome del Pci, non è mai stato dipendente della Direzione nazionale né del Pci, né del



I dirigenti del Pds Davide Visani e, sopra, Marcello Stefanini

di domande rivolte ai due dirigenti del Pds. Greganti aveva un ufficio nella Direzione del partito? Da quando sono venuto io qui, non ho risposto Stefanini - ha risposto Stefanini - ma prima Greganti avrà avuto sicuramente rapporti con la Direzione per il ruolo che svolgeva in quella società. Però non ho parlato di questo particolare con Pollini. Credete che i magistrati stanno operando con troppa leggerezza? Risultava da molte notizie confermate - ha esordito Visani - che la vicenda del conto è emersa nell'interrogatorio di Panzavolta il 25 febbraio scorso, non risultava invece nel primo interrogatorio, quando l'imprenditore parlò solo di tangenti alla Dc e al Psi. Faccio notare che invece la voce di questo conto gira negli ambienti parlamentari da una decina di giorni. È quantomeno singolare. Siamo liberi da ogni cultura del sospetto, ma è singolare che questa voce poi di-



non vogliamo che un problema di questo tipo rimanga ancora sul tavolo. Non ci può stare oltre, il sospetto non possiamo tollerarlo. Ma vi siete fatti un'idea su come possa essere nata questa vicenda? Non spetta a noi farci un'idea, spetta alla magistratura. Noi sappiamo che con questa vicenda non c'eravamo nulla. Altri partiti politici accusati di essere coinvolti in Tangentopoli hanno reagito in modo violento. Pensate che sia in atto un qualche disegno? Che ci sia una coincidenza con la ricerca da parte del governo e del Parlamento di una soluzione politica in questa materia? Non vediamo disegni contorti. Non ci appartiene una cultura del sospetto. Però non siamo degli ingenui: da troppi giorni girano queste voci finalizzate a coinvolgere il nostro partito. Ora c'è una notizia prima di fondamento. Quanto alla coincidenza con la ricerca di una soluzione politica, non ci incamminiamo su questa strada. Il chiarimento deve venire in tempi rapidi dalla magistratura. Non inseguiamo fantasmi o diotrologie. Vogliamo la verità. Dalla verità non può che venire il bene. Se arrivasse a qualche dirigente del Pds un avviso di garanzia relativo a questa vicenda, manterrebbe l'impegno di immediate dimissioni? Ci siamo dati un codice di comportamento secondo il

quale un dirigente, specialmente se ha rilevanti incarichi pubblici, deve farsi da parte se raggiunto da avvisi di garanzia. Intendiamo onorarli. Lo chiediamo anche agli altri, che pure non sempre lo fanno... Ma se l'avviso riguardasse questa specifica vicenda? Non prendiamo nemmeno in esame questa ipotesi, perché ogni nostra responsabilità è di fondamento. Quando a luglio Craxi fece quel discorso alla Camera sul finanziamento ai partiti non era forse un ragionamento giusto in bocca alla persona sbagliata? Di fronte a quanto è poi avvenuto non bisogna correggere il tiro? Non è un caso che di fronte agli ultimi avvisi di garanzia, come quello che ha raggiunto Giorgio La Malfa, Occhetto abbia affermato che non è giusto accomunare il segretario e pubblicano ai corrotti e ai concussivi delle più gravi vicende di Tangentopoli. Questo discorso riguarda il tipo di reato di cui è chiamato a rispondere La Malfa, non il giudizio politico su di lui. Che ci sia stato un salto di qualità è nei fatti, e noi marchiamo l'esigenza di una distinzione. Del resto da tempo siamo favorevoli a una riforma del finanziamento pubblico nel senso che ogni cittadino, con la formula del 4 per mille sulla dichiarazione dei redditi, sia libero di decidere se e per chi contribuire. Ma restiamo contrari a colpi di spugna, e siccome Craxi in pratica indicava questa via non abbiamo condiviso quel discorso.

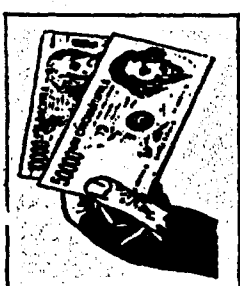
Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la Rai Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana



Questione morale



Una lunga discussione in Consiglio dei ministri non ha portato ancora al provvedimento su Tangentopoli... Le manette non scatteranno per chi ammette le proprie colpe... Diverse ipotesi sulla restituzione del «maltolto»

Corruzione, solo venerdì il decreto Niente depenalizzazione ma meno carcere a chi confessa

Patteggiamento e custodia cautelare: questi i due punti della proposta del ministro Conso per dare una soluzione politica a Tangentopoli. Ma il governo deciderà solo venerdì mattina, per il momento c'è solo un piano, che va meditato approfonditamente, ha detto il ministro. Approvati 200 posti in più negli organi della magistratura. Saranno operativi dal 1995. Documento di magistratura democratica.

ENRICO PIERRO

ROMA. È lunga e difficile la strada per uscire da Tangentopoli. Il Consiglio dei ministri, convocato ieri per trovare una soluzione per il dopo mani pulite, si è concluso in pratica con un nulla di fatto. Non c'è il decreto legge che tutti aspettavano da giorni. Per il momento c'è solo quello che il ministro della Giustizia Giovanni Conso, alla fine del vertice protrattosi fin dopo le 23, ha definito «un piano, non un progetto solo, ma una serie di progetti non ancora definiti e demandati ad ulteriori approfondimenti e meditazioni».

saranno le proposte Vassalli sulla riforma della «fisionomia della corruzione». Per il momento accanto alle condanne penali, i tangentomani saranno soggetti ad un nuovo tipo di sanzione amministrativa: quella interdizione dai pubblici uffici e dall'ottenimento dalla vita politica richiesto a gran voce dal Presidente della Repubblica, Scalfaro. Punto centrale delle proposte che venerdì vedranno la luce sarà quello del patteggiamento. «Se non inseriamo un rito che snellisca la procedura - ha detto il Guardasigilli - c'è il rischio di un pericoloso accumularsi dei processi». Si tratterà di un «patteggiamento improprio» mentre attualmente sono le due parti, imputato e pubblico ministero a patteggiare, la proposta prevede che il giudice decida in base alla richiesta dell'imputato. Per i reati più gravi (concussione, corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, riciclaggio) sarà quindi il tangentomane a chiedere

l'applicazione della pena, ma solo dopo aver confessato. «Non è un colpo di spugna - ha assicurato Conso - perché alla fine del procedimento una condanna e una pena ci saranno». Ma soprattutto chi ha commesso reato ed offeso l'opinione pubblica dovrà restituire i soldi ingiustamente accumulati. Infine, ci sarà una riforma dell'istituto della custodia cautelare. Per i procedimenti in atto, ha sottolineato il ministro, «potrebbe bastare una norma», che probabilmente servirà ad evitare le manette facili. Per il futuro, invece, si pensa ad una revisione del codice di procedura penale che renda facoltativa l'emissione del mandato di cattura. «L'esigenza di fare pulizia, di operare un profondo rinnovamento, tanto sentita dall'opinione pubblica, tanto forte quanto ovvia, va sempre ribadita». Si è giustificato così, il Guardasigilli, per il prolungarsi di una decisione che molti avevano sperato essere più rapida. Il piano di Conso un primo risultato lo ha già ottenuto: 200 posti in più negli organi della magistratura che diverranno operativi già nel 1995. Nel progetto «a tutto campo» che il governo sta elaborando, il ministro inserisce

la riforma elettorale, oggi all'attenzione del parlamento; un nuovo sistema per gli appalti («a misure più importanti perché incide su un mondo del lavoro tormentato dalla crisi»); e la revisione della legge sul finanziamento dei partiti. Su queste due ultime questioni (per quanto riguarda il finanziamento dei partiti riprende oggi la discussione in Senato), il governo esaminerà i progetti di legge conclusivi. Se saranno di gradimento dell'esecutivo «li faremo nostri anche attraverso decreti legge», altrimenti si cercheranno soluzioni alternative. Ma uno dei punti centrali dell'azione del ministro sarà quello della riforma del sistema dei controlli sull'azione amministrativa. «L'Italia - ha sottolineato il Guardasigilli - ha bisogno di controlli efficaci e non ridondanti. Ce ne vogliono pochi ma efficaci e trasparenti». Inoltre, troppe volte la magistratura interviene quando il reato è stato già consumato, «bisogna prevenire - ha detto Conso - lavorando, ad esempio, per rimettere sul giusto binario una procedura amministrativa deviata».

Insomma la parola d'ordine del successore di Claudio Martelli è netta: «Passare dall'era in cui la legalità è stata calpesta, ad un'era di trasparenza e scrupoloso rispetto della legge». Questo è l'obiettivo, «per ridare fiducia e speranza a questo paese», ha concluso il ministro. Venerdì, alla fine di questa lunga maratona, sapremo se veramente l'esile governo guidato da Giuliano Amato sarà riuscito a trovare una soluzione dignitosa.

Segni a «Le Monde» «Andare fino in fondo con le inchieste o la gente non capirebbe»

ROMA. «Dobbiamo andare fino in fondo». È questo il punto di vista del leader referendario Mario Segni a proposito di Tangentopoli. L'opinione è stata espressa in una intervista al quotidiano francese «Le Monde», che la pubblicherà oggi. «Dobbiamo andare fino in fondo - dice Segni -, per il momento non c'è altro da fare. Sennò l'opinione pubblica non capirebbe».

Segni, il quale ha affermato fra l'altro che ci sono forse stati degli abusi e troppi reati, afferma: «In Italia si sta svolgendo una vera e propria rivoluzione, ma è una rivoluzione pacifica, perché le inchieste di Milano sono state condotte con grande serietà e minuzia. In ogni rivoluzione vi sono vittime innocenti, purtroppo è così». Nell'intervista, il leader referendario fa un parallelo fra quanto sta accadendo in Italia e la caduta del muro di Berlino nel 1989, «che ha liberato tutte le aspirazioni al cambiamento, mettendo a nudo nel contempo tutti i problemi». Secondo l'opinione di Segni, un personaggio chiave è oggi Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Repubblica («una funzione che normalmente conta poco»), perché si tratta di un uomo integro, che è sempre stato più o meno ai margini dei partiti e del sistema. Mario Segni critica invece nell'intervista l'ex segretario dello Scudoccrociato Amaldo Forlani: «Se fosse stato eletto, un nuovo segretario della Dc - sostiene - il vecchio sistema sarebbe durato ancora qualche anno». Infine, il leader referendario si dice convinto che nel prossimo parlamento ci sarà «l'ottanta per cento di facce nuove».

IN PRIMO PIANO

Sulla «soluzione politica» posizioni ancora distanti Parlano Intini, Bodrato, Rossi, Viglietta e Palombarini

Uscire da Tangentopoli Giudici e politici divisi

La soluzione politica per ora crea divisioni. Mentre per il socialista Intini e il democristiano Bodrato bisogna tenere distinti i reati da Codice penale e la violazione della legge sul finanziamento ai partiti, per alcuni esponenti di «Magistratura democratica» in questo modo si rischia «di tutelare solo esponenti di un sistema dei partiti dalla delegittimazione. L'ostilità di leghisti, missini e rifondatori».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Rendere più veloci i processi, magari evitabili con il patteggiamento e la restituzione del maltolto, togliendosi dai luoghi della vita pubblica: la «soluzione politica», anche se ancora non elaborata nei dettagli, sembra ormai nelle cose. La chiede il pontefice Giovanni Paolo II dopo il cardinale Ruini: l'ha domandata la magistratura stessa di Mani Pulite: la invocano i politici. Troppo estesa, scientifica, capillare, si è dimostrata la corruzione, perché non si cerchino misure rapide in modo da dare delle prime risposte ai mille problemi di carattere politico, istituzionale, morale, venuti fuori nel momento in cui si è scoppiata la pentola. E una luce sinistra ha illuminato il paesaggio di Tangentopoli. Ma l'accordo non c'è. Intanto tra le forze politiche. Nei giudizi a caldo della stessa magistratura. Obiezioni, tante, più o meno fondate. Arriva, per esempio, il no deciso dell'on. Luigi Rossi, portavoce della Lega, secondo il quale Conso si appresterebbe a predisporre una serie di privilegi giudiziari, soprattutto per scagionare i maggiori colpevoli inquisiti. Tra l'altro, strane coincidenze, oggi è all'ordine del giorno della Giunta per le autorizzazioni a procedere il «caso» dell'on. Craxi. Gli risponde, a distanza, il socialista Ugo Intini che da mesi prevede «un tentativo di golpe» fatto di delegittimazione del Parlamento, dei partiti, di un mutamento istituzionale. «È questo con le imprese, i giornali che hanno funzionato come degli apprendisti stregoni».

Imprese e giornali che oggi rischiano di essere travolti da soggetti potenzialmente rivoluzionari, ma in conflitto tra loro, dai khomeinisti della Rete ai separatisti della Lega alla vecchia espressione della protesta sociale, quell'autonomia che in fondo è l'unica legittimata a protestare. Certo, riconosce Intini, mettiamoci bene in testa: il Codice penale riguarda tutti i cittadini e non si può volere che i dirigenti politici siano trattati diversamente da tutti i cittadini. «Invece, la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, è stata fatta dal Parlamento per i parlamentari. Questa legge può essere cambiata». Cambiata perché questa legge era, non solo inefficace, ma anche «ipocrita», dettata da un atteggiamento tipicamente «all'italiana», secondo il quale veniva considerato normale ciò che normale non era, finendo per tollerare l'oscuro patto tra partiti e imprese. E non. Troppo facile questa soluzione. «Se un grande gruppo monopolistico dà soldi a un partito, non lo fa certo per un atto di liberalità familiare ma in cambio di qualcosa», è il ragionamento di Sergio Garavini, di Rifondazione comunista. Qui si vuole, attraverso la de-

penalizzazione di una serie di reati, mettere una pietra sopra a Tangentopoli. Il democristiano Guido Bodrato pensa, al contrario, che una distinzione vada fatta tra reati come la corruzione, concussione, ricettazione, previsti dal Codice penale e violazioni della legge sui contributi dello Stato ai finanziamenti dei partiti politici. Piani separati, dunque. «Ma senza colpi di spugna». La soluzione politica può voler dire semplificazione dei procedimenti giudiziari, rit abbreviati, che assorbono le ricette penali più onerose. Quanto alla perdita di diritti civili, all'abbandono della vita politica, all'impossibilità a ricoprire incarichi pubblici per un numero di anni adeguato al tipo di reato commesso, Bodrato non è contrario giacché si avrebbero così «sentenze più evidenti, più tempestive». Forse, sentenze dotate di una loro pubblica e sociale esemplarità. Non sentenze diverse, tuttavia, per il parlamentare e per chi parlamentare non è. «La pena riguarda tutti i cittadini e va riferita alla gravità dell'atto compiuto; sarebbe strano trattare diversamente il caso del parlamentare corruttore, quello dell'industriale corrotto o quello dell'industriale corruttore e del politico corrotto». Atenti, obiettano invece due consiglieri di Magistratura democratica, Gianfranco Viglietta e Giovanni Palombarini, rivolgendosi al vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni: «La cosiddetta soluzione politica rischia di tutelare solo esponenti di un sistema dei partiti dalla

delegittimazione implicita nei processi penali e dalle conseguenze degli stessi, creando contemporaneamente gravi disparità di trattamento». Ancora. I magistrati sollecitano l'inserimento urgente dell'argomento nell'ordine del giorno del prossimo plenum «in considerazione dell'estrema importanza dei principi costituzionali implicati nella soluzione prospettata». Le linee della soluzione politica creano preoccupazioni proprio perché il primo dei principi costituzionali parla di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge mentre non convince il ricorso alla decretazione d'urgenza che sembra ispirato assai più da logiche di tutela di un ceto politico che da urgenti necessità istituzionali. E sulla possibilità di mandare tutti a casa? «Intanto, si fa confusione e demagogia attizzate da campagne irrazionali», commenta ancora Intini. Nel 1993 fu varata, in Francia, una legge dei sospetti. I sospetti venivano mandati direttamente alla ghigliottina. Qualcuno (il leader della Rete Orlando) vorrebbe fare la stessa cosa «ma così si decapiterebbe tutta la classe politica e la grande impresa». Che esagerazione! «In tutto il mondo c'è questa border line tra il lecito e illecito. D'altronde, se ci fosse stata davvero una collusione proterva tra politica e impresa, come si spiegherebbe la conflittualità esasperata di questo nostro Paese? Mentre in Giappone e negli Usa il mondo politico è al servizio di quello economico». Secondo il vecchio adagio: pace sociale, vince il capitale. Insomma, le misure non ancora varate, non devono significare «sanatoria» o, il che sarebbe ancora peggio, «auto-soluzione» di un ceto politico in forte difficoltà e crisi di legittimazione. Meglio andare alle elezioni, ripete Garavini e «dal giudizio popolare: si vedrà se sarà possibile o no chiudere con il passato». Stesso giudizio quello del Msi-Dn: «La magistratura giudichi i singoli uomini politici coinvolti; il corpo elettorale giudichi tutto il sistema».

Benvenuto incontra Mele «Pace» tra il leader psi e il procuratore di Roma: «Voglio rapporti sereni»

ROMA. Il segretario del Psi, Giorgio Benvenuto, ha incontrato ieri a Roma il procuratore generale Filoreto D'Agostino e il procuratore della repubblica Vittorio Mele, così come già nei giorni scorsi aveva fatto a Milano con i vertici delle procure del capoluogo lombardo. Il colloquio con Benvenuto, che ha voluto fare una visita di cortesia ai due magistrati, è durato una ventina di minuti. Lasciando il palazzo di giustizia, accompagnato dall'avv. Nino Marazzita, Benvenuto ha detto che «l'incontro è stato suggerito dalla necessità di un rapporto sereno tra mondo politico e magistratura». Benvenuto, dopo avere escluso che si sia parlato in particolare di alcuna delle inchieste in corso a Roma che coinvolgono, appunto, esponenti politici, ha aggiunto: «Ho rispetto per il lavoro che fa la magistratura. C'è bisogno di un rapporto molto sereno tra autorità politica e autorità giudiziaria. Durante l'incontro è stato sottolineato anche quale sarà il ruolo del Psi, la sua azione e le sue iniziative». Qualcuno ha chiesto a Benvenuto se il suo incontro con Mele e prima con il procuratore generale significa un cambio di rotta rispetto alla posizione assunta nel passato da Craxi. Il segretario del Psi ha risposto: «Il passato è passato, il presente è presente, e il futuro è da costruire. Ognuno porta avanti la politica che è definita nelle sedi del partito, una linea di rapporto sereno con la magistratura». Sulla situazione interna al Psi è intervenuto ieri anche Valdo Spini. «Dopo una segreteria così lunga come quella di Craxi, è inevitabile arrivare al congresso nazionale per ridare fiducia e avere conferma dalla base, poiché il rinnovamento non va contrattato, ma consolidato sulla base della gente», ha detto l'esponente dell'opposizione.

L'INTERVISTA

Fumagalli: facciamo scontrare corrotti e corruttori

Il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli non crede che i provvedimenti in discussione possano bloccare la corruzione e le tangenti anche nel futuro. Essi, dice, servono solo a sanare una situazione progressa. E allora? Ci vuole una legge - dice Fumagalli - secondo cui l'imprenditore o il politico che denuncia l'illecito entro sei mesi venga ritenuto innocente. E l'altro colpevole.

Crede che l'imprenditore che occupa una grossa fetta di mercato nel settore privato è solo in piccola parte interessato col pubblico sia nelle condizioni di dire di no più di chi lavora solo interagendo con la pubblica amministrazione o con le aziende pubbliche. Dal suo discorso si deduce che la Fiat è maggiormente interessata a dare un'azienda dal momento che occupa il mercato delle automobili e solo in parte ha rapporti con il settore pubblico. Il fatto che grandi aziende come la Fiat siano state coinvolte nello scandalo è preoccupante, anzi molto preoccupante. Sia nel caso in cui sia provata la corruzione. Sia nel caso che esse siano state vittime. Perché in questa seconda eventualità apparirebbe chiaro che il fenomeno è talmente esteso da non escludere neppure una azienda come la Fiat che, anche se è la più forte e la più grande del paese, non riesce a non subire il ricatto.

La Confindustria, dopo l'arresto del suo vicepresidente, ha diramato un documento nel quale si chiede una soluzione politica. Lei è d'accordo? Certamente, condiviso quel documento in ogni suo punto. Avrei solo alcune cose da aggiungere. I giovani industriali ne hanno discusso nei loro convegni e in questi giorni. L'ho visto. E mi era parso di capire, soprattutto leggendo il comunicato dei giovani industriali torinesi, dopo il caso Fiat, che non condividessero pienamente la linea troppo assolutoria della Confindustria. I giovani industriali credono che il sistema imprenditoriale nel suo insieme debba impegnarsi in una battaglia per la piena concorrenza. La concorrenza in economia è uno strumento di libertà. Come lo è, del resto, in politica. La tangente, la corruzione hanno cercato di eliminarla. Ora dobbiamo ripristinarla pienamente.

Una nuova legge che mi pare fondamentale per bloccare in futuro la corruzione. Una legge che riguarda sia l'imprenditore che il politico secondo la quale chi denuncia l'illecito entro sei mesi non viene più ritenuto colpevole. E la colpa sia tutta riversata sull'altro, sull'accusato. Non le pare un po' troppo comodo? In questo modo l'imprenditore potrebbe evitare l'appalto pagare la tangente e poi, dopo la denuncia, riprendersi i soldi e tenere l'appalto. La legge riguarda entrambi, sia il politico che l'imprenditore. E mira a stroncare il fenomeno alla radice. Nessuno dei due, infatti, può fidarsi dell'altro perché questo potrebbe entro sei mesi denunciare. Non solo. Oggi l'imprenditore non va a denunciare i tentativi di corruzione o la stessa corruzione perché rischia di essere perseguito. Questa legge crea una conflittualità di interessi fra corruttore e corrotto.



Aldo Fumagalli

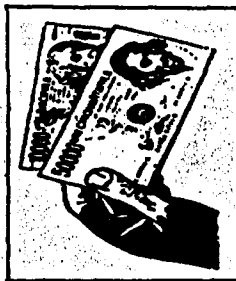
Si è svolta ieri, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla, l'8ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993. Vincono: Una Crociera nel Mediterraneo per due persone dal 10 al 22 agosto. 1. BORRI ANGELO Fabbri (Re) 2. TACCHI IDILIO Pisa







Questione morale



L'ex dirigente statale fu ricevuto dal senatore dc il 18 febbraio, il giorno della sua scomparsa. In una lettera durissimo attacco al pm Savia «Non accetto inquisizioni da giudici corrotti»

Nello studio di Andreotti l'ultimo colloquio di Castellari

È Giulio Andreotti il personaggio misterioso che incontrò Sergio Castellari giovedì mattina, prima della sua scomparsa. Lo conferma anche il senatore democristiano, che però nega di aver dato all'ex dirigente qualunque informazione sulla sua vicenda giudiziaria. La lettera spedita da Castellari al Mondo. «Savia mi ricattava, voleva che raccontassi delle tangenti in cambio della mia libertà».

ANNA TARQUINI

ROMA. Giovedì 18 febbraio, prima di sparire, Sergio Castellari si recò a piazza in Lucina per incontrare Giulio Andreotti. Pochi minuti passati con il senatore, forse la sua ultima speranza, poi uscito da quelle stanze, già deciso a farla finita, scrisse una lunghissima lettera a Orazio Carabini, giornalista del Mondo. Quella lettera lasciata come testimone dall'ex dirigente delle partecipazioni statali inquisito per la vicenda Enimont, pubblicata ieri dal settimanale, è un durissimo atto d'accusa al sostituto procuratore Orazio Savia. «Due distinte fonti - scrive l'ex dirigente - mi hanno rappresentato come il sostituto procuratore Savia chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio delittuoso di tangenti nelle Partecipazioni statali che, dopo tanti anni di lavoro nel sistema, non potevo non conoscere». Ma l'ex dirigente si spinge oltre nelle ac-

cidio dell'ex dirigente, ha detto di non essere al corrente di quell'incontro, ma che proverà ad ascoltare tutti i testimoni necessari a fare luce sulla vicenda, compreso il senatore Andreotti, che sarà dunque chiamato a testimoniare per raccontare il colloquio avuto con Castellari. Anche se Andreotti, pur ammettendo di aver ricevuto l'ex dirigente quella mattina, ha decisamente smentito di aver avuto un qualunque ruolo nella vicenda.

Con il passare dei giorni il mosaico Castellari si sta ricomponendo. Si era parlato spesso di un possibile ricatto subito dai magistrati. Si era parlato anche di un incontro avuto con un noto uomo politico. E dell'ipotesi che dopo quel colloquio Castellari si fosse deciso a non presentarsi all'appuntamento con il giudice fissato quel giovedì alle 15.30. Qualcuno, hanno sempre detto i suoi avvocati, lo doveva aver convinto che avrebbe dovuto parlare. Ancora ieri, Luigi Di Maio ha sostenuto questa versione: «La sua situazione non era delle più rose. Doveva chiarire qualcosa, doveva parlare. Io stesso avevo voluto accertarmi che il colloquio con il giudice Savia non si sarebbe tramutato in arresto. Un ricatto, se così si può chiamare, dunque c'è stato. Dall'inchiesta avviata in un primo tempo dal procuratore aggiunto Ettore Torri venne stralciato un fa-

scolio sulle carte sequestrate in casa di Castellari. Fu chiesto l'arresto dell'ex dirigente per il reato di violazione della pubblica custodia di cose. Troppo pochi però gli elementi accusatori. E il gip Raffaele De Luca Comandini, noto per il suo rigore e garantismo, respinse la richiesta.

Castellari avrebbe potuto fornire spiegazioni sui documenti del ministero sequestrati nella sua villa e sui contratti stipulati da una società italiana per l'acquisto di uranio puro nei paesi dell'Est, che sarebbe poi stato venduto all'Iran con una triangolazione che prevedeva l'intervento di una banca tedesca. Forse doveva anche chiarire la sua posizione di consulente Eni, l'ente per cui aveva lavorato per anni, e soprattutto quella con la Deutsch Bank. Per questo aveva chiesto ai suoi avvocati e a un amico fidato di sondare la sua posizione giudiziaria. E c'è un altro particolare che potrebbe avvalorare questa ipotesi. Poi il colpo di scena. Se in un primo momento Castellari sembrava aver accettato di buon grado l'interrogatorio, improvvisamente cambiò idea. E all'appuntamento fissato con i suoi legali, proprio per concordare l'interrogatorio, non si presentò mai. Ora si sa che quella mattina incontrò Giulio Andreotti, con il quale si era consultato più volte sull'Enimont, quando ancora era dirigente alle Partecipazioni statali.

La lettera «Denuncio l'ingiustizia e il ricatto»

Questi sono i brani più significativi della lettera che Sergio Castellari ha inviato al settimanale «Il Mondo».

«Nell'unica occasione in cui mi sono presentato spontaneamente al procuratore aggiunto Torri, questi mi invitò genericamente a essere collaborativo con riferimento al caso Enimont. Ho rappresentato al dott. Torri in quell'occasione che non mi sentivo di esprimere oggi giudizi che erano frutto di valutazioni a posteriori... Quando sono apparse sui giornali le notizie relative agli accertamenti che guardano a finanza e procura della repubblica stavano svolgendo sulla documentazione sequestrata nella mia abitazione, mi sono attivato per offrire tutta la collaborazione necessaria... Due distinte fonti, una delle quali i miei avvocati, mi hanno rappresentato concordemente che il sostituto procuratore Savia chiedeva che io mi presentassi a lui per denunciare un qualsiasi significativo episodio delittuoso di tangenti nelle partecipazioni statali che, dopo tanti anni di lavoro nel sistema, non potevo non conoscere. L'episodio poteva riguardare i socialisti, ai quali io ero vicino, ma al limite anche altri settori politici. Nel caso non avessi accettato la sua proposta, il sostituto procuratore



Il cadavere di Sergio Castellari

Savia, pur riconoscendo che gli accertamenti condotti nei miei confronti non facevano emergere fatti gravi penalmente rilevanti, avrebbe dato corso al mandato di cattura già firmato nei miei confronti, pur non potendo occultare prove o elementi rilevanti ai fini delle indagini in corso nei miei confronti.

«Intendo denunciare l'ingiustizia e respingere il ricatto del dott. Savia perché mi si chiede di compiere un'azione abietta e vile, quale sia il settore politico coinvolto, ed anche perché non ho elementi concreti per denunciare episodi delittuosi: non posso accettare di barattare la mia libertà con la mia dignità... Il dott. Savia rifiuta di concedere ad un cittadino di fornire in libertà spiegazioni sui documenti ed elementi privi di qualunque natura delittuosa... Non posso inoltre accettare di essere inquisito da organi e persone di cui è nota l'acquiescenza e connivenza al sistema e la diretta profonda corruzione. Il nostro paese non è un'eccezione nel mondo, ma è comunque terribile avere piena coscienza delle profonde lacerazioni che tutti indistintamente abbiamo concorso a produrre, avendo distrutto tutte le regole della convivenza».

«Pregho tutti di non strumentalizzare questa mia testimonianza».

È morto il nostro compagno e amico LELLO DOMINICIS

I compagni del Pds si stringono con affetto intorno ai familiari tutti. La camera ardente sarà allestita domani 3 marzo dalle ore 9 alle ore 11 presso l'ospedale San Camillo. Roma, 2 marzo 1993

È mancata all'affetto dei suoi cari GIUDITTA LOTTO

vedova BAARDI. Ne danno l'annuncio i figli Sante, Enzo, le figlie, i nipoti, i parenti tutti. Funerari in forma civile mercoledì 3 marzo alle ore 8.30 dal cimitero Parco di Torino Sud. La famiglia sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino 2 marzo 1993

La Federazione torinese del Pds è vicina al compagno Sante Baardi per la scomparsa della mamma

GIUDITTA LOTTO BAARDI e si unisce al cordoglio dei familiari. Torino 2 marzo 1993

Giorgina Levi esprime profondo dolore per la morte della compagna e amica onorevole

MARIA BERNETTIC. limpido esempio di dedizione totale al movimento operaio e di autentica umanità e coraggio. Sottoscrive lire 500.000 per l'Unità. Torino 2 marzo 1993

Gli amici e compagni della U.L.T. di Torino commossi per la perdita del caro

VINCENZO DI ROSA (ENZO) esprimono ai familiari le più sentite condoglianze, e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino 2 marzo 1993

La presidenza nazionale della confederazione Arci è profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa del compagno

MARINO COSI fondatore dell'Arci caccia valoroso e animato dirigente dell'Arci esemplare combattente democratico. Espone ai familiari tutti i sensi del suo profondo cordoglio. Roma, 2 marzo 1993

Giorgio Mingardi e Arrigo Diodati si stringono ai familiari per la dolorosa e improvvisa scomparsa del compagno

MARINO COSI amico e partecipe di tante battaglie comuni. Roma, 2 marzo 1993

Arci Nova Toscana esprime le più sentite condoglianze per la scomparsa di

MARINO COSI. Un compagno che ha dato tantissimo alla costruzione non solo dell'Arci Caccia ma di tutta l'Associazione. Lo ricorderemo sempre nel nostro lavoro quotidiano. Firenze, 2 marzo 1993

L'Univati toscana partecipa con dolore al lutto della famiglia e dell'Arci Caccia per la perdita dell'amico

MARINO COSI. Firenze, 2 marzo 1993

I compagni dell'Unione comunale del Pds di Sorgane si stringono con affetto al marito Andrea e ai fratelli Fabio e Giancarlo, sindaco di Baggio a Ripoli, per la scomparsa prematura di

CRISTINA. Bagno a Ripoli (FI), 2 marzo 1993

Profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno

MARINO COSI siamo vicini alla famiglia e ai suoi collaboratori. Firenze, 2 marzo 1993

Il 27/2/1993 è mancato ai suoi cari e al Pds

ETTORE BORTOLAMI. Aveva 92 anni. Iscritto al Pci dalla fondazione, fu delegato al congresso di Lione e per questo confinato. Partecipò alla Resistenza. Nel 1945 fondò la sezione Pci di Valtabarozzo. Nel 1946 fu eletto consigliere comunale a Padova, alle prime elezioni amministrative del dopoguerra. Sempre attivo nei sostenimenti delle battaglie e gli ideali del Pci, aderì alla svolta del 1989, partecipando al congresso costitutivo del Pci. I funerali si svolgono, in forma civile, mercoledì 3 marzo alle ore 10.30 al cimitero vecchio di Valtabarozzo (Pd), i compagni della Federazione Pci di Padova e della sezione A. Gramsci si stringono affettuosamente attorno ai figli e nipoti. Padova, 2 marzo, 1993

A quattro anni dalla scomparsa, a quanti lo amarono e stimolarono la famiglia ricorda il caro compagno

CARLETO POKRINI. esempio di onestà e dedizione. Un particolare ringraziamento al Centro anziani di via Adini per le iniziative in sua memoria. La famiglia sottoscrive in memoria. Milano, 2 marzo 1993

Nel 4° anniversario della scomparsa del caro indimenticabile

CARLETO POKRINI il Centro anziani di via Adini lo ricorda a quanti lo conobbero e stimolarono. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 2 marzo 1993

L'INTERVISTA

Il senatore dc: «Ma abbiamo parlato solo di lavoro»

ROMA. «Sì, è vero, l'ho ricevuto nel mio studio quel giovedì mattina, ma abbiamo parlato solo pochi minuti. Chiamato in causa per la vicenda di Sergio Castellari, Giulio Andreotti parla di quell'incontro, avvenuto nello studio di piazza in Lucina prima che l'ex dirigente delle Partecipazioni statali inquisito per la vicenda Enimont decidesse di non presentarsi al giudice. L'ex presidente del consiglio però nega che quell'appuntamento avesse una relazione con la tragedia vissuta in quelle ore da Castellari. Senatore, lei conferma di aver incontrato Sergio Castellari giovedì 18, il giorno della sua scomparsa? Sì, Castellari venne nel mio studio la mattina. Aveva telefonato alla mia segreteria due settimane prima per fissare l'appuntamento. Ma era una cosa così, io non lo frequentavo abitualmente. Non lo vedevo da più di un anno, da quando era



Il senatore dc Giulio Andreotti

andato via dal ministero delle Partecipazioni statali. Le ha parlato della sua posizione giudiziaria? No, è venuto da me per parlare del suo lavoro. L'anno scorso, quando ancora era al governo, il ministero delle Partecipazioni statali in via di scioglimento e lui mi comunicò che intendeva andarsene prima della soppressione. Quel giovedì è venuto da me perché confidava in questo episodio. Mi ha detto: «Ti ricordi cosa ti chiesi quel giorno?». Io gli ho risposto di sì. Ricordavo benissimo. Castellari mi ha allora messo al corrente delle consulenze ottenute con l'Eni e con la Deutsch Bank dopo la pensione. Era preoccupato si credesse che queste consulenze fossero il frutto di favori fatti in precedenza, quando era alle Partecipazioni statali. Perché un giudice aveva sequestrato alcuni documenti in casa sua. Gli domandai se c'era qualcosa di strano, se aveva modo di

temere per queste carte. Mi ripose di no, che non c'era nulla di illegale, o di tranquillo. «Di che ti preoccupi - gli dissi - stai tranquillo. Il settimanale Il Mondo le ha attribuito una frase detta a Castellari: «Devi dire tutto quello che sai, altrimenti ti arrestano». L'ha pronunciata? Assolutamente no, ed è scorretto dirlo. Noi non abbiamo parlato della situazione di questa vicenda. Il Mondo mi ha chiesto una risposta scritta e io l'ho mandata. Castellari le ha chiesto di informarsi presso i giudici per verificare se la sua posizio-

ne era particolarmente grave? Assolutamente no. Castellari non mi ha nemmeno detto qual era il giudice che aveva ordinato la perquisizione in casa sua. Era turbato Castellari quando venne da lei? Era molto preoccupato per quelle carte. Diceva: «Non vorrei che adesso mi accusino di aver fatto dei favori all'Eni solo perché sono diventato un loro consulente». Ma non mi sembrava una persona che temesse di essere arrestato. Era teso, sì. Ma non ho avuto certo l'impressione che stesse pensando di uccidersi. □ An.T.

L'INTERVISTA

Il procuratore Mele: «Quel giudice? È limpidissimo»

ROMA. Le accuse? «Tutte infondate». Orazio Savia? «Un sostituto limpidissimo». Il procuratore capo di Roma, Vittorio Mele, difende il giudice del caso Castellari. E spiega: «Non conoscevo il contenuto di questa lettera. Ora voglio capire, ma sono certo che non vi è niente di fondato». Dottor Mele, contro il giudice Savia vennero mosse accuse pesantissime. Nella lettera, Castellari parla esplicitamente di ricatto. Lei che opinione si è fatto? No, nel modo più assoluto. Anzi, posso dire che nei giorni scorsi ho incontrato l'avvocato di Castellari, Di Maio, e non mi ha fatto parola di questo presunto ricatto. Dottor Mele, quando ha scritto la lettera, a quanto si sa Castellari stava per uccidersi. È davvero pensabile che abbia mentito? Mi rendo conto del problema. Ma le sue condizioni... Insomma, stava per suicidarsi, sicuramente era angosciatissimo. E, allora, proprio per questo io

dico che deve avere ingigantito le cose. Castellari parla di giudici «di cui è nota l'acquiescenza e connivenza... e la profonda corruzione». Questa, per la verità, è una espressione molto vaga. Chissà a cosa o a chi intendeva riferirsi. Non viene fatto nemmeno un nome. Signor procuratore, lei, dopo questo scritto, se la sente di giurare sull'integrità del giudice Savia? Sì. Francamente, non dubito in alcun modo della limpidezza del dottor Savia. E non è solo un'opinione personale. Prendiamo l'inchiesta. L'aveva aperta il dottor Savia? No. L'inchiesta era di Ettore Torri che, poi, si è rivolto a Savia, in quanto questi ha una vasta esperienza nel campo dei reati finanziari. Savia, insomma, si occupava di questa indagine su richiesta di Torri. In merito alla lettera, parlerà di nuovo con gli avvocati di Castellari? Sì, li voglio incontrare. Avevo letto gli altri scritti, e non c'erano accuse di questo genere. Ora, però, mi pare necessario fare chiarezza su questa vicenda. Sarà aperta un'inchiesta? Questo, forse, è troppo. E, in ogni caso, non posso dirlo. Devo prima di tutto capire esattamente di che si tratta.

CHE TEMPO FA

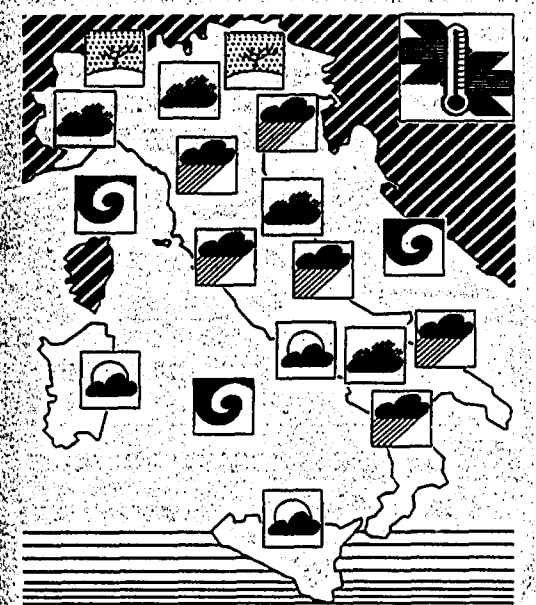


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature ranges and weather icons (sun, clouds, rain, snow, fog).

Table with temperature forecasts for Italian cities and abroad, including locations like Bolzano, Verona, Trieste, and Amsterdam.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Buongiorno... Italia, Stumenti Terzi e problemi dalle scuole italiane, Ultimora, Voltapagina cinque minuti con F. Rosi, etc.

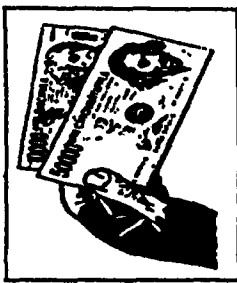
l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for annual, semi-annual, and monthly periods, along with advertising rates.

CGIL CRAI S. Stefano di Rendè - Cosenza. I PARCHI SCIENTIFICI E TECNOLOGICI LA RICERCA E IL MEZZOGIORNO. Convengo nazionale 4 marzo 1993 ore 9.30 - 17.00.

COMUNE DI EMPOLI UFFICIO CONTRATTI. ESTRATTO AVVISO DI GARA. Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, del sottodivieto di terza mano dell'area...



### Questione morale



L'ex segretario a Montecitorio per l'autorizzazione a procedere Un commissario psi della giunta si dimette: «Troppo lavoro...»

Un memoriale di 135 pagine «I magistrati sono della Rete Larini minacciato: accusalo o fondo le chiavi della cella»



# Craxi: «Macché giudici, clan politico»

## Oggi «processo» alla Camera. «Sulle tangenti del metrò sapevo»

Craxi comincia oggi la battaglia giudiziaria per Tangentopoli. Si presenta davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere con 135 pagine di difesa: i giudici sono un clan politico ispirato dalla Rete, hanno santificato le manette e costretto Larini ad accusarlo minacciando di fondere le chiavi della sua cella. Un'ammissione sulle tangenti del metrò: «Sapevo». E un commissario psi si dimette...

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. In un clima di fortissima tensione comincia oggi, nella giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio, l'esame della prima delle molte richieste dei giudici di Mani Pulite di inquisire l'ex segretario del Psi La Malfa. La tensione si taglia già col coltello da qualche giorno. Anche nel Psi non è certo una coincidenza che, giusto alla vigilia della istruttoria parlamentare della

richiesta del pool della Procura milanese uno dei tre membri socialisti della giunta, Raffaele Mastrantuono, abbia rassegnato le dimissioni dall'incarico. «Troppo lavoro», è stata la sua laconica spiegazione. Se non che la scelta del momento è di per sé sin troppo eloquente: una parte del Psi non condanna la linea di difesa dell'ex segretario. Ma tutto è precipitato l'es-

ta, con la diffusione dei passaggi più significativi della audizione preparata da Bettino Craxi. 135 cartelle che lui stesso illustrerà questo pomeriggio alla giunta, dopo che al mattino i commissari avranno ascoltato la relazione dell'on. Roberto Pinza, cinquant'anni, penalista romagnolo, matricola parlamentare della sinistra. Quasi presentando gli eventi successivi Pinza aveva avvertito: «La giunta, come poi l'aula sulla base della nostra proposta conclusiva, non deve esprimere un giudizio di colpevolezza o d'innocenza, ma solo accertare che nelle accuse non vi sia intento persecutorio e che esse siano congrue. Dopo di che il giudizio di merito spetta ai magistrati, e solo ad essi».

E proprio sulla persecuzione e sulla incongruità delle accuse batte Craxi con una virulenza anche verbale che, se conferma il carattere dell'uomo testimonia in modo plateale che l'ex segretario socialista è deciso a contrastare in blocco le richieste, non accetta sconti (nella Dc c'era qualche disponibilità ad agevolare una soluzione-pastorale come quella imposta al Senato per l'ex amministratore scodocrociato Citaristi autorizzazione concessa per la violazione delle norme sul finanziamento, no alla corruzione e al resto), prende anzi la condanna dei giudici di Tangentopoli.

A questi una contestazione preliminare aver raccolto i documenti e l'atto in una fase (quella antecedente l'eventuale autorizzazione a procedere) in cui la legge vieta la raccolta di prove. Poi un'accusa pesante: essere un «clan politico-ideologico», come «soci promotori» di «organizzazioni riservate» e collegate al partito della Rete, insomma dei piduisti di sinistra. E infine una trasparente accusazione: i giudici «si sono accaniti contro Craxi in base ad un «decreto accusatorio» che ha «santificato le manette» o i testi accusavano l'ex segretario Psi oppure sarebbero rimasti in carcere in eterno. Si cita a questo proposito il caso di Silvano Larini considerato il «matinale pentitore» delle tangenti per conto di Craxi. «Ha deposto - si legge nel memoriale - trasmissioni alla giunta - sotto la minaccia pubblicamente formulata da un magistrato che se avesse riferito che i soldi li dava ai morti (l'amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo ndr) e non a Craxi, avrebbero «fuso le chiavi della cella». Insomma, solo «la soddisfazione dell'obiettivo persecutorio contro Craxi viene ricompensata con l'immediata scarcerazione e gli arresti domiciliari».

Aggressivo ma anche contraddittorio, il memoriale. Perché poi Craxi non esita a riconoscere di essere stato «perfettamente informato» delle tangenti ad esempio di quello che definisce «l'accordo interpartito per la metropolitana milanese» da dove solo il Psi ha succhiato più di venti miliardi. E Craxi per giunta si assume la responsabilità «politica e morale», ma non anche quella giudiziaria (scandalo su Balzamo), dell'affare. «Ma avremmo potuto far fronte a basilari fabbisogni se non col ricorso, dal dopoguerra in poi, a risorse aggiuntive tutt'altro che regolari». Chiamata di coraggio indistinta. «Penso che sia stato così anche per gli altri partiti».

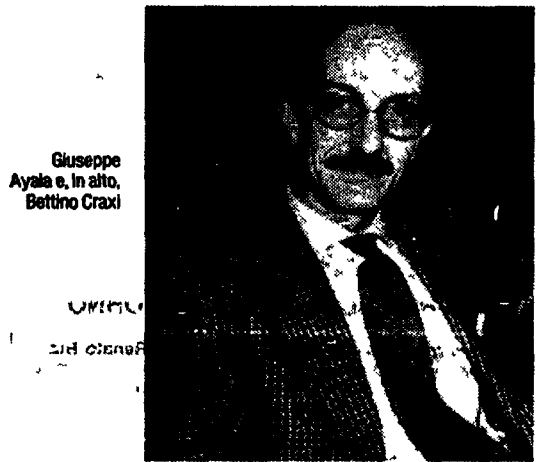
Intanto lo è stato per il Psi. E su questo batte la richiesta dei giudici milanesi dagli atti raccolti emerge un quadro complessivo che vede l'on. Craxi al centro delle decisioni cruciali non solo di finanziamento illegale ma anche «delle nomine degli uomini che a ciò devono provvedere» nonché «diretto autore di interventi di protezione a favore di chi ha versato danaro» (esemplare la pretesa craxiana che il presidente della Bnl Neri Nesi aiutasse «l'amico Ligresti» con 2-300 miliardi di fido) e destinano «diretto o indiretto di gran parte delle somme riscosse».

### Direzione repubblicana La Malfa non partecipa Giorgio Bogi sarà il reggente del partito?

ROMA. Si snaccia questa mattina, nella sede del Pri a piazza dei Caprettani la Direzione nazionale dell'Edera. All'ordine del giorno un solo punto: le dimissioni di Giorgio La Malfa (che non prenderà parte alla riunione). Nei giorni scorsi sia il vice-segretario del partito parlamentare sia i gruppi parlamentari più autorevoli del Pri hanno chiesto a La Malfa di

tomare sulla sua decisione. Nel dibattito di oggi i membri della Direzione rinnovano l'invito anche se le dimissioni del leader della «svolta» appaiono irrevocabili, almeno fino a quando non sarà stata chiarita la vicenda giudiziaria che lo riguarda. Sarà però il Consiglio nazionale già convocato per il 12 e 13 marzo a dire la parola definitiva sulla vicenda. Al momento l'ipotesi più probabile è che si prenda atto delle dimissioni e che venga affidata a Bogi la reggenza del Pri. Tutto da decidere invece per il congresso straordinario che lo stesso La Malfa aveva chiesto di recente. Di sicuro non potrà tenersi prima della data del referendum (18 aprile), ma a questo punto non è detto nemmeno che si faccia l'autunno.

### L'INTERVISTA



Giuseppe Ayala e, in alto, Bettino Craxi

L'ex magistrato, ora deputato repubblicano, parla del dopo La Malfa «La linea del partito non cambierà». «Tangentopoli, bisogna distinguere»

## Ayala: «Io segretario del Pri? Ora non ci penso, ma valuterò»

Giuseppe Ayala parla di una sua eventuale candidatura alla segreteria del Pri come di una idea da «fantapolitica». Ma, aggiunge, «se proprio dovesse essere necessario la valuterò». Ayala è convinto che il consiglio nazionale repubblicano del 12 e 13 marzo confermerà la continuità della linea politica di La Malfa. L'esponente del Pri si dichiara contrario ad una riforma che restringa gli spazi di informazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. «Parlare di una mia successione alla segreteria di La Malfa appartiene alla fantapolitica. Se proprio dovesse essere necessario, valuterò una proposta. Ma, a tutt'oggi, non ci penso nemmeno». Giuseppe Ayala si rifugia nella fantasia politica, ma non chiude la porta alla eventualità. Lo incontriamo a Firenze un'ora prima del dibattito su «Politica, giornalisti e magistrati» promosso dall'associazione «Italia Civile», costituita da Giovanni Ferrara.

Invitato a recedere da quella decisione ma, conoscendolo, penso che non tornerà indietro. C'è comunque tempo per riflettere. La soluzione è nelle mani del consiglio nazionale del 12 e 13 marzo prossimi e sono convinto che sarà nella continuità della linea politica di Giorgio La Malfa. Ritiene che il consiglio nazionale confermerà quella linea o ci sarà un confronto, anche aspro? Se penso alla conclusione del recente congresso, non ritengo vi siano rischi di cambiamento. Se qualcuno solleva il problema ne discuteremo, ma non si pone più nei termini di

un anno fa. Ritengo che nessuno abbia oggi voglia di entrare nel governo Amato. Fra poco discuterà di stampa, magistrati e politici. Cosa pensa del progetto di legge Gargani? L'idea di procedere ad una riforma legislativa per restringere gli spazi di informazione, anche se presentata in buona fede, è comunque pericolosa. Si tratterebbe di una sorta di escalation delle restrizioni che, tra l'altro, non hanno mai avuto effetto deterrente. Distingueri il problema giuridico, che attiene alla norma costituzionale, da quello politico. Ma c'è un terzo valore permanente. Il

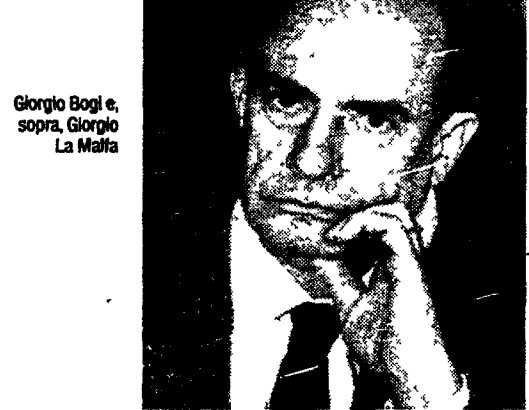
diritto della gente ad essere informata. Naturalmente c'è sempre il rischio che la stampa sbatta il mostro in prima pagina, ma è un problema che attiene alla riflessione deontologica dei giornalisti. Questo è il piano ragionevole su cui intervenire. Non possiamo dare l'impressione di interventi restrittivi che sarebbero politicamente inopportuni. Tangentopoli ha coinvolto tutti, lo stesso Pri. Lei ritiene ci debba distinguere tra chi ha violato la legge sul finanziamento pubblico e chi si è illecitamente arricchito? Sul piano giuridico si tratta di

due illeciti. Sul piano morale non condivido neppure chi ha preso soldi per il partito, ma mi indigno se si pone sullo stesso piano di chi ha saccheggiato e si è fatto la villa. La differenza c'è lo mi schiero dalla parte del cittadino. Questo è un Paese dove ci sono ladri e farabutti incredibili, che non sono uguali a chi si è limitato a non trascrivere un finanziamento. C'è il rischio di un polverone nel quale si perdono i centri ven di Tangentopoli. Il polverone giova ai farabutti. Vale anche per le imprese? Anche qui distinguere, ci sarà stata la vittima, ma anche l'impresa compiacente. L'intero sistema è stato toccato, ma in un sistema non sono tutti omologabili. Come valuta i successi ottenuti contro la mafia da uno Stato allo sfascio? Per valutare questi successi bisogna andare al momento in cui si è verificata una rottura nei tradizionali rapporti fra mafia e pezzi importanti della politica. Di fronte ad una opi-

nione pubblica che non ha più voluto tenere il capo chino, anche i due governi Andreotti hanno dovuto adottare provvedimenti senza precedenti, anche se d'emergenza. Ad un certo punto non sono più arrivati da Roma i nomi ai desiderati della mafia. Su questo è morto l'onorevole Salvo Lima, non a caso in campagna elettorale. La mafia ha tentato allora di alzare il tiro con le stragi di Falcone e Borsellino. Ed è stato un altro emblema gravissimo. La cupola mafiosa ha perso Totò Riina che, insieme all'arresto di Madonna, ha rappresentato una sua sconfitta grave. Non dimentichiamo però che Riina è stato latitante a Palermo per 23 anni e otto mesi. Ora la mafia tenderà a nascondersi, ad entrare nella clandestinità. Cambierà strategia, tenderà a ricompattarsi, attendendo il varo di un nuovo assetto politico. Una volta che la situazione sarà di nuovo stabilizzata cercherà di ristabilire i rapporti che aveva in precedenza. Mi auguro di no. La riforma elettorale, cambiando le regole, può aprire diverse prospettive.



Giorgio Bogi e, sopra, Giorgio La Malfa



# «Siamo caduti sull'abc? Può darsi, ma non io...»

ROMA. «Scalfaro? Perché, che ha detto? Più che un discorso, quello suo è stato una specie di Pater Noster». Nel Transatlantico deserto di Montecitorio, uno dei tre deputati presenti, un dici di razza antica e di fresco avviso di garanzia, sorride beffardo. No, non vuol parlare del presidente della Repubblica, della sua accusa ai politici «caduti sulle prime regole dell'alfabeto». Fate autocritica, pare voler dire l'inquilino del Quirinale. Pentitevi, se potete. «Meglio che non dico niente», conclude scuotendo la testa il solitario democristiano. Pentitevi? Solo a sentire la parola sbuffa Paris Dell'Unto, deputato socialista di Roma, tirato dentro la vicenda di Tangentopoli da accuse sugli appalti della metropolitana romana. Non ci sta proprio, Paris er rosso, come lo chiamano nella capitale. E replica a bruto muso, mentre si aggira per la sala stampa di Montecitorio: «Pentitevi? Ma non sarebbe meglio dire pentimoci? Qui dentro non c'è nessuno che abbia più di una legislatura sulle spalle che possa dire pentitevi agli altri». Neanche Scalfaro? Dell'Unto sorride ironico, dribbla la domanda e riprende impetuoso. «Sì, certo io sono un figlio del passato, lo

ho partecipato, in maniera diretta o indiretta, a finanziamenti illegali per il mio partito. Come tutti quelli che hanno più di una legislatura, npeto? Tutti? «Tutti. E quando dico tutti intendo dire tutti. O lo hanno fatto sapendo quello che facevano, o sapevano quello che accadeva e non lo hanno contrastato». Costi si sfoga l'onorevole Dell'Unto, davanti all'ammontamento che arriva dal Quirinale. E se un pentimento ci deve essere, se un'autocritica va fatta, lui la vuole generale, totale, mondiale. Da solo, non ci sta.



Deve forse pentirsi di qualcosa l'onorevole Paolo Cirino Pomicino, fino a pochi mesi fa potentissimo ministro del Bilancio, braccio destro di Giulio Andreotti? Forse, ma i Pomicino era a Foggia, dove si è presentato di sua iniziativa ai magistrati della città pugliese che una ventina di giorni fa gli hanno inviato un'informazione di garanzia per sospetti di tangenti sui lavori del porto di Manfredonia Rida, l'ex ministro. «Certo che ho da pentirmi». Davvero? «Devo pentirmi delle cose non fatte o delle cose fatte male, come sarà capito a tutti i deputati. E credo, in questo, di essere all'unisono con Scalfaro, che è stato deputato per quarant'anni e mini-

Appello all'autocritica di Scalfaro Dell'Unto: «Da solo proprio no» Sbardella: «Ci sono ben altri...» Formigoni: «Semmai dal confessore» Vizzini: «Ho solo il 3 per cento»

STEFANO DI MICHELE

Sopra Carlo Vizzini, da sinistra a destra Cirino Pomicino e Paris Dell'Unto. pure ha un avviso di garanzia. «Io mi tengo fuori dal discorso sui pentiti. Sabato scorso, rinunciando alla mia immunità parlamentare, sono andato spontaneamente dai giudici di Milano per ribadire la mia estraneità a vicende di Tangentopoli». Ministro Costa, lei cosa dice? Il neoresponsabile liberale della Sanità si concede qualche passo a piedi: tra Montecitorio e Palazzo Chigi. «In ge-

nere Scalfaro dice cose opportune. In questo caso, sono totalmente condivisibili. Lei è al di sopra di ogni sospetto. Neanche lascia finire la frase, il ministro. «Peccati ne abbiamo tutti. È giusto dirlo, anche se non so che efficacia avrà». Autocritica? Macché. Rumoreggia Vittorio Sbardella, padrone della Dc romana, anche lui nel mirino della magistratura milanese. E replica. «Autocritica? Io personalmente non ho molto bisogno di fare autocritica». Ma come, lo «Squalo» e tutto il sistema sbardelliano. «A leggere le cose che vengono fuori, qui Sbardella è nessuno. O mi sbaglio? Sembro proprio un personaggio che non conta nulla». Beh, non esageriamo. «Si è fatto un gran parlare del sistema di Sbardella, di me come padrone di Roma, ma basta guardare alla faccenda Enimont. Per quanto mi riguarda, si tratta di accuse fasulle dalle quali conto di venire fuori con grande facilità».

Nei comodi deserti di Montecitorio si aggira Carlo Vizzini, segretario del Psdi, un avviso di garanzia con l'accusa di aver preso una manciata di milioni. «Siamo caduto sull'alfabeto proprio perché non abbiamo saputo scalare le vette», replica a Scalfaro. «C'è una classe politica che negli ultimi anni, anziché avere le antenne rivolte al cambiamento si è lasciata inseguire quasi quotidianamente da questo cambiamento». E dal punto di vista personale, onorevole? «Io sento dentro di me tutto il peso di questa sconfitta». Va bene, ma le sue colpe quali sono? «Non aver saputo cogliere le novità, però». Però, segretario? «Ecco, appunto io sono segretario di un partito che sfiora solo il 3% dei voti, e non posso certo condividere le responsabilità di chi aveva quote più consistenti».

**SU CUORE**  
QUESTA SETTIMANA:

**AGNELLI RACCOMANDA:  
LE MANETTE VANNO  
SOPRA AI POLSINI**

**LA MALFA: IL MITO CONTINUA  
DOPO UGO E GIORGIO  
TOCCA AL GIOVANE PINO**

**WOLINSKI:  
IL VECCHIO PORCO E' TRA NOI**

**DISEGNI, CAVIGLIA E CRAXI:  
FOTOSTORIA DI TRE EMARGINATI**

**PATERLINI: I COGLIONI DI DIO**

**CUORE**  
SETTIMANALE DI  
RESISTENZA UMANA.



La presa di posizione del leader della Rete e di Nando Dalla Chiesa contestata dai garanti del Patto: «Così tradite gli elettori»

Segni: «Fai peggio di De Mita» Sul quesito del Senato nel Pds posizioni differenti: no di Ingrao mentre la maggioranza è per il sì

# Referendum, Orlando sotto accusa

## Il suo no scatena polemiche. Napolitano preme per le riforme



Mario Segni

Il «no» ai referendum elettorali, preannunciato da Leoluca Orlando, provoca reazioni assai aspre. Protestano i garanti del patto, firmato dal leader della Rete; critiche di trasformismo vengono da Segni, Barbera, Biondi e dai repubblicani. Nel Pds emergono orientamenti diversi: ne discuterà l'11 marzo la Direzione. Appello di Napolitano perché questo Parlamento proceda nelle riforme istituzionali.

FABIO INWINKL

ROMA. È polemica per la sortita di Leoluca Orlando sul referendum elettorale. Il leader della Rete ha dato l'incarico di votare «no» il 18 aprile e piovono critiche da tutte le parti. I garanti del patto referendario, Paolo Barile e Pietro Scoppola, esprimono il loro scontento. Ricordano che lo stesso Orlando, Nando Dalla Chiesa e altri deputati del gruppo sono impegnati sul loro onore, aderendo al patto, «a sostenere in ogni sede i referendum elettorali». A questo modo, osservano i garanti, i deputati della Rete «tradiscono gli elettori che li hanno votati

nella convinzione di sostenere con il loro voto la causa della riforma elettorale». Parole dure vengono da Mario Segni. Per il leader referendario «Orlando ha copiato da De Mita, prima firma un referendum e poi, al momento decisivo, salta il fesso e lo condanna». «Ma neanche De Mita - sottolinea Segni - aveva osato farsi eleggere sulla base di un patto con gli elettori per poi tradirlo con la più grande disinvoltura». Orlando, insomma, «si rivela un insospettabile allefide del peggior trasformismo, continuatore nei fatti di quella vecchia politica che a parole combatte».

Osserva Augusto Barbera del Pds: «I tanti militanti di base della Rete che, sull'esempio di Dalla Chiesa e Orlando, hanno firmato i referendum, non capiranno questo inaspettato cambiamento di linea. Andare ad elezioni anticipate senza le nuove regole significherebbe salvare quella vasta parte della nomenclatura che non è stata ancora toccata dagli scandali».

«La Rete di Orlando - scrive la "Voce repubblicana" - compete con il Msi di Fini e le posizioni vetero-marxiste di Rifondazione nella intransigente difesa delle rendite assicurate dalla proporzionale». A questo modo, per il quotidiano del Pri si nega «ogni valore al problema di un governo stabile e coeso ed alla necessità di posizioni alternative perché l'elettorato non dia deleghe in bianco». Il liberale Alfredo Biondi rintraccia nella posizione della Rete «una quota di presunzione e una di opportunismo». Il vicepresidente della Camera parla di «motivazioni bizantine, come se esistessero occasioni o stagioni per dire sì o no

allo stesso caso: è una visione pendolare ed elitaria perché così si fanno scelte non secondo i principi, ma secondo le buone o cattive compagnie».

Intanto, il coordinamento politico del Pds ha convocato per l'11 e 12 marzo la Direzione del partito, che affronterà i temi referendari. Nel corso della riunione di ieri sono emerse diverse valutazioni sugli orientamenti da assumere. Se la maggioranza occhettiana e i riformisti sono schierati per il «sì», dalle file dei comunisti democratici vengono valutazioni di segno opposto. Secondo Pietro Ingrao il quesito referendario sul Senato non può essere appoggiato. Il coordinatore dell'area, Giancarlo Aresta, sostiene che il quesito darebbe vita ad una riforma «troppo marcatamente maggioritaria, che dividerebbe il paese in aree di influenza politica, diminuendo la coesione nazionale». Si è appreso che l'assemblea nazionale del Pds, chiamata ad occuparsi della riforma interna del partito, slitterà alla fine di aprile.

In un intervento a Napoli, il presidente della Camera Giorgio Napolitano definisce un «dovere del Parlamento eletto il 5 aprile lavorare per le riforme istituzionali e non solo per quelle elettorali che da sole non costituiscono una risposta ai problemi». «Sarebbe assurdo si debba andare al più presto verso «elezioni anticipate, preoccupandosi tutt'al più soltanto della legge elettorale». «Quando si conduce una campagna elettorale sul cosiddetto Parlamento delegittimato - conclude il presidente della Camera - si crea un terreno favorevole per ogni azione ostruzionistica per processi di deresponsabilizzazione dei parlamentari. Il Parlamento deve difendere la sua legittimità costituzionale facendo il suo dovere».

### Nomine alla Rai

#### Pedullà e Pasquarelli divisi all'incontro con i giornalisti «Chiediamo un rinvio...»

I giornalisti lo hanno giudicato «un incontro insoddisfacente»: è stato soprattutto l'incontro della rottura all'interno del massimo vertice Rai. Il direttore generale, Gianni Pasquarelli, e il presidente, Walter Pedullà, infatti, si sono contraddetti su questioni chiave per l'azienda, dalle nomine alla carta dei doveri. La riunione era aggiornata ad oggi, ma ieri sera i dirigenti dell'azienda hanno chiesto un rinvio.

ROMA. «Abbiamo colto differenze anche profonde nelle posizioni di Pasquarelli e Pedullà - ha spiegato Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai al termine dell'incontro di ieri mattina con il vertice Rai - Le loro risposte non sono state soddisfacenti, per questo abbiamo chiesto un aggiornamento della riunione. Ma l'appuntamento per oggi è saltato: direttore generale e presidente hanno motivato lo slittamento con precedenti impegni, noi crediamo che debbano chiarirsi fra di loro... I temi sul tavolo sono quelli, impegnativi, su cui da tempo è impegnato il sindacato. Blocco delle nomine fino a che la Rai non abbia un nuovo governo (salvo le urgenze)». Pedullà è d'accordo: «C'è una indicazione della commissione di vigilanza, se non c'è emergenza, non se ne fanno». Pasquarelli no («C'è un regolamento, quello che devo fare, faccio...»). Carta dei doveri e dei doveri (ovvero collaborazioni, sponsor, il garante interno): per Pasquarelli non è il momento («Siamo in una fase solo di ordinaria am-

ministrazione»), per Pedullà è necessario («Il consiglio è pienamente legittimato. Alcune cose, tranne le nomine, le dobbiamo fare senz'altro»). Terza edizione dei telegiornali regionali: «I tempi della decisione devono essere stretti», sostiene Pedullà: «Non ci sono le risorse, non se ne parla fino al '94», ribatte Pasquarelli. Il prossimo appuntamento per i giornalisti della Rai è venerdì, a Saxa Rubra: verrà discusso l'andamento della legge alla Camera e anche la situazione interna, con l'attuale immobilismo del vertice: «In questo caos - spiega Balzoni - è necessario che ci vengano date risposte perché l'azienda possa continuare a funzionare». Ieri assemblea al Tg1: è stato riconfermato all'unanimità il comitato di redazione (che aveva dato le dimissioni terminate la vicenda Vespa e dopo la nomina a direttore di Longhi). Giulio Borrelli, Giuseppe Sicari e Michele Renzulli sono stati invitati a ritirare le dimissioni fino alla scadenza naturale del mandato. □ S.Gar.

### Dopo la proroga, ieri pomeriggio gli iscritti erano 24.500

# Radicali, corsa all'ultima tessera

## Vicina quota 30.000, oggi la conta

Oggi si saprà se il Prc l'ha fatta. Marco Pannella e Emma Bonino ieri hanno annunciato che gli iscritti sono a quota 24.500. Ne mancavano poco più di 5.000 quindi per raggiungere l'obiettivo dei 30mila. Il termine ultimo fissato era la mezzanotte di ieri, oggi si tireranno le somme. Ma c'è una scappatoia. Spiega Pannella: «30.000 iscritti o il loro equivalente, in soldi o per «rappresentatività» delle adesioni».

Qui accanto: Emma Bonino e a destra: Marco Pannella con Giuliano Amato



ROMA. È uno di quei miracoli che solo a Marco Pannella possono riuscire. Settemila iscritti in meno di 12 ore (ma nel pomeriggio si erano già ridotti a 5.500), per raggiungere la fatidica quota 30mila, alla quale è legata la sopravvivenza del Partito radicale. È questo l'ultimo obiettivo che Marco Pannella e Emma Bonino si sono dati, annunciandolo nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio. Un obiettivo che solo oggi si saprà se sarà stato centrato. È stasera, infatti, che Marco Pannella, Emma Bonino, l'amministratore Sergio Stanzani e il tesoriere Paolo Vigeveno tireranno le somme. E annunceranno la fine o la rinascita del Partito radicale.

«A mezzogiorno - ha detto ieri Marco Pannella - i tessere al Partito radicale risultano essere 22.916. C'è tempo solo fino a mezzanotte quindi per raggiungere l'obiettivo dei trentamila iscritti o il loro equivalente, anche umano e politico». Ed è chiusa tutta in questa frase la possibile riuscita di Pannella. Infatti le improbabili 7mila tessere mancanti hanno un equivalente in denaro, rappresentato dai 2 miliardi e trecento milioni di lire che dovrebbero aggiungersi ai 7 miliardi e 300 milioni già raccolti. O in una vaga valuta «politica e umana» rappresentata, come nell'esempio fatto dallo stesso Pannella, «dall'adesione di un personaggio carismatico, come il capo di una comunità di qualche migliaia di persone che potrebbe rappresentare un capitale umano», tale da far ipotizzare successive adesioni.

Chissà se ci sarà questa adesione decisiva, o se alla fine sarà considerata tale quella di Pippo Baudo, o quella giunta ieri del sindaco di Palermo.

L'ultimatum che i radicali si erano dati in realtà scadeva alla mezzanotte di domenica, ma il sindaco di Sarajevo Kresljakovic, ospite della manifestazione radicale che si è tenuta a Milano, ha chiesto a Emma Bonino di fermare l'orologio. «Abbiamo ac-

ettato l'invito - ha spiegato ieri Pannella - ricorrendo all'espedito parlamentare di tenere fermi i nostri orologi sulle 24 di domenica, il che ci è consentito solo fino alle 24 di oggi (ieri n.d.r.)».

Marco Pannella, Emma Bonino e Paolo Vigeveno si sono presentati nella sala stampa di Montecitorio con un cartello al collo l'ormai noto cartello, recante il numero telefonico cui rivolgersi per chiedere l'iscrizione al Partito radicale (06/689791). «Questa volta devo ringraziare la stampa, i giornali e le televisioni che nella quasi totalità ci hanno aiutato in questa campagna - ha detto il leader radicale - C'è stata una grande risposta da parte della gente. Basti pensare che in una settimana, grazie alla pubblicità data al numero telefonico, abbiamo ricevuto 15mila adesioni. Forse in nessun altro paese europeo avremmo potuto assistere ad un evento incredibile come questo, di cittadini che si iscrivono dichiarando di non aver mai preso altre tessere di partito. Un fatto che, proprio in questi giorni, mostra il volto possibile del paese».

Pannella ha anche ricordato gli ultimi «sponsor» della campagna radicale, tra i quali il spicco Pippo Baudo, e che hanno dato vita ieri sera ad una manifestazione al Teatro Parioli di Roma. A promuovere l'iniziativa sono stati Vittorio Gassman e Paolo Villaggio. Nel pomeriggio invece i parlamentari radicali e i membri del consiglio federale del partito si sono riuniti per discutere della situazione e trarre un primo bilancio informale. In attesa della scadenza di mezzanotte.

### Sardegna

#### Iniziativa anti-logge del Pds

CAGLIARI. Ventuno dichiarazioni sottoscritte ed autentiche, tante quanti sono i consiglieri e gli assessori regionali del Pds in Sardegna: attestano la non iscrizione ad associazioni segrete e la non affiliazione alla massoneria e all'Opus Dei. Un'iniziativa clamorosa per sollecitare l'assunzione di regole di trasparenza democratica, sul esempio di quanto hanno fatto altre regioni italiane, in seguito all'affare P2. «Con questo atto - hanno spiegato il capogruppo Massimo Dadae, e l'assessore all'Ambiente Emanuele Sanna - vogliamo dare un contributo concreto all'opera di moralizzazione e di trasparenza della vita politica e democratica, che sono ormai esigenze indelegabili anche in Sardegna. Speriamo che anche altri gruppi consiliari, o singoli consiglieri, e ancora dirigenti e funzionari seguano il nostro esempio».

### Trieste

#### È morta Marina Bemetic

TRIESTE. È morta la scorsa notte a Trieste Maria Bemetic (Marina), figura di primo piano del movimento operaio e antifascista, già deputata del Pci, militante del Pds. Aveva compiuto tra pochi giorni 91 anni. Esponente della minoranza slovena, Maria Bemetic è nel Pci sin dalla fondazione e nel '27 subisce il primo arresto. Scorta due anni di carcere ancora arretrata dall'Ova nel '31, quindi espatriata in Francia e a Mosca. Inviata più volte in Italia, nel '39 viene catturata, torturata a lungo, condannata a 16 anni di carcere. Caduto il regime, rientra a Trieste, dove svolge attività nelle fabbriche. Subisce ancora arresti e persecuzioni: nel '44 è tra i fondatori della brigata partigiana Fontana. Nel dopoguerra fa parte della segreteria del partito comunista di Trieste, per 12 anni è consigliere comunale. Nel '57, col ritorno dei comunisti triestini nelle file del Pci, entra a far parte della Commissione centrale di controllo. Nel '63 viene eletta deputata. Ha aderito alla fondazione del Pds. «La vita della compagna Marina - scrive Occhetto in un altro messaggio ai fansani (un altro l'ha inviato Pecchioli) - rappresenta una leggenda. La sua coerenza, il suo vivissimo attaccamento agli ideali di libertà, di democrazia, di progresso l'hanno resa figura modello per la popolazione della sua città. Per questi motivi fu per me una gioia sapere di averla con noi nel momento in cui decidemmo di dare vita al Pds».

SOSTIENI  
**ITALIA RADIO**  
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

**ItaliaRadio**

Ogni lunedì  
SU  
**l'Unità**  
quattro pagine di

**EBR**

AZIENDA AGRO - ALIMENTARE  
**REGNONI**

PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA

**AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO**

LOCALITÀ COPELLARO  
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668  
04010 CORI (Latina)

AGRICOLTURA NON VIOLENTA

**AMM**  
AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA  
Via Casalegno, 1 - IMOLA - Tel. 0542/42232

L'Azienda Municipalizzata di Imola - A.M.I. - Via Casalegno n. 1, in ottemperanza all'art. 20 della Legge n. 55/90 comunica di avere aggiudicato la licitazione privata per l'esecuzione di lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali d'arte muraria e vari, per la realizzazione di nuove tubazioni gas, idriche, fognarie e acqua, nuove reti gas - acqua - elettriche, la manutenzione delle reti gas e acqua ed elettriche, la manutenzione e costruzione di nuovi allacciamenti gas e acqua, la manutenzione dei centri di produzione, trasformazione, accumulo e distribuzione gas, acqua ed elettricità da eseguirsi nel territorio dei Comuni di: Imola, S. Agata sul Santeramo, Massalombarda, Mordano, Bagnara di Romagna, Brisighella, Castel Guelfo, Castel S. Pietro Terme, Dozza Imolese, Casalfiumanese, Conselice, Borgo Tossignano, Fontanelice, Castel del Rio, Castel Bolognese, Solorio, Riolo Terme, Casola Valseno, Palazuolo sul Senio, Firenzuola nonché lavori di pronto intervento su tutto il territorio ove opera l'A.M.I. all'Impresa Mazzanti S.p.A. di Argenta (Fe).

Sistema di aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 2-2-1973 n. 14.

Imprese invitate: CESI di Imola, ACMAR di Ravenna, ITER di Ravenna, Associazione temporanea di Impresa SCOES di Forlì e ORIOLI ENEA di Forlì, MAZZANTI S.p.A. di Argenta, CER di Bologna.

Hanno partecipato tutte le 6 imprese sopraelencate.

Imola, 17 febbraio 1993

IL DIRETTORE GENERALE  
Lorenzi dott. Ing. Loris



Entrambe le categorie si rifiutano di segnare sulla ricetta la posizione del contribuente  
La Federfarma: «Sono regole inapplicabili»  
I dottori: «Curiamo i malati, non il reddito»

In Sardegna non viene praticato lo sconto previsto dalle norme sull'autocertificazione  
Disagi e proteste in tutta Italia  
Il ministro: «La situazione non è drammatica»

# Ticket, medici e farmacisti in rivolta

## «Non siamo ragionieri» e i cittadini sono costretti a pagare

**Ticket: farmacisti e medici sul piede di guerra. Entrambe le categorie si rifiutano di porre sulla ricetta la posizione del contribuente: «Non siamo dei contabili». Per la Federfarma il compito spetta al medico di base, ma i medici non sono d'accordo. E il ministro Costa minimizza. In Sardegna i cittadini sono costretti a pagare l'intero importo delle medicine perché le farmacie rifiutano l'autocertificazione.**

**MONICA RICCI-SARIENTINI**

ROMA. Autocertificazione: è rivolta. Medici e farmacisti protestano contro le nuove norme: «La situazione è disastrosa - è insostenibile». Ieri è stato il primo giorno della rivoluzione ticket e subito si è scatenato il caos. Cittadini confusi, farmacie trasformate in uffici informazioni, polemiche a non finire. In Sardegna i cittadini senza bolli sono stati costretti a pagare l'intero importo delle medicine tranne che per i farmaci salvavita. I farmacisti dell'isola, infatti, si sono rifiutati di praticare l'esenzione parziale agli utenti in possesso dell'autocertificazione e la franchigia ai cittadini ricchi. In

pratica in Sardegna si salva solo chi ha il bollo, tutti gli altri pagano e, per intero, qualsiasi medicina. Disagi anche in Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. Nelle Marche alcune farmacie non ritirano i moduli di autocertificazione perché poi le Usi non li accettano. Sotto accusa il ministero della Sanità e quello delle Finanze, re di aver varato norme complicatissime e inapplicabili. Il problema è semplicissimo: chi spetta il compito di scrivere sulla ricetta la fascia di reddito a cui appartiene il cittadino? I medici dicono: «Non siamo dei contabili, verifichiamo la salute dei nostri pazienti,

non il loro reddito». I farmacisti replicano: «Non possiamo prenderci questa responsabilità, non siamo degli impiegati pubblici, non rientra nei nostri compiti fare gli sportellisti su argomenti che non conosciamo». La questione si pone per i «ricchi» e per gli autocertificati. Per esempio se un cittadino fa finta di appartenere alla fascia «ricca» per pagare di meno i farmaci costosi, come fa il farmacista a sapere che mente? Si tratterebbe di una frode al sistema sanitario nazionale - spiega alla Federfarma - e noi saremmo corresponsabili. Ma il ministro della Sanità, Raffaele Costa, minimizza. Ieri mattina è entrato in qualche farmacia per vedere come stavano andando le cose ed ha riferito di aver osservato «un prevedibile disorientamento da parte dei cittadini ma i farmacisti - ha aggiunto Costa - hanno assistito alla loro specifica funzione quella di consulenti tributari». Molti cittadini, infatti, si sono recati in farmacia per autocertificarsi con il modulo ancora da compilare chiedendo informazioni su cosa fare.

Nonostante le rassicurazioni di Costa, sia i farmacisti che i medici sono sul piede di guerra e polemizzano anche fra di loro. Secondo la Federfarma per i medici di base sarebbe più facile segnalare sulla ricetta il tipo di contribuzione dell'assistito. «La confusione attuale - dice Giorgio Siri, presidente della Federfarma - non è certo da addebitare ai medici che giustamente non vogliono essere coinvolti in responsabilità che non gli competono. Però bisogna dire che loro hanno un numero di pazienti abbastanza limitato e quindi sarebbe più facile segnalare la loro posizione sulla ricetta. Noi farmacisti abbiamo un numero di persone talmente vasto che non può essere controllato». Ma i medici non sono affatto d'accordo: «Siamo medici non contabili - ha detto Danilo Poggolini, presidente della Anm - penso che questo compito spetti ai farmacisti. La confusione è aggravata dal fatto che in Italia esistono venti modelli regionali diversi di ricette mediche. Così accade che in alcune regioni sia prevista una casella da sbarrare per

il diverso tipo di fascia, mentre in altre non è previsto nulla. Resta il fatto che i camici bianchi si rifiutano di segnalare sulla ricetta il tipo di contribuzione anche quando lo richiede la Regione. Medici e farmacisti sono uniti nell'accusare il ministero della Sanità. «Ho spedito una lettera al ministro Costa - dice Mario Boni, segretario generale della Federazione medici di famiglia - chiedendo un incontro per chiarire la situazione. Volevo proporli una soluzione tecnica molto semplice a condizione che sia posto fine

all'ostracismo attuato da De Lorenzo nei confronti della nostra categoria. Non ho ricevuto nessuna risposta. Il ministro, però, mi ha comunicato che il medico di base non deve assolutamente segnare sulla ricetta la posizione del contribuente. Ce l'ha con il governo il presidente della Federfarma, Giorgio Siri: «Fanno le leggi a tavolino e non si rivolgono mai alle persone che conoscono il problema. Perché non hanno convocato medici e farmacisti per studiare le norme? Così si va allo slancio. Voglio proprio vedere cosa succederà a mag-

gio quando si scoprirà che il 50% degli autocertificati non aveva diritto all'esenzione». E il Movimento federativo democratico denuncia: il governo si è dimenticato dei disoccupati. «I disoccupati», spiega Teresa Petrangolini, segretaria nazionale del movimento per i diritti del malato - non possono ricevere i bolli perché moltissimi comuni non hanno ancora compilato le liste degli indigenti e, dovendo comunque fare l'autocertificazione, devono pagare il ticket senza percepire alcun reddito».

# Trapianti: accordo raggiunto tra Francia e Italia

ROMA. Buone notizie per le persone in attesa di trapianto di organi. Presto potranno tornare ad operarsi anche in Francia. Ieri è stato raggiunto un accordo fra il ministro italiano della Sanità, Raffaele Costa e il ministro francese, Bernard Kouchner. Un anno fa la Francia aveva deciso di non accettare più cittadini italiani per i trapianti perché il loro numero nelle liste d'attesa era troppo alto. Oggi non è più così: i pazienti italiani - ha detto Kouchner - saranno trattati in Francia, a Parigi come a Lione, allo stesso modo dei pazienti francesi. La Francia «non potrà né veti né numeri chiusi all'affluenza di malati italiani per i trapianti, ma chiede trasparenza di comportamento soprattutto per evitare che il flusso sia condizionato da intermediari interessati». Costa e Kouchner hanno dato «un parere di massima positività ad un protocollo d'intesa - si legge in un comunicato del ministero - che prevede la nomina di una commissione mista italo-francese che affronti le discipline in maniera organica la materia». In particolare idonee convenzioni verranno stipulate fra ospedali italiani e francesi al fine di consentire che il passaggio degli ammalati possa continuare ad essere libero (anche per la scelta del chirurgo e dell'ospedale dove avverrà l'intervento) con una degenza ridotta e quindi con costi minori per lo Stato italiano. «Se non interverranno ostacoli - ha dichiarato Costa - fra dieci giorni la convenzione verrà firmata». In Italia esistono circa 30 mila le persone dializzate che rappresentano il 90% delle persone in attesa di trapianto. Il fabbisogno è di duemila trapianti di rene all'anno ma nel 1992 ne sono stati effettuati soltanto 531. «Il numero di trapianti in Italia - afferma un comunicato del ministero della Sanità - è ampiamente insufficiente a coprire il bisogno sia per problemi di natura logistica che per difetti d'informazione o per insufficiente organizzazione». Secondo il ministero della Sanità ogni anno in Italia si effettuano 500-600 trapianti di rene, 200 di cuore, 150 di fegato i quali avvengono «in altissima percentuale in ospedali del Centro Nord». Prima della chiusura dei confini erano oltre 700 gli italiani che andavano in Francia per sottoporsi all'operazione. Nel complesso si calcola che siano oltre 400 mila i cittadini che varcano le frontiere per rivolgersi alle strutture straniere: 400 in Belgio, 300 in Austria, molti altri in Germania, Gran Bretagna e Olanda. La vera soluzione, però, è quella di aumentare la quantità di trapianti effettuati in Italia. Anche perché ogni anno si contano circa cinquemila persone dializzate in più. Per questo è allo studio della commissione Affari Sociali della Camera una proposta di legge sulla definizione di morte cerebrale che consentirebbe di avere più organi a disposizione.

# Condannato per assenteismo dopo una telefonata anonima. Era alla Usi Trapani, obiettore per protesta l'unico medico che applicava la 194

Da ieri non è più possibile abortire in strutture pubbliche a Trapani: Salvatore Pollina, l'unico ginecologo che eseguiva interruzioni volontarie di gravidanza, ha deciso di astenersi ma non per ragioni ideologiche. Una protesta contro la costituzione di parte civile della Usi. I nel processo per assenteismo contro di lui. Su 14 medici del reparto di ostetricia era l'unico a non aver fatto obiezione di coscienza.

**RUIGERO FARKAS**

TRAPANI. Per protestare contro una sentenza che considera ingiusta l'unico ginecologo che applicava la 194 nella Usi di Trapani, ha deciso di entrare nelle fila degli obiettori di coscienza. Da ieri è impossibile interrompere terapeutamente la gravidanza nell'ospedale Sant'Antonio Abate, punto di riferimento per l'intera città e molti comuni della provincia. La clamorosa presa di posizione di Salvatore Pollina, aiuto di ostetricia e medico del consultorio, costringerà le donne a mettersi in fila nelle Usi di Salemi, Mazara del Vallo, Castelvetrano o addirittura a rivolgersi agli ospedali di Palermo. L'anno scorso il ginecologo aveva eseguito trecentodieci

aborti. L'anno precedente trecentoventi. Nel suo reparto ci sono altri tredici medici tutti obiettori. Perché ha scelto di cambiare bruscamente rotta? Nel settembre 1991 il dottor Pollina era stato denunciato alla polizia da una telefonata anonima: «Venite in ospedale, il medico ha timbrato il cartellino della presenza, ma poi è uscito». Un rapido controllo. Gli agenti non lo hanno trovato al suo posto e lo hanno denunciato. Due ore dopo il ginecologo è tornato in ospedale. «Ho scritto sul cartellino - dice - che ero assente per due ore. Ero andato alla Usi dove ho lo studio. In quel periodo partecipavo al servizio maternità infantile». L'inchiesta prosegue. E il 25

gennaio scorso Salvatore Pollina viene condannato a otto mesi e dieci giorni di reclusione - pena sospesa - per tentata truffa aggravata e falso ideologico. Il tribunale lo ha condannato anche a risarcire l'Usi per il danno morale subito: un milione di lire. Pure. E così il primo febbraio scorso, il ginecologo, ha scritto la lettera al medico provinciale e al direttore sanitario dell'unica struttura sanitaria trapanese chiedendo che in base all'articolo nove della legge «194» fosse riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. Da ieri, dopo tredici anni, è anche lui un obiettore. Reazioni a Trapani. Giovanna Bertini, insegnante del «coordinamento donne» della Cgil, dice: «È scandaloso. C'è un attacco alle conquiste legislative delle donne, in questi anni. L'applicazione della legge «194» era già più difficile rispetto ad altre Usi per la totale ipocrisia dei medici. Prima della legge molti ginecologi provocavano l'aborto a pagamento. Gli stessi medici che ora sono obiettori. Il dottor Pollina lo conosco. Lavorava al consultorio. È stato sempre attento ai problemi delle donne. Forse

era già da tempo stressato, non ce la faceva a tenere il ritmo, a passare per l'abortista». È possibile che la denuncia fosse mirata proprio per la sua attività qui a Trapani, Ernesto Melluso, aiuto di ostetricia e ginecologia e responsabile del servizio della «194» nell'ospedale «Villa Sofia» a Palermo, ricorda che altri tredici medici di ostetricia sono obiettori di coscienza. Salvatore Pollina, 48 anni, un mese fa ci ha ripensato. Ieri la sua scelta è diventata operativa. Giovedì scorso ha eseguito gli ultimi interventi su dodici donne. «Dottore perché questa marcia indietro? Lei era un simbolo a Trapani, andava controcorrente...». È vero, mi sentivo un po' più in alto dei miei colleghi, ma solo perché avevo più responsabilità, seguendo centinaia di donne nella loro scelta. Ho lavorato anche nel consultorio dove a tante ragazze ho spiegato i metodi di contraccezione, i modi per evitare una gravidanza indesiderata o per portare a termine un parto voluto. Ma sono amareggiato e arrabbiato per il modo in cui mi hanno trattato. Si riferisce al processo e alle accuse che le hanno rivolto? Sì. Ho subito un processo - secondo me ingiusto - perché mi ero assentato due ore dall'ospedale per andare nella sede della Usi dove ho lo



### L'INTERVISTA

TRAPANI. Fino a ieri era l'unico ginecologo della Usi 1 - la sola a Trapani e dintorni - disposto ad effettuare interruzioni volontarie di gravidanza. Nell'ospedale Sant'Antonio Abate gli altri tredici medici di ostetricia sono obiettori di coscienza. Salvatore Pollina, 48 anni, un mese fa ci ha ripensato. Ieri la sua scelta è diventata operativa. Giovedì scorso ha eseguito gli ultimi interventi su dodici donne. «Dottore perché questa marcia indietro? Lei era un simbolo a Trapani, andava controcorrente...».

### «Molte donne pagheranno ma io dovevo reagire»

studio. Mi hanno accusato di tentata truffa aggravata e falso ideologico. Per questo mi hanno condannato con la pena sospesa. Ho presentato appello. Accetto il corso della Giustizia. Non accetto che gli amministratori della sanità locale si siano costituiti parte civile contro di me. Il tribunale mi ha condannato a rifondere i danni morali: un milione di lire. Questo non mi sta bene. Ho dato tanto all'ospedale. Lavoro da mattina alla sera. L'anno scorso ho seguito trecentodieci donne che avevano deciso di interrompere la gravidanza. Nel 1991 ho eseguito trecentoventi interventi. Sono stati sbandati sulle pagine dei giornali come se fossi un truffaldino. Qualcuno ce l'aveva con me. Hanno avvertito la polizia con una telefonata anonima. Per questo ho detto basta. Io non mi sento un truffatore, ma uno specialista che faceva il proprio dovere rispettando la legge. Non penso che questa sua decisione contro la Usi danneggi più le donne che avevano solo lei come punto di riferimento? Certo. Qualcuno subirà le conseguenze della mia decisione. Forse più in là tornerò sui miei passi. Ora no. Per ottenere qualcosa bisogna «scioperare» e far sentire la propria voce. □ R.F.

# Ha un tumore, rischia il posto A Milano un'impiegata va al lavoro in ambulanza «Altrimenti mi cacciano»

MILANO. Patrizia Guerci, 35 anni, milanese, da tempo affetta da tumore alla spina dorsale, si è presentata ieri mattina in ufficio trasportata da un'ambulanza per non essere licenziata. La donna, che è impiegata presso l'Ufficio del Registro del capoluogo lombardo, aveva usufruito di tutti i permessi per malattia a disposizione dei dipendenti pubblici, e ieri, terminate anche le ferie a disposizione, ha deciso di presentarsi in ufficio accompagnata con l'ambulanza perché se non si fosse presentata al lavoro sarebbe stata licenziata. L'odissea di Patrizia Guerci, che è madre tre bambini e non ha marito, è destinata a proseguire: deve infatti lavorare per almeno tre mesi consecutivi per riottenere il diritto ai permessi di malattia. Costretta su una sedia a rotelle dal tumore che l'ha colpita alla colonna vertebrale, Patrizia Guerci non vuole desistere dalla sua battaglia perché, ha detto, se perdesse il lavoro molto probabilmente i miei bambini sarebbero affidati a un'altra famiglia». Ieri mattina, inoltre, una vol-

Don Andreatta, responsabile del mensile «Jesus», critica «i quarantenni che guidano i grandi quotidiani italiani»  
«Sono responsabili del degrado dell'informazione, in particolare di quella religiosa: non sono uomini di cultura»

# «Troppa voglia di spettacolo in quei giornali»

Il direttore di Jesus, don Andreatta, ci ha spiegato perché, con il suo editoriale, ha voluto provocare una «riflessione» sul «degrado dell'informazione». Un fenomeno che ha investito, a suo parere, prima di tutto quotidiani come Corriere della Sera, Stampa e Giorno, e poi la Tv. «Si impone un esame critico». Alcuni direttori «sono brillanti manager, più che uomini di cultura». ROMA. Con il polemico titolo «Pulpiti di carta, prediche vuote», nell'editoriale, il direttore del mensile Jesus, don Stefano Andreatta, affronta lo spinoso problema della spettacolarizzazione della notizia e dell'ossessione dello scoop, che danneggiano l'informazione in genere e tanto più a quella religiosa. Un fenomeno che si è accentuato negli ultimi tempi per obbedire «all'imperativo di fare audience» e che induce a «spargere notizie che spesso non lo sono», come è stato denunciato anche da un seminario promosso nella se-

Corriere della Sera, de La Stampa e de Il Giorno. «Questi giovani, per lo più figli del '68 - non ce ne vogliono - per ragioni generazionali e per formazione, difettano di sensibilità e cultura storica e all'esperienza religiosa si accostano come a un qualsiasi prodotto di consumo da sfruttare a fondo». Insomma, quello che conta è «ciò che tira» e così ci si orienta per «un buon cocktail di politica, sesso, religione e lo scandalo è fatto». E cita Giorgio Bocca, il quale ha spiegato che così devono fare «perché così vogliono l'interclassismo pubblicitario, le grandi masse indifferenziate che come le oche di Strasburgo vanno ingozzate di cibo perché facciano un bel fois gras. Ed è così che i quotidiani scimmiettano la Tv». Ma don Andreatta precisa che «non si possono demonizzare al cento per cento i mass media che sono in mano laica cercando di scaricare tutte le colpe su di loro». Purtroppo -

aggiunge - vediamo ogni giorno cosa produce l'ermetismo e la schizofrenia degli uomini di Chiesa nei rapporti con il mondo della comunicazione, tanto che «alcuni rifuggono giornali e Tv come il peccato», mentre «altri cedono a un'irresistibile attrazione verso i media sino a provocarli di proposito». «Si impone, a questo punto, una seria riflessione», ci ha dichiarato ieri don Andreatta quando lo abbiamo sollecitato a fare qualche esempio. «Tre citare un attacco a freddo al cardinal Martini apparso sul Corriere della Sera, per non essere da meno di quanto aveva scritto La Stampa il giorno prima, con diversi opinionisti della destra cattolica in modo da creare polemica. Così, il cardinal Martini diventa colui che produce melassa, quello che annacqua, quello che non annuncia ma fa solo sociologia. Ebbene, partendo da questi fatti di cui, per fortuna, anche

molte laici si sono meravigliati che si fosse arrivati a questi livelli, non ci si può non chiedere come venga gestita oggi l'informazione registrando che, negli ultimi dieci mesi, i quotidiani sono scivolati nella pseudo-cultura per cui, anziché alimentare il dibattito costruttivo, si alimentano il pettegolezzo e la curiosità su questo o quel personaggio». «Per esempio - aggiunge - il trentesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, per quel che ha determinato sul piano del dibattito, non solo ecclesiologicalo e teologico, ma anche politico in termini di valori e di disvalori, è stato completamente ignorato dai grandi quotidiani, settimanali e Tv, anche se devo apprezzare l'intera pagina che vi ha dedicato l'Unità. Eppure, i nuovi orientamenti della Chiesa, le risposte del Papa alle sfide che provengono dai grandi mutamenti dello scenario mondiale dovrebbero essere oggetto di ri-

flessione e di confronto. Invece, è più facile fare la polemica sull'aborto, come nel caso delle donne bosniache stuprate, mentre è più difficile chiedersi perché la comunità internazionale ha prodotto solo balbettii di fronte ad una tragedia come quella della Bosnia, che sembra non avere fine». Don Andreatta, inoltre, rileva come sia stato «manipolato» un editoriale di Civiltà Cattolica sulla persona umana, per sostenere che «i gesuiti sono contro gli animali» con la simmacabili interviste agli esperti che non l'hanno letto». Insomma, «siamo arrivati al punto che basta mettere di fronte, con la tecnica di Santoro o di Ferrara, un laico ed un cattolico magari in veste talare o con lo zucchetto rosso, e la trasmissione ha il suo effetto per contrasto». Tutto questo «non produce cambiamenti nel paese, ma alimenta nuovi steccati, mentre abbiamo bisogno di superare insopportabili schematismi per determinare il nuovo».



**Paolo Mieli**  
«Una certa Chiesa fa gli show...»



**Ezio Mauro**  
«I loro problemi io li conosco...»



**Paolo Liguori**  
«Le solite accuse ora basta...»

ROMA. Paolo Mieli, direttore del Corriere della Sera: «Non tutti i quarantenni sono ex sessantottini e le caratteristiche che li possono accomunare o dividere spesso hanno poco a che fare con il Sessantotto. Francamente, non capisco bene di cosa stiano parlando, di cosa ci accusino... Quando alla spettacolarizzazione dell'informazione religiosa, penso che si muovano soprattutto nell'ambito della Chiesa, le personalità che tendono a questo tipo di spettacolo...».

ROMA. Ezio Mauro, direttore della Stampa: «Respingo anch'io ogni tipo di generalizzazione, che sciocchezza etichettare qualcuno per via dei dati anagrafici... Ma al di là di questo, mi piace dire che il mio giornale ha una grande attenzione per i problemi religiosi, e questo per una ragione molto semplice: crediamo di aver scoperto che la cultura cattolica, in Italia, e per la prima volta dopo decenni, concepisce se stessa come una minoranza...».

ROMA. Paolo Liguori, direttore del Giorno: «L'accusa che muove il mensile Jesus è ingiusta. Certe generalizzazioni non le capisco. Perché si deve sempre dire: «...Questi quarantenni in fondo sono tutti uguali, sono tutti figli del Sessantotto», e non si deve poter dire, ugualmente, «...Questi sessantenni sono tutti uguali?». Ecco, siccome io non uso queste banalità, e so fare la differenza tra un Biagi e un Bocca, pretenderei che la stessa differenza venisse fatta tra me e un altro...».



Prima uscita «pubblica» nell'aula bunker di Palermo del capo dei corleonesi «Cosa Nostra? Non la conosco»

Tranquillo e sicuro di sé il boss ha risposto ai giudici ma solo per sostenere che i pentiti sono pilotati

# Totò Riina: «Mi calunnniano come fecero con Tortora»

«A me chiedete perché i pentiti dicono quello che dicono? Dovete chiederlo a loro». Totò Riina non fa una piega. Calmo, sicuro di sé, più che rispondere alle domande ne fa un solo fascio per dire che sono il frutto di un pentitismo pilotato. Dei delitti politici non sa nulla, non ha conosciuto gli uomini politici assassinati, non li conosceva neanche da vivi. Sembra dire alla corte: «Fuori le prove. L'onere è vostro».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Secondo il migliore dei copioni. Tutto a puntino, nemmeno una stacca. Prime impressioni: un figurante, onestamente su tutta la linea, grande avvocato di se stesso, la stessa maglietta verde, la stessa giacca verde a quadri del giorno dell'arresto, per evitare che i giornalisti si mettano a ricamare sul dispendioso guardaroba di un boss dei boss; attento, astuto, di una calma e una lentezza tipicamente contadine. Informato sino alle minuzie delle contestazioni processuali che lo riguardano, ovviamente massacrato da pentiti senza scrupoli e insulti a dovere, questi pentiti lui non sa neanche che faccia abbiano, magari glieli facesse incontrare, ad ogni modo è sempre stato agricoltore, nullatenente, e da quando lasciò Corleone non si è più girato indietro. Cosa Nostra neanche la nomina, figuriamoci se ne fa parte o sa cosa sia. Gli uomini politici assassinati non ha avuto il piacere di conoscerli, come poteva avere interesse ad ucciderli? Se quella presieduta da Gioacchino Agnello non fosse stata una Corte d'assise per giudicare gravissimi delitti politico-mafiosi ma una commissione di laurea, alla fine della sua illustrazione Totò Riina avrebbe meritato il suo 110 e lode, con tanto di diritto alla pubblicazione: e la stretta di mano dei commissari. Saranno processi tutti da raccontare quelli ai quali vorrà presenziare. Cominciamo da ieri. Che questa volta sarebbe venuto si sapeva, come in tante altre occasioni si sapeva che non sarebbe venuto sebbene la sua



Due atteggiamenti di Totò Riina ripreso, ieri, nell'aula bunker dell'Ucciardone

tutti, avvocati, giornalisti, parenti e curiosi. Ora non è più l'uomo blindato. Non è più il fantasma dalla faccia sbiadita e sconosciuta. Non è più un idenkit, o un fotofit invecchiato computericamente, non è più l'istantanea in bianco e nero di 25 anni prima, una micidiale mandante di centinaia e centinaia di delitti. Signori, vi piaccia o no, Totò Riina fu Giovanni, classe 1931, nato a Corleone, residente in via Rua del Piano, 13, si presenta. Sposato? «Sì». Non ha fatto il militare? «Purtroppo». Ricchezza? «Non ne ho. Sono nullatenente». E che ha fatto per vivere? «Ho lavorato in ditte di costruzione. E ho campato la famiglia. All'inizio mi davano 300mila lire alla settimana, poi 400... Sono sempre stato un lavoratore, non quello che dicono i giornali e la televisione...» Il presidente elenca i nomi degli uomini politici assassinati: Michele Reina, segretario della Dc palermitana; Piersanti Mattarella, democristiano, presidente della Regione siciliana; Pio La Torre, segretario dei comunisti siciliani, il suo accom-

mento di un tomoconto personale. Racconta di un altro processo, in America, dove un pentito affermava di conoscerlo, e sosteneva che lui - alto un metro e sessanta - era alto almeno uno e settantacinque. Aggiunge: «I giornali e la televisione hanno fatto diventare grande e grosso uno come me che invece è piccolo e corto». Colpo di scena: si alza in piedi. Riina. E chiede: «Presidente, le sembra alto uno e settantacinque? Quindici centimetri di differenza per un uomo equivalente ad un metro, e allora quanto dovrei dire che è alto questo carabinieri in piedi accanto a me?». Ormai il cingolato corleonese ha preso la rincorsa: «Sono diventato il parafiume italiano. Vi ricordo Enzo Tortora? Venti pentiti dicevano di avere traffico droga con lui e poi si seppe che era innocente. Io sono il Tortora napoletano della Sicilia... più i pentiti mi accusano e più si vedono alzare la pagella. E lo Stato paga...». Rifiuta nettamente ogni appartenenza politica: «Sono un quinta elementare - si schernisce - ma ho mai fatto politica. Non dovrei quindi prendere il posto di questi Mattarella, Reina, La Torre. Non ho mai conosciuto neanche un segretario di un uomo politico. Sanno cosa vogliono e cosa fanno. Hanno fatto suicidare un avvocato, costretto un giudice a spararsi, hanno fatto arrestare un funzionario dello Stato». In altre parole: il caso dell'avvocato Montana di Caltanissetta, del giudice Signorino, e del funzionario del Sidc Contrada, non sarebbero altro che i frutti marci di un pentitismo accettato dal persegu-

Un torrente in piena travolge il viadotto della statale 113 che unisce Messina a Palermo. Incerto il numero delle vittime

# Crolla un ponte Precipitano 2 auto Tre i dispersi

Sciagura in provincia di Messina. Crolla un ponte sulla statale 113 Messina Palermo. Due autovetture, dopo un volo di novantacinque metri si schiantano sul greto di un torrente in piena. Due persone sono morte e una terza è rimasta gravemente ferita. Una ragazza che si trovava alla guida di un fuoristrada risulta dispersa. Difficili le operazioni di soccorso a causa del maltempo e della scarsa visibilità.

WALTER RIZZO

MESSINA. Tragedia ieri sera alla periferia di Terme Vigiliatore, un paese sulla costa tirrenica siciliana a circa 50 chilometri da Messina. Poco dopo le 20 quattro autovetture del ponte Cicero, sulla statale 113, settentrionale sicula, che unisce Messina a Palermo, sono improvvisamente crollate, facendo precipitare due autovetture sul greto di un torrente. Pesante il bilancio, ancora provvisorio della sciagura. Fino al momento in cui andiamo in stampa sono stati accertati due morti e numerosi feriti. Le auto precipitate nel torrente sono una Volkswagen Jetta sulla quale viaggiava Antonio Mazzi, 54 anni, ex sindaco di Mazi, un comune poco distante da Terme Vigiliatore, accanto a lui era seduta sua moglie, Francesca Munafò di 50 anni, insieme alla coppia viaggiava anche la madre della donna, Fortunata Drago. Il ponte Cicero unisce la frazione di San Biagio con il centro di Terme Vigiliatore. Alle 20 la strada dunque, nonostante il maltempo che imperverava sulla zona, era molto trafficata. Quando la Jetta della famiglia Mazzi ha imboccato il viadotto, lungo oltre cento metri, sostenuto da ben diciotto arcate, viaggiava a velocità moderata. A poca distanza un fuoristrada guidato da una ragazza. Improvvisamente davanti alle vetture la strada si è aperta. Quaranta metri di asfalto sono precipitati giù nel torrente trascinandosi con loro le due vetture. Un volo di novantacinque metri nel buio con un boato cupo, poi lo schianto sul greto del torrente. Sulle vetture sarebbero poi crollate altre macerie, seppellendo le auto e gli occupanti. Le vetture sono rimaste incastrate tra i massi e sommerse dalle acque del torrente, in piena a causa delle violente piogge che da alcuni giorni spazzano la Sicilia. Dal disastro è riuscito a sottrarsi solo Antonio Mazzi. Nonostante fosse gravemente ferito, l'uomo, lottando disperatamente, è riuscito a liberarsi dal groviglio di lamiera, guadagnato poi faticosamente la riva del torrente ed è quindi riuscito a trascinarsi fino alla strada e a dare così l'allarme. Immediatamente soccorso, Antonio Mazzi è stato ricoverato nell'ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, mentre sul teatro della sciagura arrivano i primi soccorsi. In pochissimo tempo nella zona del disastro sono arrivati gli uomini delle forze dell'ordine, i volontari e almeno cento vigili del fuoco che hanno fatto scendere alcune ruspe sul greto del torrente cercando di creare una barriera alla furia delle acque, deviando il corso del torrente e facendo sì che potessero iniziare le operazioni di scavo per liberare le vetture dalla morsa del fango e delle macerie. Si lavora in condizioni assolutamente proibitive a causa del maltempo e della scarsissima visibilità. La prima ad essere raggiunta è stata la Jetta. Purtroppo per le due donne non c'era più nulla da fare. Erano morte uccise dal temibile schianto. Nessuna notizia della ragazza che viaggiava sul fuoristrada, ma purtroppo anche per lei si nutrono poche speranze di salvezza.

# L'incendio a S. Vigilio di Marebbe causato dal surriscaldamento di una canna fumaria Val Badia, trappola di fuoco in un hotel Muore soffocato bambino di due anni

Un bambino romano di due anni morto soffocato ed una turista gravemente ustionata nell'incendio, ieri notte, di un hotel in Val Badia, nel centro di San Vigilio di Marebbe. Pare sia stato il surriscaldamento della canna fumaria (non isolata) della pizzeria dell'albergo a provocare la combustione di legni, tende e moquette. Il fumo ha soffocato il piccolo che dormiva con la bambina filippina.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. La sirena d'allarme ha svegliato S. Vigilio un po' prima delle due di notte. Sotto la neve che fiocava, in cinque minuti i pompieri volontari erano all'hotel Clara a portar giù con le scale mobili decine di turisti terrorizzati in pigiama. Uno degli ultimi era di Filippo Bertoli, un bambino romano di due anni. Il piccolo non ce l'ha fatta: morto per soffocamento mentre l'ambulanza della Croce Bianca correva slittando sul ghiaccio verso l'ospedale di Brunico. A guardare adesso, alla luce del giorno, l'albergo è beffardamente intatto. Un piccolo sbaffo di nerofumo sulle pareti bianche, un vetro rotto, nell'altro. Ma dentro è un piccolo disastro. «Hotel Clara», tre stelle e quattro piani, «bar-pub-pasticceria-pizzeria-ristorante-sauna», in pieno centro di San Vigilio di Marebbe, all'inizio della ladina Val Badia. Da sabato era tutto esaurito con l'arrivo di una settantina di turisti, quasi tutti romani, per la settimana bianca. Erano venuti anche Filippo con la mamma, due fratellini più grandi, la tata-filippina. Il padre, un medico piuttosto noto della capitale, li aveva accompagnati ed era



L'interno dell'albergo devastato dall'incendio

ripartito. È da poco passata l'una di notte quando il proprietario dell'hotel, Hans Kanetscheider, si accorge che dallo scantinato che ospita la pizzeria arriva del fumo. Corre giù, apre, l'incendio è già iniziato dove la canna fumaria in latta, non isolata del forno a legna per le pizze, si infila nel soffitto fra travi di legno e perline. L'uomo prova ad intervenire con un estintore, ma non serve a nulla. Le fiamme si propagano rapide, gli ustionano mani e viso. Kanetscheider scappa su, urla, cerca di svegliare moglie ed ospiti, afferra di peso il figlio Peter di 12 anni che dormiva, lo prende in braccio, esce in strada passando le fiamme. Fuori, due compaesani capiscono, a gambe levate corrono alla sede del corpo dei vigili del fuoco volontari, suonano la sirena che fa accorrere i 40 pompieri del paese. I turisti, nel frattempo, si sono tutti affollati sui terrazzini di cui è dotata ogni stanza. Alcuni, dal primo piano, si sono calati con le lenzuola. L'albergo, dentro, è una trappola. Le fiamme, e soprattutto un fumo nero e pestilenziale, salgono dalle scale e dalla tromba dell'ascensore. Cin-

# Finita la siccità. Il maltempo dovrebbe durare fino a venerdì Bufere di pioggia e neve al Nord Alberi divelti a Firenze: una vittima

Il maltempo, tornato a battere tutta la penisola dopo un periodo di siccità, ha già fatto una vittima: Alessandro Rocchi, 16 anni, è morto travolto da un albero divelto dal vento, nel Mugello, in provincia di Firenze. Neve, pioggia e vento forte resteranno i protagonisti incontrastati fino a venerdì. Unica nota positiva: scongiurato il blocco delle auto nelle principali città, il maltempo ha «pulito» l'aria.

ROMA. Un giovane di sedici anni è la prima vittima di questa nuova ondata di maltempo. Alessandro Rocchi, 16 anni, di Greziano, una frazione di Borgo S. Lorenzo, è morto travolto da un albero divelto da forti raffiche di vento. Alessandro stava camminando in compagnia di un amico lungo il torrente Bosso quando è stato travolto dall'albero, i due ragazzi in serata stavano tornando verso casa dopo essersi trattenuti a pescare nel torrente che scorre nei pressi di Greziano, in una zona impervia. Secondo il racconto dell'amico di Alessandro i due udirono un forte rumore, probabilmente dovuto all'inizio del crollo dell'albero, hanno istintivamente cominciato a correre. Rocchi però, è stato centrato dal tronco. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Firenze per rimuovere l'albero e per recuperare il corpo.

Il maltempo di questi giorni, pur provocando disagi, potrebbe almeno temporaneamente spazzare via lo smog dalle città. È prevedibile quindi che per questa settimana si potrà circolare liberamente e «l'asciutto» con le auto. Ancora per un paio di giorni venti e piogge domineranno su tutte le regioni: un cambiamento è atteso a partire da giovedì, con un fine settimana tendente a un graduale ma decisivo miglioramento. In Valle d'Aosta nevica ininterrottamente da oltre ventiquattrore. Si va dai 20 centimetri di Aosta città ai 130 di Gressoney, dove il sindaco ha sospeso le attività scolastiche e ha disposto la chiusura delle strade comunali più esposte al rischio di slavine. Oltre i 1.500 metri è obbligatorio l'uso di catene o di pneumatici da neve. Dalla serata di ieri non è possibile transitare sulle statali 507 di Cogne e 505 di Gressoney. Analogo provvedimento: potrebbe essere preso per la statale 406 di Cervinia. In Piemonte da ieri è ripreso a nevicare, in particolare a Torino, dove il commissario governativo ha deciso per oggi la chiusura di tutte le scuole. Se la neve continuerà a cadere senza interruzione, anche il

traffico cittadino subirà qualche limitazione. La situazione critica anche in provincia di Cuneo, dove la neve attesa da mesi è arrivata a livelli considerevoli. Problemi sull'autostrada A6 Torino-Savona e sulla collina del capoluogo piemontese, dove il manto è ormai spesso 50 centimetri. In Friuli dopo tre mesi la neve è finalmente tornata abbondantemente oltre gli 800 metri. In Lombardia dopo 77 giorni la siccità sta concedendo una tregua, mentre in Veneto il vento ha accompagnato la pioggia con raffiche che hanno raggiunto anche i 70 chilometri orari.

La situazione in Liguria è dominata da un peggioramento generale: trentacinque centimetri di neve in Val Trebbia, 60 in valle Stura. Nell'entroterra della provincia di Genova l'ondata di maltempo ha provocato numerosi disagi ai cittadini, e la Provincia sta utilizzando per i soccorsi cinquanta mezzi spazzaneve e spargisale per garantire o ripristinare la viabilità nelle zone più colpite. A Genova Quarto è in funzione da due giorni un centro operativo che coordina le squadre di sgombero della neve su tutta la rete viaria della regione. Neica soprattutto in via Bormida, nel Savonese. Grosse difficoltà per il vento nei porti turistici, a Spezia ormeggi spezzati e barca alla deriva per colpa delle raffiche. Violento vento di scirocco e pioggia a volontà nelle ultime 24 ore in Sardegna, dove violente mareggiate hanno creato più di un problema alle imbarcazioni. Al Poetto, la spiaggia dei cagliarini, il mare ha invaso l'arenile e le strade adiacenti. Molti gli interventi dei vigili del fuoco in tutta la regione. A Imola, intanto, a essere bloccate dal maltempo sono state le prove della Ferrari. Dopo una vana attesa che il tempo migliorasse, ieri è stato sospeso tutto e rinviata a questa mattina. Oggi il collaudatore Nicola Larini, se il tempo concederà una tregua, lavorerà a fondo in una simulazione di Gran Premio con il motore nuovo, altrimenti verrà tutto nuovamente rinviato a domani. E via scendendo, in Puglia protagonista incontrastato è lo scirocco, che ha soffiato con punte di 70 chilometri in alcune zone del Gargano. Rallentamenti nei collegamenti via mare con la Sicilia, dove nel Messinese il vento di scirocco è arrivato a 120 chilometri orari causando l'interruzione dei collegamenti tra Milazzo e l'arcipelago delle Eolie.

UNIPOL ASSICURAZIONI		COLLETTIVE VITA		Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)	
		Composizione degli investimenti			
Categoria di attività	al 31/10/1992	%	al 31/01/1993	%	
Titoli emessi dallo Stato	L. 21.761.366.500	51,07	L. 24.735.182.500	54,27	
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 20.846.661.000	48,93	L. 20.846.661.000	45,73	
Totale	L. 42.608.027.500	100,00	L. 45.581.843.500	100,00	

Publicazione al servizio della clientela UNIPOL n. 71 del 28.3.1993



# Il dramma jugoslavo



Paracadutate la scorsa notte 21 tonnellate di cibo e medicine I C-130 decollati in Germania hanno volato ad alta quota sganciando i pacchi sull'enclave musulmana di Cerska Soddisfatto il comando Usa: «L'operazione è riuscita»

# Gli aiuti americani piovono sui serbi

## Bosniaci polemici: «Potevano lanciarli da una nave spaziale»

«Gli aiuti sono finiti in mano ai serbi». Il primo lancio di medicinali e viveri ha mancato il bersaglio. Nessuno dei 27 pacchi da 700 chili, ha raggiunto Cerska, né le altre cittadine musulmane assediato. Per il comando Usa la missione è «andata bene»: nessun colpo è partito contro i tre C-130 decollati dalla Germania. Voci, non confermate, di agguati serbi ai civili che cercavano di raccogliere i pacchi viveri.

344 chili ognuno e 27 di viveri. Ogni contenitore di cibo contiene 768 pasti preconfezionati, per circa 700 chili, anche a base di carne di maiale a riprova che l'America non pensa solo ai musulmani. Cinque strati di cartone ondulato servono ad attivare l'impatto, che avviene ad una velocità di 40-70 chilometri orari, secondo l'altezza del lancio. Una lampada verde, con un'autonomia di cinque ore, segnala la posizione del pacco ad atterraggio avvenuto.

### Giocano alla guerra con una bomba Due bimbi uccisi dall'esplosione

**BELGRADO.** Due bambini sono rimasti uccisi in Bosnia in seguito all'esplosione di una bomba a mano, con la quale stavano giocando alla guerra. Lo ha reso noto ieri l'agenzia serbo-bosniaca SRNA, ricevuta a Belgrado. L'agenzia ha precisato che l'esplosione risale a domenica e si è verificata a Brcko, un villaggio della Bosnia settentrionale controllato dai serbi, dove quattro bambini - di età compresa fra i cinque e i sette anni - stavano giocando nell'abitazione del poliziotto Dragan Zivkovic. Ivan, uno dei due bambini uccisi, era figlio del poliziotto e aveva sette anni. Insieme a lui, è morta anche una bambina di sei anni, figlia di un vicino. Gli altri due bambini sono invece rimasti feriti nell'esplosione, che tre settimane fa era stata preceduta a Brcko da un analogo incidente. Tre bambini erano allora rimasti leggermente feriti in seguito all'esplosione di una granata, contro la quale avevano scagliato dei sassi.

stati sganciati tutti nella stessa zona. Ma le località più provate dalla fame - tutte musulmane, visto che serbi e croati interrogati dall'Alto Commissariato hanno detto di non avere bisogno di soccorsi paracadutati - non hanno ricevuto nulla.

L'unica certezza che resta è nelle prove di lancio che hanno preceduto l'operazione. Durante le esercitazioni i piloti riuscivano a raggiungere l'obiettivo con uno scarto di soli 300 metri. Il piano prevede comunque il lancio di 36 contenitori e il comando americano assicura che in ogni caso le missioni - secrete per motivi di sicurezza - si succederanno fino a quando non sarà stato raggiunto lo scopo di assicurare un minimo di approvvigionamento in Bosnia orientale.

«Gli Stati Uniti vogliono dimostrare che il conflitto nei Balcani non è un problema

esclusivamente europeo», ha tenuto a sottolineare domenica scorsa Madeleine Albright, ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, spiegando le ragioni della missione. Ieri il ministro degli Esteri francese Dumas, congratulandosi freddamente per la «riuscita» dell'operazione, auspicava un impegno più marcato degli Stati Uniti soprattutto nella trattativa, mentre Colombo ha ribadito la disponibilità italiana ad affiancare le missioni Usa finché resteranno su un piano umanitario.

Sono intanto riprese ieri le trattative di pace a New York, sospese dal 7 febbraio scorso. A Ginevra proseguono invece i colloqui sulla Krajina: i croati sembrano disposti a ritirare le loro truppe sulle posizioni precedenti l'offensiva di Mastenica, ma non c'è l'accordo sulle zone da riportare sotto controllo Onu. □ **Ma.M.**



Un'espressione preoccupata del Pontefice

# Il Vaticano agli Usa «Non basta mostrare i muscoli»

L'Osservatore Romano, nel replicare a chi ha voluto valutare l'intervento del Papa sulla questione delle donne bosniache stuprate solo in relazione all'aborto, accusa di «incapacità» quanti non hanno trovato le invocate «soluzioni pacifiche per i conflitti balcanici». Al Papa non vengono perdonati gli interventi sulla guerra del Golfo, sulla Bosnia e su altre aree calde. «Non basta flettere i muscoli»

**ALCESTE SANTINI**

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel replicare duramente a quanti hanno attaccato il Papa sulla questione delle donne bosniache stuprate e dei loro figli nati dalla violenza, L'Osservatore Romano rileva che, di fronte ad un problema di così vaste implicazioni morali e politiche, non si può invocare soltanto «l'aborto come il rimedio sovrano ai mali del nostro tempo». La verità è, secondo l'organo della S. Sede, che «una certa opinione internazionale», e certi influenti opinion leaders, non vogliono ammettere, prima di tutto, che «non si è stati capaci di soluzioni politiche per i conflitti balcanici». Ed «i maestri del mondo, di fronte a quest'altra crisi della Bosnia che chiude il secolo dopo la prima che l'aveva inaugurato, non sanno cosa dire». Naturalmente - aggiunge ironicamente - «la diplomazia si agita, l'intelligenza scrive, la potenza flette i muscoli», con chiaro riferimento agli Stati Uniti, «ma gli interessi impastati di paure impediscono come in altre aree planetarie di crisi, soluzioni effettive». Ma tutto è cominciato dalla guerra del Golfo - osserva il giornale - quando il Papa, pur condannando chi si era reso responsabile di un «diritto violato», rimproverò la comunità internazionale di non aver fatto tutto il possibile per evitare quel conflitto. Costi furono fortemente criticate le «scelte pacifiste del successore di Pietro». Allora - prosegue polemicamente l'organo vaticano - «si voleva, al di là della restaurazione del diritto offeso con l'occupazione del Kuwait, una severa lezione che si estendesse dal regime di Bagdad a significative porzioni del popolo arabo». Insomma si chiedeva una «punizione

che togliesse a quelle genti ogni velleità di insubordinazione rispetto ai dettami di chi può e vuole», alludendo ancora una volta agli Stati Uniti. «E più tardi ci si scandalizzò quando la S. Sede chiese un'efficace presenza internazionale tra gli slavi meridionali e si pretese di trovare incongruenze, anzi contraddizioni, tra un presunto pacifismo assoluto nel deserto e un intravabile interventismo tra le montagne balcaniche». E così oggi «disturba e offende la parola del Papa che offre alle donne violentate di Bosnia e all'umanità intera atteggiamenti di accoglienza ed amore rispetto ai frutti generali dall'odio». Ancora una volta - sostiene il giornale vaticano - la parola del Papa ha lessato gli interessi «dell'ordine vero, quello del denaro e della forza». Certo, «quei nascituri possono essere rimossi, anzi soppressi, cosa che non si può fare con i curdi, con i palestinesi e con altre minoranze conflittuali ed inquietanti». Insomma, pur partendo dalla polemica sull'aborto, il giornale vaticano allarga il discorso per rimproverare a «certi ambienti internazionali» molto riconoscibili il persistere nella politica dei «due pesi e due misure» per cui si è tempestivi ad intervenire quando sono in gioco «denaro ed interessi» e lasciar correre per la Bosnia perché ci sono solo «due montagne balcaniche».

In verità se si può criticare il Papa per aver invitato le donne bosniache a non abortire, gli si deve riconoscere di aver sfidato la comunità internazionale che non ha saputo fermare chi si è macchiato dell'offesa originaria portata alle donne bosniache.

«Gli americani vogliono il massimo della sicurezza e vogliono ad alta quota e di notte. Avrebbero fatto meglio ad usare la navetta spaziale: gli aiuti per Cerska sono caduti in mano ai serbi». Il vicepremier bosniaco, Zlatko Lagumdžija, snocciola amaro le informazioni ricevute dai radioamatori e dall'Onu. E non si concede eufemismi: «l'operazione promossa è fallita».

Gli occhi puntati al cielo per cercare di scorgere i paracadute, le orecchie tese a captare il rumore sordo dei motori sotto la coltre di nuvole. A migliaia hanno aspettato. «La missione è andata bene, molto bene», ha commentato al rientro dei tre C-130 il generale americano Donald Loranger: nessuno ha sparato contro gli aerei che volavano ad alta quota. Ma delle 21 tonnellate di riso con pollo e medicinali, lanciate domenica notte dal cargo decollati dall'aeroporto tedesco di Rhein-Main, non si è vista traccia a Cerska, obiettivo prioritario della missione, né a Zepa, Gorazde e Srebrenica, le cittadine musulmane della Bosnia orientale affamate dalla guerra e dall'assedio dei serbi. Gli abitanti di Zepa, per aiutare i piloti, avevano scritto con il fuoco il nome del loro villaggio: «Avevamo preparato delle torce sulle colline», hanno raccontato delusi i radioamatori. «L'unico contatto tra le enclavi musulmane assediato e il mondo, riuscendo persino ad ironizzare sul mancato arrivo degli aiuti americani, preannunciati da un milione di volanti. «Dite agli americani di paracadutare anche una punta per i dolori muscolari. Abbiamo tutti il torcicollo a forza di guardare in alto», scherzavano da Gorazde, mentre da Cerska arrivano notizie drammatiche: nelle ultime 24 ore i serbi hanno attaccato pesantemente «la cittadina», migliaia di abitanti sono scappati nei boschi per sfuggire all'avanzata delle milizie, diverse centinaia di persone sono cadute nelle mani degli aggressori. Come gli aiuti piovuti dal cielo che sono finiti nella parte sbagliata del territorio di Cerska. Anche se il capo di stato maggiore americano Colin Powell, citando le immagini arrivate dai satelliti, sostiene che almeno parte dei pacchi siano atterrati all'interno della zona di lancio intorno al villaggio di Cerska, assediato dai serbi.

Sei ore di volo, tra andata e ritorno, mentre il buio della notte è interrotto dalle tracce luminose dell'artiglieria. In basso si combatte, ma nessuno punta le armi contro gli aerei statunitensi che volano a luci spente: anche all'interno del cargo è buio, piccole lampade rosse attenuano l'oscurità. Gli aerei cercano di rendersi invisibili, seguiti solo dai radar degli Awacs che li tengono sotto controllo e che a bordo hanno anche personale tedesco. Po- chi minuti per sganciare il carico, in un perimetro di sessanta metri intorno ad ogni obiettivo. I C-130 lanciano in tutto trenta pacchi: tre di medicinali da

A fianco: il sindaco di Sarajevo Mohammed Kresvljakovic stringe la mano ai piloti italiani che lo hanno prelevato dalla Bosnia



### Gli Usa Intervengono dal cielo per la Bosnia

**Alla quota**  
Gli Usa hanno effettuato i lanci da circa 3.657 m per evitare i rischi di bombardamenti anti-aerei.

**Quota standard**  
Il lancio dei paracadute alla quota standard di 365 m è nel raggio di azione (457m) delle armi piccole.

**Raso terra**  
Il lancio "raso terra" che in normali condizioni avviene a quota 24 m è stato escluso, visto il rischio di attacchi e anche per problemi legati al tipo di territorio in questione.

**Come avviene il lancio**  
I colli attaccati ad un paracadute con apertura automatica vengono spostati verso il portellone posteriore.

**L'aereo prende quota rapidamente sfruttando la forza di gravità per far uscire il pacco.**

**Il modello C-130 trasporta 9 colli da 704 kg. e da 344**

**GRAPHIC NEWS - P&G Infograph**

# L'INTERVISTA Kresvljakovic a Roma ha visto Amato

## L'amarezza del sindaco di Sarajevo «Un Paese diviso è un Paese perduto»

Il sindaco di Sarajevo, «rapito» dagli italiani contro il parere dell'Onu, ha incontrato il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa. Muhamed Kresvljakovic dice: «Sono poco entusiasta della spartizione della Bosnia. Ogni paese che si divide è destinato a perdersi». Ma nelle campagne - aggiunge - ormai la convivenza sarebbe impossibile. L'aggressione si è trasformata in un vero genocidio».

di lavoro, le risposte che in totale contrasto con gli assordanti spari che martellano la sua Sarajevo.

**Quale sarebbe, secondo lei, una soluzione equa per il conflitto in Bosnia?**

Con l'aiuto dell'Europa si dovrebbe creare un paese civile, pacifico, uguale alle altre nazioni europee. Come l'Italia, come la Germania. Fosso di che la pensano nello stesso modo il novanta per cento dei soldati dell'esercito bosniaco.

**Che cosa pensa della spartizione della Bosnia-Erzegovina?**

Esprimo un'opinione personale. Quelle carte a New York verranno firmate ma io non sono entusiasta. Non sosterei la divisione del paese neanche se ai musulmani venisse accordato il 90% del territorio, e agli altri solo il dieci per cento. Non sono d'accordo con il principio. I paesi che si dividono sono destinati a perdersi.

**Ma crede ancora che sia possibile una convivenza pacifica dopo il baratro che si è aperto fra le varie etnie, le varie religioni, le varie anime del suo paese?**

Nelle città la convivenza pacifica sarebbe ancora possibile, credo. Nelle campagne, non sarebbe più possibile. E' il che l'aggressione si è trasformata in un vero e proprio genocidio. Lontano dalle città sono avvenuti i crimini più atroci.

**Un intervento più tempestivo della comunità internazionale sarebbe servito a scongiurare la spartizione della Bosnia-Erzegovina?**

Sì, certamente. Ma soprattutto sarebbe servito ad impedire duecentomila morti.

Ma al di là del tormento sui destini della sua terra, il sindaco di Sarajevo Muhamed Kresvljakovic è soddisfatto ed ottimista sull'andamento dei suoi colloqui in Italia. «Ero venuto soprattutto per informare sulla nostra situazione - afferma - per spiegare quali sono i nostri bisogni reali, oltre a chiedere di intensificare la distribuzione di aiuti umanitari. A chiarire che militarmente non abbiamo le forze per farcela, quindi, oltre agli aiuti, abbiamo bisogno di un'azione politica e diplomatica molto ferma per spezzare la morsa militare che tiene in sacco la città. Sono ottimista perché essendo venuto in Italia per raccontare la verità su Sarajevo, ho constatato che molto si sa già sulle nostre sofferenze».

**Bilancio? «Lo farò fra un mese, quando spero di essere di nuovo a Roma insieme ai capi religiosi dei musulmani di Sarajevo, accogliendo l'invito a tornare fattori dal quotidiano Il Messaggero». E sul rientro a Sarajevo, sarà necessario un altro blitz italiano? «Mi hanno assicurato che tornerò come avevo previsto alla fine della settimana. Nessun problema. Del resto è**

stato tranquillo anche il viaggio verso Roma».

Alla fine dell'incontro privato con Muhamed Kresvljakovic, il ministro della Difesa ha voluto tirare un bilancio della visita italiana del sindaco di Sarajevo. «E per me motivo di soddisfazione vedere il primo cittadino della martoriata Sarajevo libero di poter esprimere le sue opinioni, di denunciare le gravissime sofferenze della sua città», ha detto Andò. «Da una parte bisogna intensificare gli aiuti - ha aggiunto il ministro - dall'altra, visto che si spara ancora, si devono apportare delle correzioni ai piani. E' l'ora dei fatti, di un'iniziativa internazionale concreta che superi lo stadio della pura indignazione».

# Rafforzate le misure di sicurezza dopo l'attentato di New York. Andò: «Con una guerra alle porte di casa bisogna vigilare»

# E in Italia scatta l'allarme rosso antiterrorismo

**TONI FONTANA**

**ROMA.** Guerre etniche alle porte di casa, missioni umanitarie lontane mille miglia, avvicinano i pericoli al nostro paese. Non è una novità, ma l'attentato di New York ha nuovamente e drammaticamente riportato i riflettori sul terrorismo «da esportazione». Nei porti e negli aeroporti italiani è stata rafforzata la vigilanza.

«Abbiamo sensibilizzato i servizi segreti - dice il prefetto Vincenzo Parisi, capo della Polizia - non vogliamo allarmare, ma certo ogni segnale viene valutato con attenzione». Sulla nave croata (La Vela Luka giunta domenica a Trieste) intercettata nell'Adriatico sono state trovate armi... «Vi è certo una sorta di "mobilitazione"

che interessa anche il nostro paese, ma in questo caso credo solamente per il transito. Il fatto che ciò avvenga in prossimità delle nostre coste è certo inquietante. Nei porti e negli aeroporti la vigilanza è molto attenta».

Ed è un fatto che dopo l'attentato a New York in tutto il mondo, e quindi anche in Italia, le misure di sicurezza sono state rafforzate a tutela degli obiettivi americani che potrebbero entrare nel mirino dei terroristi. Il dipartimento di Pubblica Sicurezza fa notare che i servizi di sicurezza italiani non hanno ricevuto alcuna segnalazione, ma che «gli obiettivi americani» vengono vigilati con una particolare cura.

Il governo fa sapere (lo ha detto il ministro della Difesa Andò) in un'intervista radiofonica che «la vigilanza continua ad essere particolarmente alta e forte». Il riferimento è certo a quanto avviene a due passi dall'Italia nelle repubbliche dell'ex-Jugoslavia: «Quando si ha una guerra alle porte di casa - ha affermato il ministro della Difesa - quando un'intera regione è destabilizzata bisogna stare molto attenti, molto allertati, perché non si abbiano a subire contraccolpi sul territorio nazionale».

L'altro «fianco» sul quale occorre vigilare è certamente quello delle iniziative umanitarie che vede il crescente impegno del nostro paese. Gruppi e fazioni intenzionati a rimescolare le carte nel loro paese (la Somalia ad esempio) potreb-

**Musulmano fermato alla frontiera «Userò il tritolo se mi mandate via»**

**TRIESTE.** Ha dieci chili di esplosivo al plastico legati alla cintola e il detonatore in mano. Minaccia di azionarlo se non ottiene il permesso per proseguire per Roma. Da domenica sera Ahmic Bajazit, un bosniaco musulmano di 63 anni, di professione minatore, probabilmente psicotabile, già biglietto in pensione delle ferrovie austriache, tiene in scacco la polizia di frontiera al valico italo-sloveno di Ferneti, che è stato chiuso per sicurezza. L'uomo era stato fermato alla stazione ferroviaria di Villa Opicina, mentre tentava di entrare in Italia con un treno proveniente da Zagabria, e rispedito in Slovenia. Bajazit ha detto di aver lasciato dell'esplosivo sul treno, che è stato rintracciato dalla polizia italiana in una carrozza del convoglio ormai giunto a Mestre. L'uomo si è poi trincerato nella palazzina della dogana slovena, dicendosi pronto a saltare in aria pur di non tornare vivo in Bosnia. Bajazit sostiene di avere due figli a Roma ma alla polizia della capitale non risulta.

Il ministro della Difesa ritiene in ogni caso che anche di fronte ad eventuali reazioni di questo tipo alle iniziative dei militari italiani non vi sia «una ragione decisiva per non aiutare una popolazione stremata dalle sofferenze e da ogni forma di violenza».

Analisi non dissimili da quelle espresse in gennaio dal presidente del consiglio Giuliano Amato nella relazione sull'attività dei servizi di sicurezza presentata al Parlamento.

Amato aveva tra l'altro accennato «al crescente coinvol-



Controlli di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino



L'INTERVISTA

EGOR LIGACIOV  
ex numero due del Pcus

A Roma l'uomo che contrastò la riforma democratica dà per scontata la debolezza di Eltsin e ridimensiona Volsky. «Siamo noi l'unica carta per evitare il caos imminente. Torneremo al potere, stavolta grazie al voto del popolo»

# «Patrioti e comunisti salvate la Russia»

## Avversò la perestrojka, scommette sulla rinascita dell'Urss

Egor Ligaciov, in Italia per presentare il suo libro, *L'enigma Gorbaciov* (editore Napoleone) non abbandona le granitiche certezze del marxismo-leninismo: la perestrojka è fallita perché Gorbaciov, con l'idea di trasformare il Partito comunista in socialdemocratico, ha aperto la via al capitalismo selvaggio. «L'Urss e il Pcus possono risorgere grazie al movimento di massa dei comunisti»

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Nel 1990 Egor Kuzmich Ligaciov fu estromesso dal gruppo dirigente del Pcus, ma ora rivendica con orgoglio: «Io, il pensionato Ligaciov posso andare in giro tranquillamente in metropolitana, in autobus, cosa che non possono fare né Gorbaciov né i suoi consiglieri. La gente mi ferma, mi chiede come va la mia vita». La sua condanna prende in blocco tutta la dirigenza della perestrojka, perché, moderati e radicali, «hanno abbandonato la via della riforma del sistema sovietico per aprire la strada al capitalismo selvaggio e al nazional-separatismo». Forte della sua granitica certezza, propone la via del ritorno al potere dei comunisti: «L'unica strada per uscire dal vicolo cieco democratico».

Il 23 febbraio si è tenuta a Mosca una manifestazione a cui hanno partecipato molti militari. Si è creata l'impressione che il malumore nelle forze armate possa portare a una sollevazione contro Eltsin. Lei come valuta la situazione?

Prima di tutto voglio precisare che alla manifestazione hanno partecipato 300.000 persone, lavoratori, donne, bambini, soldati e ufficiali, comunisti. Non c'è nessuna rivolta, abbiamo manifestato contro la politica di Eltsin che ha portato alla miseria milioni di persone, letteralmente milioni di persone. I comunisti vogliono tornare al potere ma per via costituzionale e democratica.

Deposito sciolgimento del Pcus si sono formate molte organizzazioni comuniste. A quale si sente legato?

Lei ritiene verosimile la rinascita del Pcus e dell'Urss? Non solo penso che sia possibile ma ritengo che questo processo è già cominciato. Gli avvenimenti successivi all'agosto 1991, lo considero un colpo di stato anticostituzionale e antistatista del signor Eltsin. Ma i comunisti sono riusciti nel corso di cinque o sei mesi a difendere il Pcus di fronte alla Corte costituzionale. Con la

popolo non accetta eserciti stranieri. Nella richiesta di Eltsin c'è del positivo e non è solo Eltsin a chiederlo, sono anche i dirigenti delle repubbliche. Perché, vede, l'esercito sovietico aveva e non ha perso il rispetto del popolo. Perciò ritengo che in modo misurato si possa utilizzare l'esercito per la pacificazione, per la liquidazione dei conflitti armati negli Stati che facevano parte dell'Urss.

Si potrebbero creare delle tendenze. Per esempio in Georgia si accusa la Russia di interferenza nel conflitto con l'Abkhazia.

In primo luogo l'accusa non viene dai georgiani ma dal signor Shevardnadze, questo gran democratico nazionalista e sciocchezza che ha fatto versare più sangue di quanto in Georgia non se ne sia persa nella Seconda guerra mondiale. In secondo luogo, l'intervento dovrebbe avvenire con il consenso dei governi locali.

Come valuta l'Unione civica di Arkadyj Volokaj e Rutokaj? In Occidente si sopravvaluta l'Unione civica. È una formazione parlamentare e sociale significativa, meno nota nel paese di quanto lo sia in occidente. Essi non hanno alla periferia i loro organizzatori. È gente che guarda con realismo alle cose, e su molte i comunisti sono d'accordo. Per esempio nel fatto che non si possono condurre le riforme sulla pelle del popolo. Sul fatto che l'economia non va distrutta, che deve essere regolata, che devono finire i conflitti nazionali. Non hanno un sostegno ampio nelle masse dei lavoratori, dei contadini, degli intellettuali, ma possono giocare il loro ruolo nel periodo di transizione.

Si parla sempre più spesso di periodo dei torbidi, di sbocco anarchico. Che previsioni fa per il futuro?

Il rischio dei caos e dell'anarchia è all'ordine del giorno: lo stato non dirige l'economia e la produttività cade. In due anni si ridurrà del trenta per cento. Per raddrizzare la situazione ci vorranno dieci, quindici anni. Cresce la delinquenza e la corruzione, nei conflitti nazionali muoiono sempre più persone. Il governo non si occupa di queste cose. Io vedo la via d'uscita nell'arrivo al potere di tutte le forze patriottiche, nella difesa e nel rafforzamento del Soviet che i democratici vogliono abolire, perché lì lavorano i comunisti. Non c'è altra via che il potere ai comunisti per via pacifica e attraverso le elezioni.

Io considero l'ingerenza delle Nazioni Unite sul nostro territorio intollerabile. Il nostro



Egor Ligaciov

### Gorbaciov «Non sto per trasferirmi in Germania»

MOSCA. Qualcuno spera che Gorbaciov lasci la Russia e vada a vivere all'estero ma l'ex presidente sovietico non ci pensa per nulla: è lo stesso Gorbaciov ad affermarlo in un'intervista rilasciata all'«Ist-Tass» a smentita di quella che definisce come «l'ultima voce della serie», e cioè che starebbe per trasferirsi a Berlino. «Non lascerò mai la Russia per quanto qualcuno voglia che lo faccia», ha sostenuto Gorbaciov, esprimendo sorpresa per la notizia diffusa dall'agenzia tedesca «Dpa» secondo la quale era alla ricerca di un appartamento per andare a vivere Berlino. «È un'altra chiacchiere, come le voci secondo le quali vado comprando ville all'estero», ha sottolineato polemicamente Gorbaciov.

## Più del 50% delle miniere in sciopero per protesta contro il governo

# I minatori incrociano le braccia

## Eltsin perde una base di consenso

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Per la prima volta i minatori della Russia, la spina dorsale dell'appoggio operaio a Eltsin, sono scesi in sciopero contro il governo delle riforme. E vero che lo sciopero non è totale avendo coinvolto poco più della metà delle aziende dei maggiori bacini carboniferi, ed ha assunto per ora il carattere di «avviso» visto che sarà sospeso ogni fine al 10 marzo per riprendere, in caso di mancato accordo, ad oltranza da quella data in poi. È vero anche che le rivendicazioni dei minatori sono prettamente economiche: revisione delle tariffe per il 1993, pagamento tempestivo dei salari con gli scatti di contingenza, sospensione del decreto sulla trasformazione delle imprese del settore in società per azioni fino all'entrata in vigore di un programma statale di sostegno alle miniere, raddoppio del fondo retribuzioni rispetto al dicembre dell'anno scorso. Ma resta il fatto che i minatori, guidati dal sindacato indipendente degli operai minera-

ri, sono decisi a dimostrare al governo e ai vertici della Russia la serietà dell'impegno a far valere le proprie richieste, al di là delle preferenze politiche. Le zone pilota dello sciopero sono essenzialmente due. Il bacino di Vorkuta, vicino al circolo polare sopra gli Urali, dove hanno sospeso il lavoro le tredici miniere locali i cui addetti - oltre ad avanzare richieste economiche - denunciavano la disattenzione dei «burocrati» del parlamento che avrebbero svuotato il senso della legge sulle garanzie sociali e ricompense per coloro che risiedono nell'Estremo Nord. Ed il bacino del Kuzbass, in Siberia occidentale, dove ieri hanno scioperato 42 miniere su un totale di 92, ma stando ai dati del sondaggio del 22 febbraio (l'89,9% dei minatori si sono pronunciati per l'interruzione dei lavori dal 1 marzo) l'adesione alla seconda fase dello sciopero sarà assai più larga. Proprio i minatori del Kuzbass furono promotori, nell'estate del 1989, della prima ondata di sciopero contro il governo di

Ryzhkov in cui si affermarono come una forza capace non solo di difendere i propri diritti ma anche di imporre condizioni, comprese quelle politiche. Cosa che si verificò un anno dopo quando i minatori chiesero le dimissioni di Gorbaciov e dello stesso Ryzhkov. Nel marzo '91, nel pieno della battaglia politica, Boris Eltsin fece leva sulle manifestazioni dei minatori, che durarono oltre 40 giorni, per premere sui conservatori del centro e promise agli addetti del settore la triplicazione dei salari. Ora i lavoratori minerari percepiscono circa 45 mila rubli, sei volte tanto rispetto ad una tremenda inflazione che ha raggiunto nel 1992 il 2200%. Una situazione che determina un mostruoso peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, soprattutto nelle stesse regioni carbonifere. Ci sarà ora una quarta ondata di sciopero? Nella propria lotta per la sopravvivenza i minatori potrebbero diventare detonatore di un'esplosione sociale oppure un freno alle trasformazioni economiche del governo Eltsin.

## La Jihad islamica ha rivendicato l'attentato

# Accoltella due israeliani

## Paura e morte a Tel Aviv

Due civili israeliani uccisi e nove feriti. È il bilancio di un'azione terroristica compiuta ieri da un giovane palestinese di Gaza nel centro di Tel Aviv. A tarda sera, la rivendicazione della Jihad islamica: «Abbiamo vendicato i 415 deportati». La destra rilancia la richiesta del «pugno di ferro» nei territori occupati. Intanto il presidente egiziano Mubarak si offre come «mediatore imparziale» tra Israele e i paesi arabi.

come l'isolamento dell'area per un periodo da stabilire, ha assicurato il primo ministro Yitzhak Rabin. Ma lo stesso premier laburista ha rilevato che, in ultima analisi, solo una soluzione politica del conflitto con i palestinesi potrà porre fine alla violenza.

È la ricerca di un «sequo compromesso» tra Israele e i Paesi arabi sottende all'offerta avanzata dal presidente egiziano Hosni Mubarak di svolgere il compito di «mediatore imparziale» nei negoziati di pace, in particolare per quanto concerne quelli tra Israele e la Siria. Questa disponibilità, a quanto ha rivelato ieri il quotidiano di Tel Aviv «Yedioth Ahronot», è contenuta nel messaggio che Mubarak ha fatto consegnare dal suo consigliere politico Osama El Baz al premier israeliano Rabin, nel corso della visita lampo di domenica a Gerusalemme. In questo contesto si inserisce l'insidioso testo di una fonte autorevole del ministero degli Esteri israeliano, secondo cui sarebbe imminente una visita in Israele del presidente Mubarak. Sulla strada del negoziato rimane però l'ostacolo dei palestinesi deportati da Israele nel sud del Libano. Ma la diplomazia internazionale è in pieno movimento per ricerca di una mediazione, non sgradata a Gerusalemme, che per-



Uno dei due israeliani uccisi ieri a Tel Aviv

## Mitterrand ottimista

# «Il Ps aspetti a fasciarsi la testa»

PARIGI. Francois Mitterrand non vede tutto nero nelle prossime elezioni del 21 e 28 marzo. A parere del presidente, i suoi socialisti potrebbero andare oltre il 20% dei voti. In una intervista al settimanale socialista «Vendredi idées», il capo dello Stato ha affermato che «oggi come oggi, non è il caso di fasciarsi la testa prima di essersela rotta. La gente non passa dalla sinistra alla destra tanto facilmente. Non vi è nessuno che sia sedotto dal sedicente rinnovamento della destra. Il punto in discussione è la capacità di rinnovamento delle formazioni politiche ma il partito socialista non ha nessuna inclinazione ad appagarsi di un 20 per cento. Penso proprio che raccoglierà una percentuale molto importante. Per il partito socialista la campagna elettorale è stata aperta ufficialmente dal segretario generale Laurent Fabius, che ha esortato gli ecologisti «con il cuore a sinistra» ad unirsi ai socialisti e impedire il travaso di voti verso le formazioni di centrodestra. Secondo i sondaggi, i socialisti non dovrebbero andare oltre il 20 per cento dei consensi, poco più degli ecologisti. Il mese scorso l'ex primo ministro Michel Rocard aveva lanciato una proposta clamorosa: formare un nuovo movimento in cui confluissero socialisti, centristi, ecologisti e altri gruppi, un «big bang politico» che avrebbe dovuto rilanciare la sinistra. Immediatamente il partito socialista era parso rivitalizzarsi e diversi altri esponenti che avevano mantenuto un basso profilo si erano di nuovo gettati nella mischia. Le elezioni del 21 e 28 marzo passeranno alla storia come quelle che hanno fatto registrare un numero record di candidati, 5.319 per 577 seggi parlamentari, una media di 9,2 per ogni circoscrizione contro i 5 dell'88. Tanta abbondanza è data soprattutto dalla proliferazione di gruppi minori, dal gran numero di indipendenti di destra e dal notevole aumento dei candidati ecologisti. Intanto i verdi francesi che erano stati dati per grandi favoriti, a tre settimane dal voto cominciano a perdere sicurezza. Un sondaggio d'opinione cui risultati sono stati pubblicati ieri dal quotidiano «Le Parisien» ha indicato per la prima volta un'inversione di tendenza nell'«inversione di tendenza» fin'ora favorevolissime prospettive di affermazione dei movimenti «ambientalisti» al primo turno delle elezioni del 21-28 marzo.

UNBERTO DE GIOVANNANGELI  
Sangue e terrore nel centro di Tel Aviv. Ancora una volta una miscela di fanatismo islamico e nazionalistico e di frustrazioni esasperate da 26 anni di occupazione è esplosa in un raptus di violenza mortale. Ziad Selemi, 19 anni, palestinese di Gaza si è avventato ieri mattina, armato di due coltelli, sui passanti di un'affollata strada in un rione popolare di Tel Aviv, vicino alla stazione centrale degli autobus. La sua azione è stata fulminea, il bilancio tragico: due israeliani uccisi - Natan Azarian, un paracadutista di 28 anni e Gregory Abramov, 27 anni, un ebreo russo immigrato in Israele - altri nove feriti, uno dei quali gravemente. A stento la polizia è riuscita a strappare l'attentatore ad una folla inferocita che intendeva linciare. Poche ore dopo l'arresto del giovane palestinese, da Dama-

# lettere

«Sbaglia chi definisce una gogna «Un giorno in Pretura»»

«Ricordiamo anche ai giovani l'8 Settembre del 1943»

■ Cara Unità, sono una spettatrice, di recente data, della molto discussa trasmissione televisiva «Un giorno in Pretura». Sono rimasta assai perplessa nel leggere osservazioni contrarie espresse da alcuni «intellettuali» i quali, guardando le puntate del programma Armanni, hanno considerato il programma «una gogna». Sarei stata d'accordo sull'uso di questo termine se non lo fosse stato il consenso dell'impulso alle riprese. Anche perché l'assessor non ha fatto una bella figura, anzi. Ritengo che queste due puntate non possano essere definite «una gogna», in quanto questo caso si distingue dagli altri avendo un carattere di interesse pubblico. Noi cittadini, poiché siamo contribuenti ed elettori, abbiamo il diritto di essere informati su tutto ciò che i nostri rappresentanti fanno in veste di amministratori pubblici. Ritengo che sia lecito poter vedere con i nostri occhi come si comportano gli imputati e testimoni, i pubblici ministeri e i giudici, soprattutto quando vi è un argomento di interesse pubblico. Inoltre, parlando del caso Armanni in specifico, l'arringa del pubblico ministero, essendo molto sintetica e chiara, mi è parsa che avesse un contenuto altamente educativo per i telespettatori.

■ L'aprile del 1945, cinquantenario della Liberazione, è una data che sarà giusto ricordare nei modi e nelle forme migliori, evitando la retorica insulsa e i ponderosi volumi da far dormire negli scaffali, ma riaffidando ad un'opera di diffusione culturale di alto livello gli insegnamenti vitali che ancora contiene. Anche se il tempo che abbiamo di fronte non è molto, le occasioni per ritornare sul tema ci saranno senz'altro. C'è una scadenza molto più prossima per la quale mi sembra opportuno avanzare pubblicamente delle proposte: quella del cinquantenario dell'8 Settembre 1943. Ha un significato il farlo? Come? Perché? Ricordarlo a quelli che c'erano, a quelli che ne hanno sentito parlare ed ai giovani che neppure sanno che cosa è successo in quella data, nel suo significato di allora, per ciò che lo produsse, per ciò che ha prodotto, mi sembra utile. Una riflessione sull'8 Settembre del 1943 va avviata, perciò, fin da ora, come «cena» nelle scuole di ogni ordine e grado, come «testimonianza» di storici e protagonisti, come mostre (perché no, durante le feste dell'Unità?), come pubblicazioni, ecc. La riflessione può riguardare tanti temi, dalla politica estera a quella interna, dalla democrazia alla moralità.

Protestano per la mancata nomina di un professore alla «Cattolica»

«È sbagliato criminalizzare chi lavora nel terziario»

I sottoscritti professori della Facoltà di Lettere di Siena esprimono viva protesta per la mancata nomina presso l'Università Cattolica di Milano, a causa della non concessione della nulla osta ecclesiastica, del collega Saverio Bellomo, vincitore dell'ultimo concorso nazionale ad associato di filologia dantesca, e chiamato all'unanimità dal Consiglio di Facoltà di Lettere della Cattolica stessa. Il provvedimento, ispirato da una valutazione negativa delle convinzioni dell'interessato, risulta gravemente lesivo dei diritti di libertà di coscienza e di responsabilità delle scelte, che costituiscono un'acquisizione storica e un patrimonio irrinunciabile della nostra società. Questa prassi fa emergere la contraddizione tra i finanziamenti pubblici all'Università Cattolica e i criteri confessionali, che stanno alla base della decisione, e viola la condizione di reciprocità, che dovrebbe essere assicurata dall'inserto paritario dell'Università Cattolica nell'ordinamento statale italiano. Giuseppe Nava, Tommaso Deti, Teresa Poggi Salani, Bruno Vecchio, Antonio Prete, Antonio Tabacchi, Romano Lupercini, Giocchino Charini, Nicoletta Onesti, Mauro Moggi, Giovanni Manzetti, Maurizio Bettini, Alberto Tovaglieri, Ivan Tognarelli, Sandro Nannali, Pier Giorgio Solinas, Sebastiano Baguara, Gabriele Usberti, Giancarlo Grande, Ivan Garavito, Daniela Faust, Pietro Bellarini, Catherine Maubon, Maria Ludovica Venzi, Antonio Mellis, Roberto Vanni, Maria Grazia Picozzi, Lucia Sardi, Mirella Capozzi, Sergio Raveggi, Gaetano Greco, Riccardo Francovich, Gian Pietro Brogioni, Mario Ascheri, Luciano Giannelli, Sandro Briosi, Alex R. Falzon. Siena

Si fa un gran «spartire» negli ultimi tempi del terziario e di tutti coloro che vi ruotano intorno, al punto che gli appartenenti a questa categoria vengono criminalizzati e come tali dipinti - dai mezzi di comunicazione di massa - come ladri e, addirittura, «evrosori» ai quali imputare la causa di tutti i mali in Italia. Il presidente della Unioncamere, Danilo Longhi, ha dichiarato, sul Messaggero Veneto, «il motivo è perché nell'ultimo anno 90.000 attività commerciali hanno chiuso e perché questi vogliono lavorare nel sommerso e, soprattutto, non vogliono pagare la minimum tax». Orbene io credo che sostenere una tesi del genere è tanto estera a quella interna, rapporto di convivenza tra lavoratore dipendente e lavoratore del terziario. Quindi chiamo in causa tutte le associazioni di categoria affinché si metta in luce l'immagine positiva ed attiva del «terziario» in Italia. Franco Padovani, Forderone

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Mariapia Fagnano (Sanremo-Imperia); Mario Vallone (Catanzaro Lido); Gianfranco Drusiani (Bologna); Olga Santini (Reggio Emilia); Giovanni Mangano (Catania); Franco Rinaldi (Venezia); Marco Lanzoli (Roma); Lorenzo Baldo (P.S. Epitaffio-Ascoli Piceno); Leone Bertocchi (Bologna); Tatiana Cini (Tiveste); Italo Telleri (Fri-Ferrara); Francesco Picciocchi (Roma); Michele Campanella (Maranello-Napoli); Lina Campari (Sant'Agata Feltria); Mario Caidini (Firenze); Augusto Alcini (Roma); G. D'Acchioli (Treviglio-Bergamo); Massimo Bonelli (Siena); Domenico Sozzi (Segignano-Milano).



Il capo di una setta armata  
resiste all'arresto e spara  
contro gli agenti federali  
Finora sono cinque le vittime

David Koresh è asserragliato  
in un fortino bunker  
«Rilascio due bimbi alla volta  
se mi fate andare in tv»

# «Sono il Messia, mi uccidete» Battaglia in Texas, settanta vite in ostaggio

«Gesù Cristo» in Texas si trincerava con una settantina di suoi seguaci armati per resistere all'arresto. Cinque morti, tra cui 4 agenti federali e 17 feriti il bilancio provvisorio della battaglia, combattuta anche con mitragliatrici pesanti, elicotteri e carri armati. Il 33 enne «Messia» della setta che si prepara alla prossima fine del mondo si proclama «Figlio di Dio» e depositario dei misteri dell'Apocalisse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Mio Padre, Dio, che siede sul trono in cielo, mi ha dato un libro dai Sette sigilli. Nella rivelazione 10, verso 7 di questo libro sigillato, si svela il mistero di Dio. Io sono venuto, come Dio ha dichiarato al suo servo, i profeti in Rivelazioni, verso 22. Il mio compito, che sono i Libri, è in mio potere darlo a tutti gli uomini, con la conoscenza del Sette sigilli. Questa la dichiarazione che David Koresh, il Messia, ha preteso venisse letta e riletta alla radio. La promessa è che ogni volta che viene trasmessa lascerà che si rechino in salvo due dei diversi bambini che sono assediati, con lui e una settantina di suoi seguaci armati, in un ranch-fortezza in Texas, suggestivamente chiamato Monte Carmelo. Una «tranquilla comunità religiosa», i cui membri conducevano però frequenti esercitazioni militari.

Tutto era iniziato domenica, quando 200 agenti federali armati sino ai denti, protetti da giubbotti anti-proiettile, appoggiati ad elicotteri, si erano avvicinati al compound di 77 acri presso «la città di Waco» con un mandato di perquisizione. Erano stati accolti da un

una settantina di persone, tra cui una trentina di donne e 8 bambini. Uno dei bambini sarebbe rimasto ucciso durante la battaglia. Gli altri erano diventati in pratica ostaggi dei fanatici. Raggiunto per telefono dalla CNN, Koresh aveva confermato che molti dei bambini sono figli suoi. «Sì, ci sono molti bambini qui, lo ho avuto molti bambini negli ultimi due anni. È vero che ho avuto molti figli e ho molte mogli», ha detto con un filo di voce, ansimando affaticato.

Il «Messia» è ferito, forse gravemente. Lui stesso ha confermato che una pallottola gli ha «traffitto le viscere». «Sono stato colpito. Sto perdendo molto sangue. Sto per andarmene. Torno da mio Padre», ha detto nel corso di un collegamento telefonico in diretta con una stazione radio di Dallas, mentre in sottofondo si sentivano piangere dei bambini.

«Sono l'Unto del Signore. Questa è la fine», le parole del sedicente Messia. Ma è vero che lei pretende di essere Gesù Cristo?, gli aveva chiesto un giornale. «Se la Bibbia è veritiera, io sono il Cristo. E allora? Guardate a quanto è successo 2.000 anni fa. Cosa c'è di così straordinario ad essere il Cristo? Era un uomo inchiodato alla croce. Un uomo che conosceva il dolore. Essere Cristo, sapete, non è poi questa gran cosa», era stata la risposta.

Il raid alla fortezza del Carmelo texano era stato lanciato il giorno dopo che il quotidiano locale, il «Waco Tribune Herald», aveva accusato il «Messia» di avere un «harem» di 15 mogli, di «mentire» intorno a un «normale compound agricolo», sono asserragliate

Ma Koresh non è il solo Messia in circolazione di questi tempi e da queste parti. Il millenarismo apocalittico era sempre stato presente nella cultura popolare americana contemporanea. Un'indagine Gallup già nel 1983 rivelava che il 62% degli Americani «non ha dubbi» sul ritorno del Cristo. Profonde influenze dagli Usa aveva il culto del reverendo Jim Jones, conclusosi con un olocausto collettivo in Guyana nel '78. Ma il boom dell'Apocalisse sta raggiungendo l'apice coll'approssimarsi della fine del secolo.

Mentre si moltiplicano negli Usa - come avveniva in Europa nella prima metà del secolo - apparizioni della Madonna, icone e statue che piangono, nella sola New York, a Brooklyn, impazzano almeno altri due profeti di gran rango. Il più famoso è il rabbino Schneerson, il capo carismatico della potentissima organizzazione ultra-ortodossa dei Lubovitch, i Cassidich, che nel pieno della «metropoli del futuro» hanno conservato le lunghe barbe, i capelli raccolti in codini e l'abbigliamento della Lituania del secolo scorso. I suoi seguaci sono convinti che Schneerson sia il vero Messia. Il rabbino dalla venerabile barba bianchissima, che recentemente ha perso l'uso della parola dopo un ictus, si fa adorare in adunate oceaniche di fedeli, ma non si pronuncia, col capo fa un cenno che non conferma, ma neppure smentisce.

L'altro profeta di Brooklyn è di tutt'altra parrocchia, è lo sceicco Omar Abdul Rahman, il Santone egiziano che un decennio fa era stato processato in Egitto per aver predicato l'assassinio di Sadat. Come Khomeini da Pangi prima che venisse cacciato lo Scia, questo leader spirituale del fondamentalismo musulmano, sposato in tre nozze da una cittadina americana poco dopo il suo arrivo in esilio negli Usa, difonde da una moschea di New York messaggi infuocati alla rivolta contro i leader che tradiscono l'Islam, riprodotti in decine di migliaia di cassette che poi circolano in Egitto e altrove.

Ma Koresh non è il solo Messia in circolazione di questi tempi e da queste parti. Il millenarismo apocalittico era sempre stato presente nella cultura popolare americana contemporanea. Un'indagine Gallup già nel 1983 rivelava che il 62% degli Americani «non ha dubbi» sul ritorno del Cristo. Profonde influenze dagli Usa aveva il culto del reverendo Jim Jones, conclusosi con un olocausto collettivo in Guyana nel '78. Ma il boom dell'Apocalisse sta raggiungendo l'apice coll'approssimarsi della fine del secolo.



Un agente di polizia soccorre un collega durante la sparatoria in Texas

## Profeti, ciarlatani e ultra-fanatici impazzano negli Usa

NEW YORK. Tempi di Messia e portentosi, come conviene ad ogni fine di millennio. La fine del mondo è di moda. È il dogma portante della mini-setta armata del Messia Koresh, 2-3.000 aderenti appena, staccatasi a suo tempo dalla Chiesa avventista, un colosso con 7,5 milioni di fedeli in 200 paesi nel mondo, fondato da uno studente di teologia che nel secolo scorso aveva predetto il ritorno di Cristo in terra nel 1844. Interpretando il profeta Ezechiele, sono tutti convinti che sta per arrivare l'«Angelo distruttore» dell'Apocalisse, in coincidenza con la seconda venuta del Cristo. Ma illigano sull'individuazione del Messia. Già in passato c'erano già state sparatorie tra i diversi pretendenti. I fanatici della fattoria-bunker del Monte Carmelo sono convinti che l'Unto del Signore sia l'ex chitarrista Koresh. Lui è convinto che i figli nati nel suo harem domineranno il mondo. Gli avventisti ufficiali prendono le distanze dandogli del pazzo: «Un ciarlatano, un ultra-fanatico quasi totalmente irrazionale», dicono di lui.

## IL CASO

I concittadini orientali accusati di essere «invadenti e rumorosi» e di aver provocato l'istituzione del capolinea di un autobus

# Al posto del Muro una rete anti-fratelli dell'est

Gli abitanti di Frohnau, quartiere «bene» della periferia berlinese, hanno ritirato su il muro. Insomma... non proprio il muro, ma una rete lunga settecento metri, che dovrebbe impedire a «quelli di là» di venire di qua a turbare la pace d'una zona residenziale che dal giorno dell'unificazione si sente assediata. Gli Ossis sono «invadenti» e «rumorosi», e gli hanno messo perfino il capolinea di un bus...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. BERLINO. «Sibognerebbe ritirarlo su subito, il Muro», dice Motzki, il personaggio televisivo che da un paio di settimane sta esasperando la Germania (specie quella dell'est) con le sue battucce contro l'unità tedesca. Detto e fatto. Almeno a Frohnau, bel quartiere residenziale, tanto verde e tanta pace, all'estrema periferia nord di Berlino, e quindi al confine con quel-

Dove c'era il simbolo della divisione gli abitanti di un sobborgo di Berlino alzano una palizzata

lare di Berlino. Il quale, debitamente, è andato a intervistare gli abitanti di Frohnau che hanno avuto l'idea, per farsela spiegare. E le spiegazioni la dicono lunga sullo spirito con cui, almeno questa parte della capitale tedesca, ricca, abituata ai propri comodi e nient'affatto «popolare», ha accolto l'unità con «quelli di là», con i quali per decenni aveva convissuto a due passi ma senza mai vederli né sentirli, loro che appartenevano all'«altro mondo».

Dunque: perché hanno rivoltato il muro - e se non proprio il muro, la rete - quelli di Frohnau? Perché i loro vicini poveri, gli abitanti di Hohen Neuendorf, che è il paesetto già nel Land orientale del Brandeburgo con cui Frohnau ha la «sfurtuna» di confinare sono «in-

vententi» e «rumorosi». Da quando è caduto il Muro - quello vero, quello di prima - non fanno altro che venirsene di qua e noi, come ha spiegato al giornale Norbert Kaufmann, uno dei promotori della «rete di Berlino», «siamo infastiditi da questo va e viene». Altri fanno notare che l'«idillia pacifica» del quartiere residenziale è andata a farsi benedire da quando il confine non c'è più e lasciano intendere che loro avevano avuto tutt'altro per la mente quando, anni fa (d'unificazione allora non si parlava), avevano sorsato fiori di quattrini per una casa o una villa in quest'angolo di Berlino schiacciato sull'est e quasi irraggiungibile dall'ovest. E perciò tanto, tanto «tranquillo». E adesso, invece...

Pensate, un po' che proprio sulla piazzetta del quartiere qualcuno ha pensato bene di metterci addirittura il capolinea del «125», uno degli autobus che portano alla metropolitana verso il centro: un inevitabile polo di attrazione per quelli di Hohen Neuendorf, che hanno trovato il modo (a spese di Frohnau) di raggiungere Berlino senza troppa fatica. Sulle reazioni che si sono avute al di là della rete, tra «quelli dell'altra parte», il giornale non è informato; nota solo che qualche irritazione dev'esserci stata. Tra le autorità cittadine, invece, nessuno ha avuto commenti da fare, almeno fino a ieri sera. Forse stanno studiando gli aspetti giuridici della questione: alzare una rete tra le due Germanie, dopo due anni e mezzo di unità tedesca, è un reato?

## Scontri per il Dottor Morte

Rissa davanti alla casa del medico americano favorevole all'eutanasia

NEW YORK. Cinquanta attivisti del Movimento per la vita hanno circondato l'abitazione di Jack Kevoorkian, il cosiddetto Dottor morte, dando vita ad una manifestazione di protesta contro l'attività del medico. Autore del cosiddetto suicidio assistito. Contro di loro è intervenuto un centinaio di sostenitori del medico e a Royal Oak nel Michigan, davanti alla villetta del paladino dell'eutanasia, è stata battaglia.

Kevoorkian, che ha già aiutato 15 persone a morire, rischia di essere incriminato per omicidio dopo che i suoi avversari hanno trovato in un bidone della spazzatura, e consegnato alla polizia, un documento che rivela che uno dei suicidi assistiti dal medico aveva cambiato idea all'ultimo istante, ma era stato lasciato ugualmente morire. Kevoorkian contesta l'autenticità del documento. Gli attivisti del Movimento

## IN PRIMO PIANO

# «Sprechi, frodi, abusi e assenteismo» Quante magagne dietro il Palazzo di vetro

«Quasi surreale». Così, dopo un anno di indagini su incarico del segretario generale, l'ex Attorney General Dick Thornburgh definisce la gestione amministrativa delle Nazioni Unite. Proliferazione dei rami secchi, incompetenza, sprechi, elefantiasi burocratica, incapacità di frenare frodi ed abusi: questi sono i mali di cui soffre l'organizzazione. Riuscirà Boutros Ghali ad avviare la riforma che ha promesso?

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Che le Nazioni Unite non fossero un modello di efficienza, era noto da tempo. Ma, a quanto pare, il cumulo degli sprechi, delle lentezze e delle burocratiche assurdità che ingolfano la gran macchina dell'Onu è ora pesantemente atterrito, sotto forma di documento ufficiale, sulla già alquanto ingombrante scri-

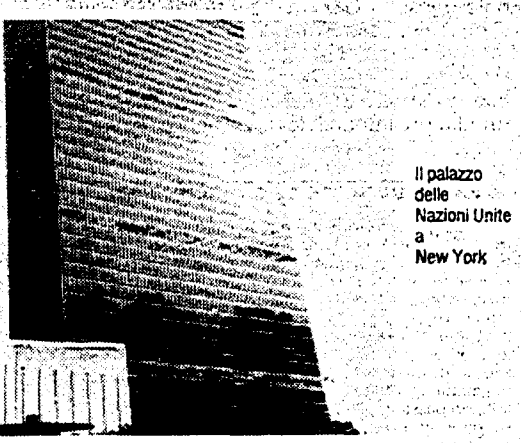
Consegnato a Boutros Ghali il rapporto Thornburgh

strazione Bush. E proprio a lui, nel novembre del '91, era toccato rivelare al mondo, con la sua sfortunata corsa per il seggio senatoriale della Pennsylvania, l'estrema vulnerabilità elettorale d'un presidente allora da tutti rivisto come «eroe della guerra del Golfo». Sconfitto dal democratico Wolford e rimasto senza lavoro, nel gennaio del '92 Thornburgh era stato temporaneamente insignito, su sollecitazione di Bush, della carica di sottosegretario del Dipartimento amministrativo delle Nazioni Unite: un incarico della durata di un anno con lo specifico compito di individuare ed analizzare le molte crepe e le infinite aberrazioni che scandiscono il rugginoso funzionamento degli apparati burocratici Onu.

L'ex Attorney General ha, a quanto si dice, lavorato con grande alacrità. Ed ultimato il suo incarico ha consegnato a Boutros Ghali un documento che, sottolinea il Post, largamente ignora gli eufemismi e gli understatement cari al linguaggio diplomatico. «Quasi surreale» viene infatti definita da Thornburgh la pratica amministrativa in vigore nelle Nazioni Unite. Ed assai brutalmente il suo documento indica quali siano le concrete conseguenze d'un tale «surrealismo». «Le Nazioni Unite - afferma - mancano pressoché totalmente di effettivi strumenti per fronteggiare le frodi, gli sprechi e gli abusi del personale». Boutros Boutros-Ghali non ha fin qui in alcun modo commentato la relazione Thornburgh. Ma è facile presumere

che quella denuncia - se non, forse, per il suo tono inusuale - non l'abbia raggiunto come un fulmine a ciel sereno. Assai noto, infatti, è come gli apparati Onu siano un'impenetrabile giungla di commissioni, gruppi di studio, agenzie ed uffici che, nati sotto la spinta d'un incontrollato mosaico di interessi, sono oggi accumulati da un'unica ed altrettanto vischiosa caratteristica: la quasi totale inutilità. Tanto che proprio il Washington Post - sei mesi fa, in una chilometrica inchiesta sullo stato delle Nazioni Unite - aveva calcolato come solo un funzionario su cinque fosse oggi concretamente impegnato in attività connesse ai veri problemi della comunità internazionale (povertà, fame, difesa dell'ambiente, pace e guerra).

Era stato lo stesso Boutros Ghali, del resto, a conferire l'incarico a Thornburgh. E proprio lui, nel subentrare a Pérez de Cuéllar, s'era premurato di collocare la riforma burocratica ai primissimi posti della propria agenda, subito offrendo un primo significativo esempio: un taglio del 25 per cento in tutti gli incarichi di alto livello. Il vero problema, tuttavia, è capire quanti effettivi margini di «autoriforma» abbiano oggi le Nazioni Unite. Mentre infatti le convulsioni d'un mondo in transizione vanno moltiplicando i suoi impegni ed il suo peso politico, l'Onu si trova sempre più stretta nel cappio d'una difficile contraddizione: per far fronte ai propri impegni, ivi compreso quello di riformare se stessa, ha bisogno di soldi.



Il palazzo delle Nazioni Unite a New York

Ma proprio col pretesto della mancata riforma molti dei suoi più potenti membri s'attardano nel pagare il dovuto. Clamoroso il caso degli Stati Uniti che, con un arretrato di 240 milioni di dollari, sono i più grandi e recidivi debitori dell'organizzazione. Con qualche legittimità, Bush aveva giustificato la cronica dilazione nei pagamenti affermando che gli Usa non desideravano finanziare sprechi. Ed aveva imposto Thornburgh come proprio osservatore. Sicché non è facile capire quale proposito abbia infine ispirato la dura riprendimela dell'ex Attorney General: se quella di offrire a Boutros Ghali una guida per la riforma; o quello di regalare agli Stati Uniti una nuova scusa per non regolare i conti. □ M. Cau.



FINANZA E IMPRESA

CARIPUGLIA. Primi risultati di consuntivo della Caripuglia spa che chiude l'esercizio 1992...

CASSA PADOVA-ROVIGO. Si è chiuso con una raccolta di oltre 16.000 miliardi di lire ed un utile lordo di 408 miliardi...

La grande corsa agli acquisti ha investito l'intero listino

MILANO. Ore 11, +5,12% questo l'esordio del Mib in mattinata in piazza Affari...

È stato Agnelli a dar fuoco alle polveri, ammettendo che, Giappono escluso, grandi manovre sono in atto nel resto del mondo...

dopolistino rispettivamente a 6040 lire e 36.990 Sul telematico...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, Var %. Includes BCA AGR MAN, BRIANTEA, POP COM IND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCA, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes GEMINA R PO, GIM, GIM RI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes PININFARINA, REINA, RODRIGUEZ, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %. Includes CCT-0090 IND, CCT-0096 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes ARCA AZIONI ITALIA, ARCA27, AUREO PREVIDENZA, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes BANCA, BANCA AGR MI, BANCA LEGNANO, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes DIVERSE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MERCATO TELEMATICO, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALL ASS RNC, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, CANTONI ITC-03 CO 7%, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes CONVERTIBILI, IRI-APIGN 85 W IND, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes OBBLIGAZIONI, MEDIO-ITALG 95 CV6%, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes TERZO MERCATO, CARNICA, NORDITALIA, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, var. %. Includes INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAZIONE, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes ORO FIO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes AMERICA, ARGENTINA, AUREO, etc.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. Includes BILANCIATI, AMERICA, ARGENTINA, etc.



# Economia & lavoro

**BORSA**  
In forte rialzo  
Mib a 1172 (+3,44%)

**LIRA**  
In netta ripresa  
Marco a quota 956

**DOLLARO**  
In ribasso  
In Italia 1578 lire

La Borsa si riaccende, in una giornata passano di mano oltre 500 miliardi. Al massimo storico gli scambi al telematico. In evidenza assicurativi, Fiat e bancari

In forte recupero anche la moneta italiana rafforzata dalle voci di un prossimo taglio dei tassi di interesse in Germania. Successo dell'asta dei Btp decennali

## L'impennata di Piazza Affari: +3,44%

### E la lira ritorna a correre, il marco scende a quota 950

Pioggia di soldi sulla Borsa. Piazzaffari guadagna il 3,44% in una giornata in cui gli scambi hanno superato i 500 miliardi. Record anche per il telematico, che sfonda il muro dei 200 miliardi. In netto recupero anche la lira - in risalita verso quota 950 sul marco, e 1.569 sul dollaro - mentre vanno a ruba i Btp decennali: nell'asta di ieri interamente assegnati 2.500 miliardi a tassi in calo.

#### RICCARDO LIQUORI

ROMA. La controffensiva diplomatica ha avuto successo. Le parole di Scalfaro, Ciampi e Barucci hanno raffreddato le tensioni sulla lira, neutralizzando l'effetto Moody's, riportando fiducia tra gli investitori. Gli attacchi alla lira sembrano per il momento cessati, e se ne avvantaggia la Borsa, che vive il suo gran momento. Valanghe di denaro affluiscono a Piazzaffari, anche grazie alle voci che alimentano il mercato. Fiat, in primo luogo. Corso Marconi continua a smentire possibili accordi internazionali, gli addetti ai lavori continuano a non credere alle smentite. E poi c'è la «telenovela» dei fondi pensione, che sembra arrivata alla puntata finale.

Non è un caso che a tirare la volata siano stati i titoli del settore assicurativo (Generali su tutti) e che quelli di casa

Agnelli e dintorni (Fiat, Ifi, Gemina) si siano piazzati a ruota. Ma è stato un po' tutto il gruppo a viaggiare a velocità elevata, compresi i titoli delle aziende in odore di privatizzazione. Risultato: l'indice Mib ha chiuso con un rialzo del 3,44%. Ma il dato acquista maggior valore alla luce dei quantitativi trattati, che hanno superato i 500 miliardi di controvalore. E che in Borsa si sia trattato di una giornata «caldissima» conferma anche il record degli scambi sul mercato telematico: per la prima volta dall'inizio delle operazioni (novembre 1991) è stata superata la soglia dei 200 miliardi in una sola seduta, con oltre 9.118 contratti conclusi, un record anche questo.

Giornata estremamente positiva anche per la lira, all'indomani della riunione di Londra tra i sette grandi. Oltre che

#### PARLA MOODY'S

### «Ciampi sbaglia Ecco perché»

Moody's rompe il silenzio. Samuel Crawford, responsabile per l'Italia ha spiegato all'Agf la metodologia dell'agenzia Usa, replicando alle accuse di Scalfaro, l'essoro e Bankitalia.

È vero che disorientate i mercati?

È vero.

Il comunicato congiunto Tesoro-Banca d'Italia mette in discussione la vostra metodologia. Preannunciare un risanamento dell'economia italiana, sostenendo, «disorienta i mercati».

La procedura che seguiamo non implica automaticamente un declassamento.

Ma quante volte poi non avete declassato un paese di cui avete annunciato un possibile declassamento?

Poche.

Non farete prima e meglio ad annunciare semplicemente un nuovo rating?

No, il preannuncio è utile e necessario. Facciamo il caso di un'emissione che va sul mercato per un collocamento obbligatorio: se lo fa mentre è sotto osservazione, Moody's ha il dovere di non nascondere questo fatto per non danneggiare gli investitori, che sono il suo punto di riferimento.

Se doveste declassare l'Italia, la stessa cosa avverrebbe automaticamente per le banche?

Sì, secondo la nostra filosofia, il debito in valuta a lunga scadenza delle banche non può essere superiore a quello dei loro pas-



La Borsa di Milano

delle iniezioni di fiducia istituzionale e di quel po' di stabilità riconquistata dal governo Amato, la nostra moneta si è avvantaggiata della flessione del marco, che sembra aver deciso di mollare la presa. Per l'economia tedesca non è un buon momento, la recessione si annuncia anche più grave del previsto - il pil potrebbe addirittura calare di due punti, i disoccupati aumentare di mezzo milione - e la Bundes-

bank si trova di fronte a un bivio: continuare a difendere il cambio con una politica di alti tassi o ridare ossigeno all'economia riducendo il costo del denaro, anche approfittando del leggero calo dell'inflazione, passata dal 4,4% di gennaio al 4,2. Una scelta in quest'ultima direzione - ha dichiarato ieri Rüdiger Pohl, consulente economico del governo - potrebbe essere presa in una delle prossime riunioni del consiglio direttivo della Bundesbank, probabilmente il 18 marzo. Ma la discesa dei tassi reali deve avviarsi ben prima, visto che anche in Germania è stata decretata la riduzione della riserva obbligatoria delle banche. I primi effetti si sono già avvertiti sui brevissimi termini, con l'overnite sceso all'8,7%.

La debolezza del marco ha avvantaggiato il dollaro (solo in mattinata, però) e tutte le altre monete europee, sterlina e lira in particolare. La divisa italiana ha recuperato nettamente sulla quotazione di 966 di venerdì, «chiudendo» a 956, ma continuando poi a guadagnare nel pomeriggio fino a scendere intorno alle 950. Ancora più sensibile l'apprezzamento sul dollaro: il biglietto Usa costava 1.590 lire venerdì, 1.579 alle 14 di ieri, 1.569 alle 17. Un progresso di venti punti,

in una giornata. Ottimo anche il risultato dell'asta dei Btp decennali: 2.500 miliardi interamente assegnati a tassi in calo (11,36% il netto), a fronte dei 3.650 richiesti.

Ma il sismografo della lira continua ad essere sensibilissimo alle scosse di Tangentopoli: ieri la spinta al rialzo delle quotazioni è stata temporaneamente quanto brusca, interrotta dalla notizia dell'arresto del fratello di De Mita, irrilevante in sé sia dal punto di vista economico che da quello strettamente politico-governativo.

Ieri intanto il ministro del Tesoro Barucci è intervenuto a difesa di Ciampi rispondendo ad un'interrogazione parlamentare del deputato Caradonna (Msi) sulle presunte responsabilità del governatore nella crisi valutaria del settembre scorso. Curiosa l'argomentazione del deputato missino, che chiedeva conto al ministro dell'apprezzamento mostrato dalla stampa - nei confronti di Ciampi. Laconica la risposta di Barucci: Bankitalia, nella sua autonomia «ha fatto ricorso a tutti gli strumenti disponibili per difendere la lira. I motivi della crisi vanno ricercati soprattutto negli sconvolgimenti politici seguiti al referendum danese di giugno, che bloccò il trattato di Maastricht.

## Dopo un lungo braccio di ferro Cristofori-Andreata il Consiglio dei ministri ha detto «sì» Via libera al decreto sui fondi pensione Ogni lavoratore potrà detrarre 2,5 milioni

Via libera ieri del Consiglio dei ministri ai fondi pensione. Una tassa del 15% garantisce la copertura finanziaria delle agevolazioni fiscali sulle quali si sono scontrati Cristofori e Andreata. I Fondi nasceranno soprattutto dalla contrattazione, finanziati da contributi (deducibili fino a 2,5 milioni) e dal Tfr. Possibili anche Fondi unilaterali promossi dai sindacati senza il contributo delle aziende.

#### RAUL WITTENBERG

ROMA. Una specie di uovo di Colombo ha permesso ieri in tarda serata a Palazzo Chigi l'approvazione del decreto legislativo sui Fondi previdenziali integrativi da parte del governo. Per coprire i costi all'Eriario derivanti dalle agevolazioni fiscali necessarie ad incoraggiare l'adesione ai Fondi, si è deciso che si formano si pone una ritenuta d'acconto del 15%. Quando, dopo una trentina

d'anni il singolo sottoscrittore andrà all'incasso della rendita (o del capitale), godrà di una detrazione fiscale del medesimo importo: il 15% appunto. In altre parole - ha detto il ministro del Lavoro Nino Cristofori in una conferenza stampa - è vero che si restringe la dimensione del Fondo, ma il lavoratore ne viene ripagato. In questo modo inoltre «non c'è costo per lo Stato, perché la copertura è assicurata dalla ritenu-

nuta d'acconto». Insomma, quel che si dà nella parte contribuita, vien tolto dalla cassa del Fondo. Una partita di giro che in un certo senso maschererà gli incentivi ai quali Cristofori tanto teneva, compensata però il fatto che dopo parecchio tempo c'è il premio della detrazione per chi finalmente approda alla pensione aggiuntiva.

I Fondi saranno praticamente tutti consegnati alla contrattazione collettiva, con le garanzie finanziarie e le vigilanze del caso, restando ferma la facoltà del singolo di aderire o meno. Destinatari dei fondi sono i lavoratori dipendenti pubblici e privati, i lavoratori autonomi e i professionisti. Esclusi quindi le casalinghe e gli studenti, ovvero coloro che svolgono lavori «paraprofessionali», ai quali sarà destinata una specifica disciplina assicurativa. Per i dipendenti il sistema prevede che solo la contribu-

zione è definita; gli autonomi e i professionisti possono prevedere che sia predeterminata anche la prestazione.

Il finanziamento dei Fondi costituiti dai lavoratori dipendenti avviene con una sorta di doppio regime. I neo-assunti potranno pagarsi la pensione integrativa destinandovi l'intero accantonamento per la liquidazione (Tfr) che già è detassato e quindi l'agevolazione fiscale non costa nulla allo Stato. Per chi invece è già al lavoro, tre sono le fonti di finanziamento: i contributi del lavoratore, quelli del datore di lavoro, e una quota dei futuri accantonamenti per il Tfr. Ed ecco gli incentivi fiscali: il contributo del lavoratore può essere deducibile fino a 2,5 milioni l'anno, come avviene per i premi assicurativi; quello del datore di lavoro interamente deducibile dalle tasse. Questa grazia «ad libitum» concessa

all'imprenditore lo compensa del fatto di dover sacrificare alla liquidità dei suoi bilanci quote delle cifre che mette da parte per il Tfr traendolo dalla paga dei suoi addetti. Sarà la contrattazione a definire il peso dei tre fattori di finanziamento, con un limite però: il contributo del datore di lavoro non potrà essere superiore alla cifra minore che sarà stabilita rispettivamente per il contributo del lavoratore e per la quota di Tfr. Ad esempio, se la contrattazione deciderà che 2 viene dai contributi degli addetti e 6 dal Tfr, il datore di lavoro contribuirà per 2, infine c'è un altro tetto: ai Fondi si potrà destinare fino al 10% della retribuzione che di solito si tiene a base del calcolo della liquidazione. Ancora sulla deducibilità dei contributi, anche per i lavoratori autonomi e professionisti è ammessa fino a 2,5 milioni l'anno. Sembra evidente che questo tetto è un regalo al-



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

le Compagnie di assicurazione che si mettono al riparo da forme assicurative troppo concorrenti con le loro polizze vita.

Nasce così anche in Italia quella enorme forma di risparmio - i Fondi appunto - che in altri paesi hanno fatto la fortuna del mercato finanziario. I calcoli fatti ieri, considerando che già 1,2 milioni di soggetti aderiscono agli asfittici Fondi finora costituiti con un afflusso

di 4 mila miliardi, fanno ritenere che tra vecchi e nuovi nel 1995 si giungerà ad una base finanziaria di ottomila miliardi da investire secondo rigorosi criteri di redditività sotto la sorveglianza dell'Isvap e della Banca d'Italia. Il parto è stato difficile, con uno scontro fra ministri Andreata (Bilancio) avrebbe dato dell'ignorante a Cristofori. Ma poi quel 15% di ritenuta d'acconto ha appianato tutto.

## Enel Obbligazioni per 5.000 miliardi

ROMA. L'assemblea straordinaria dell'Enel, convocata per oggi, si pronuncerà sulle modalità delle emissioni obbligazionarie della società previste per il '93. L'ammontare, già deliberato, è di 5.000 miliardi. L'amministratore delegato Alfonso Linbruno ha di recente annunciato che una prima tranche da circa mille miliardi potrebbe essere collocata sul mercato in marzo. Ancora da definire la valuta nella quale sarà effettuata l'operazione. Per Linbruno «in questo momento un investimento in marchi sarebbe molto redditizio, ma anche il dollaro potrebbe essere una scelta opportuna». Giovedì scorso l'agenzia di rating Moody's ha deciso di ridurre la propria valutazione sulle emissioni in lire dell'Enel da aa1 ad aa3. L'assemblea di oggi modificherà anche l'articolo dello statuto sui poteri di rappresentanza.

## Sim Le miniere dell'Eni in liquidazione

ROMA. La Società Italiana Miniere (Sim), la società del gruppo Eni che gestisce le miniere metallifere di piombo e zinco in Sardegna, è stata messa in liquidazione. Lo ha deciso sabato l'assemblea di Eni-sonoro. La decisione è motivata dall'elevato volume di perdite: 102 miliardi nel '92. La messa in liquidazione, che sarà attuata in tempi brevi ma - spiega l'Eni - non necessariamente immediati, non comporta il licenziamento dei 666 dipendenti. Il gruppo si sta attivando con gli enti locali per varare un programma di reindustrializzazione della zona con l'individuazione di specifici progetti industriali e il reperimento delle risorse necessarie per finanziarli. Inoltre, circa un terzo degli addetti rimarrà al suo posto per la messa in sicurezza delle miniere.

## Intesa tra Metropolis e il gruppo Forte per la gestione di complessi alberghieri Ferrovie, il governo conferma la fiducia all'amministratore delegato Necci

L'amministratore delegato delle Fs-Spa, Lorenzo Necci ha posto a disposizione il proprio mandato, in seguito all'avviso di garanzia ricevuto. Ma il consiglio di amministrazione lo ha invitato all'unanimità a proseguire «senza esitazioni nella gravosa ed eccezionalmente impegnativa opera intrapresa». Intesa tra Fs, Metropolis e il colosso britannico Forte per la gestione di complessi alberghieri.

ROMA. «Piena e incondizionata fiducia». Così il consiglio di amministrazione della Fs-Spa, unanime, ha restituito il mandato di amministratore delegato a Lorenzo Necci, che l'aveva messo a disposizione in seguito all'avviso di garanzia ricevuto per la vicenda Enimont. Per la verità Necci in primo tempo non riteneva di mettere in discussione la sua carica nelle Fs. Ma alcuni sindacati autonomi e soprattutto forze

politiche come i Verdi avevano sollecitato le dimissioni dell'amministratore, che quindi è passato a vie di fatto. Una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri Amato e al consiglio di amministrazione Fs - come dire il governo, essendo azionisti rappresentati il Tesoro, il Bilancio e i Trasporti - annunciava che la poltrona era libera sostenendo che «una crisi istituzionale avrebbe provocato nelle ferrovie e non solo. Di Necci sono

gli uomini che guidano la difficile uscita delle Fs dal tunnel dell'inefficienza, dell'arretratezza, dell'indebitamento strutturale. A cominciare da Cesare Vacigoi, l'ex Lotta continua portato nelle Fs da Schimberni, e incaricato da Necci al taglio e cuci nel trasporto locale ma soprattutto capo della «task force» che ha costruito l'architettura della Spa. E poi Emilio Maraini che sovrintende all'innovazione tecnologica; Giovanni Satta alla testa di Metropolis, la Spa creata per valorizzare le stazioni e gli immobili delle Fs. Proprio ieri Necci e Satta hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il colosso britannico nel settore dei mega-hotels, la Forte Plc, dal quale il 15 maggio nascerà una società mista (Metropolis in minoranza) per la gestione di complessi alberghieri.

Alberghi a parte, Necci si

trova dunque ancora tutti aperti i suoi problemi. Agli interrogativi dei giudici di Tangentopoli sui consorzi ai quali ha affidato «con trattativa privata» le infrastrutture dell'Alta Velocità si è aggiunta l'inchiesta che tuttora sta conducendo l'Antitrust. Le sentenze contro le concentrazioni monopolistiche, nel timore che le procedure seguite pregiudichino le regole della concorrenza, indagano anche sul consorzio Capri (Ansaldo Finmeccanica, Breda, Abb, Firema) che gestirà le commesse di materiale rotabile ferroviario. Sono in ballo 8 mila miliardi di ordinazioni secondo il sistema delle linee di prodotto con i relativi capofila: all'Ansaldo le grosse locomotive a 6 megawatt, all'Abb quelle minori fino a 4 megawatt, alla Breda (che dovrebbe confluire in Finmeccanica) e alla Firema gli elettrotreni e le carrozze. □ R.W.



Il presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde Roberto Lombardo

## Affare Imi-casse La Cariplo lancia l'offerta

Il consiglio di amministrazione della Cariplo ha dato in serata «all'unanimità» il proprio assenso al piano messo a punto dopo lunghe trattative per rilevare dal Tesoro il controllo dell'Imi. La parola passa ora al Consiglio dei ministri, che potrebbe dire sulla vicenda una parola definitiva. Le linee essenziali del piano. Torino, Bologna, Verona, Toscana e Sicilia - alleate dei milanesi. Sciopero all'Iccri.

#### DARIO VENEGOINI

MILANO. Il comunicato ufficiale era pronto fin dalla metà mattina. In 16 righe la Cariplo annunciava di aver formalmente messo a punto una propria proposta di acquisto della maggioranza dell'Imi, oggi posseduta dal Tesoro, di conto con altre importanti Casse di risparmio.

Il comunicato attendeva solo il «via» ufficiale del consiglio di amministrazione dell'istituto, convocato per il pomeriggio. E il «via» è arrivato, all'unanimità, solo a tarda sera, dopo un dibattito non breve. Secondo indiscrezioni, lo stesso ministro del Tesoro avrebbe già sostanzialmente assicurato al piano della Cassa milanese il proprio assenso di massima. Si può andare avanti, dunque. Con una avvertenza, e cioè che la proposta della Cariplo e dei suoi alleati dovrà passare nuovamente al vaglio del consiglio dei ministri.

Il piano messo a punto a Milano fa infatti cadere definitivamente l'ipotesi di una presenza paritetica della Cariplo e delle altre Casse. E il mandato del governo al ministro Barucci faceva «invece» riferimento esplicito a questa soluzione. Se l'Imi dovrà andare alla Cariplo sarà il governo ad autorizzarlo espressamente.

Lo stesso consiglio di amministrazione della Cassa milanese si è preso più tempo del previsto nel valutare la proposta definitiva messa a punto nella settimana scorsa. Sul contenuto dell'offerta ufficialmente non è stata detta neppure una parola. Stando a indiscrezioni di fonte bancaria si può dire che la proposta della Cariplo sia incentrata su tre punti.

Primo, la Cariplo è interessata al controllo assoluto dell'Imi. Per giungere a questo risultato la Cassa costituirebbe una finanziaria ad hoc chiamata Finimi, che rilevarebbe dal Tesoro il 44% dell'Imi, pagando in contanti e in più tranches (si dice 2, e non più 3 come nella prima ipotesi) circa 3.000 miliardi (e cioè più di quanto offerto a dicembre, ma meno di quanto richiesto allora dal Tesoro). La Cariplo conferirebbe alla Finimi la partecipazione oggi posseduta nell'Imi, pari al 6,1%, cosa che consentirebbe di superare in totale la soglia del 50,1%.

Secondo, le casse alleate nell'operazione conferirebbero alla Finimi le rispettive quote nell'Iccri, ottenendo in cambio quote azionarie della stessa Finimi. Alla fine dell'operazione, il controllo della finanziaria resterebbe alla Cariplo, con un 40% circa in mano agli alleati. Il fronte delle Casse impegnate sembra definito: ci saranno Torino, Bologna, Verona, le Casse toscane e Sicilicasse. Non sembra che tutti siano almeno al primo tempo chiamati ad esborsi in denaro.

Terzo, per effetto dei conferimenti che si è detto la Finimi controllerà anche l'Iccri. La Cariplo possiede infatti già il 24% dell'istituto; un altro 36% lo conferirebbero le Casse alleate. La confluenza dell'Iccri nell'Imi, sotto l'ombrello Cariplo, sarebbe realizzata di fatto.

Proprio per ottenere un chiarimento sul destino dell'Iccri dirigenti e impiegati dell'istituto hanno attuato ieri uno sciopero di una giornata: nell'incontro di mercoledì scorso, infatti, il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani non aveva saputo o voluto rassicurare il personale sulle prospettive di autonomia dell'istituto.

**MEGLIO SOTTOTERRA CHE SU UN'ITALIA DI MERDA**

I minatori del Sulcis Iglesiente

A 395 metri sotto il livello del mare continueremo ad aspettare uno spiraglio di luce per le nostre trattative

Chiunque voglia schierarsi con noi in questa lotta, può effettuare un versamento sul conto corrente 9241 Fulc territoriale Sulcis Iglesiente Minatori, Banca Nazionale del Lavoro di Iglesias



Prima uscita pubblica a Bruxelles del nuovo ministro per le dismissioni: «Non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato. Servizi compresi»

Alla commissione Cee chiede chiarezza. Mentre sull'acciaio pubblico (cancellati i diktat di Guarino) annuncia per giugno un nuovo progetto di rilancio industriale

Sme, bando di vendita. Interessate Italgel e Cirio. Entro il 7 aprile le offerte preliminari

# Baratta: ecco le mie privatizzazioni

## «Non esistono settori strategici. L'Iva? Nuovo piano a giugno»

Il neoministro Paolo Baratta si presenta a Bruxelles e dice: «Non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato». Anzi, aggiunge, io ci metterei anche alcuni servizi pubblici. Il nuovo responsabile delle privatizzazioni del governo Amato informa la Commissione Cee che sulla ricapitalizzazione dell'Iva, entro giugno, l'Iri presenterà un piano completamente nuovo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. In linea di principio non esiste nessun settore strategico che non possa essere privatizzato. Anzi, dovremmo estendere le privatizzazioni ad alcuni servizi pubblici, in modo da poter verificare l'efficienza attraverso l'afflusso del capitale privato e senza che questo pesi sui bilanci dei singoli cittadini: Paolo Baratta, neo ministro alle privatizzazioni si presenta per la prima volta alla stampa e lo fa a Bruxelles, al termine di una visita al commissario responsabile della concorrenza Karel Van Miert.

Con Van Miert il ministro di Amato ha discusso, in particolare del problema della ricapitalizzazione dell'Iva, operazione che Bruxelles contesta, e gli ha annunciato che entro giugno l'Iri presenterà un nuovo piano di riassetto industriale dell'acciaieria e solo allora, si potrà entrare nel merito del contenzioso con la Commissione Cee, nella speranza che, grazie ai cambiamenti apportati, tutto venga appianato.



Paolo Baratta, ministro per le privatizzazioni

scambio di informazioni (anche sui processi di privatizzazione già realizzati in altri paesi) e, dove possibile, collaborazione. La sua linea, ad esempio sull'Iva, è profondamente diversa da quella prospettata la settimana scorsa dal ministro all'Industria Guarino, che aveva imposto una specie di aut-aut (chiudere la procedura contro di noi e vi diamo sì al piano sull'acciaio), mentre invece adesso si tenterà di tenere conto delle osservazioni di Bruxelles e scegliere una strada più rispettosa dei regolamenti Cee.

In ogni caso il ministro Baratta si presenta come un convinto ed accanito assertore del processo di privatizzazione che per lui va attuato il più largamente e il più presto possibile, in quanto, solo così, sostiene, potremo ristrutturare e arrivare ad un sistema industriale più forte e più competitivo. E visto che si tratta della sua prima uscita pubblica le domande sono insistenti e numerose.

I tempi delle privatizzazioni sono già stabiliti? riuscirà a rispettare il calendario?  
«Non mi sembra che siamo in

ritardo - dice -. In questi giorni, se non nelle prossime ore daremo le prime indicazioni sulle procedure per quanto riguarda la Sme». E poi insiste, senza però entrare nei dettagli, sulla privatizzazione dei servizi pubblici: «dobbiamo aggiornarci, accettare più concorrenza, adeguarci maggiormente alle regole dell'Europa».

E per quanto riguarda le banche è proprio obbligatorio privatizzare?

«Mai nessuno ha dichiarato che Credit o Comit debbano restare di proprietà dello stato. Il problema vero è creare le condizioni sul mercato finanziario per una nuova capitalizzazione che non determini conflitti di interesse tra le diverse proprietà azionarie».

Vi rivolgerete anche al mercato internazionale?

In Italia il risparmio investito in attività finanziarie è enorme e la possibilità di diversificare questi investimenti esiste. Dobbiamo però agire in fretta prima che i risparmiatori si rivolgano all'estero, occorre dotarci quindi di nuovi strumenti per attirare capitale ita-

liano ed europeo e allargare le possibilità di investimento da parte del risparmio internazionale in direzione del nostro sistema industriale. Non ci sono pregiudizi nei confronti del mercato europeo o mondiale. Il problema primo è definire i criteri di chiamata e quindi valuteremo caso per caso la credibilità del compratore e del futuro azionista di controllo.

A proposito di credibilità, è stato chiesto da un giornalista, la sembra coerente il viaggio di Baratta nel golfo Persico?

«Il capitale finanziario non omette, in ogni caso un conto sono gli azionisti di riferimento e un altro sono gli apporti finanziari».

Signor ministro, lei ritiene che gli strumenti che le sono stati attribuiti siano sufficienti per attuare seriamente il processo di privatizzazione?

Vorrei che qualsiasi dichiarazione sugli strumenti venga rinviata ad un futuro prossimo. Comunque ci tengo a precisare che io sono un ministro e non un ministero.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Al ministro delle privatizzazioni Paolo Baratta che da Bruxelles invita l'Iri a stringere i tempi sulla cessione della Sme, Via Veneto manda un immediato biglietto di riscontro. Già oggi verrà pubblicato sul Wall Street Journal, sul Financial Times e sui quotidiani economici nazionali l'avviso di sollecitazione di offerte di acquisto messo a punto dall'Iri per la cessione delle attività industriali della Sme. La distribuzione (supermercati Ga) e la ristorazione (Autogrill) non sono infatti per il momento interessati alla vendita. Anche se non è ancora giunta ad un accordo con il sindacato, la holding guidata da Michele Tedeschi ha dunque deciso di stringere i tempi: le offerte preliminari dovranno pervenire entro le 17 (ora di Londra) del 7 aprile alla Wasserstein Perella, la banca d'affari americana che assiste l'Iri nella cessione della Sme.

Il piano dell'Iri prevede che dalla Sme vengano scisse due società: la finanziaria Italgel spa (Surgela, Gelateria del Corso ma anche il settore dolciario con Motta ed Alemagna) e la finanziaria Cirio-Bertolli-De Rica (le conserve, ma anche il latte). Le azioni delle future società di cui si chiederà la quotazione in Borsa verranno distribuite agli attuali azionisti Sme in proporzione alle quote detenute. L'Iri avrà il 62,12% di ciascuna di esse. È proprio questa quota che Via Veneto mette da oggi ufficialmente sul mercato.

Le offerte, per uno od entrambi i gruppi, potranno essere presentate anche da soggetti consorziati tra loro. Gli interessati dovranno indicare le motivazioni dell'investimento, le linee strategiche, l'impegno a rispettare i programmi aziendali e a salvaguardare i posti di lavoro esistenti al momento del passaggio di mano. C'è anche qualche «paletto» in più rispetto alla delibera del consiglio di amministrazione del 2 febbraio con cui l'Iri aveva dato il via all'operazione Sme: la garanzia dei trattamenti economici e normativi individuali e il mantenimento delle relazioni sindacali vigenti, in pratica il rispetto del protocollo Iri. Inoltre, si cerca di venire incontro alle preoccupazioni delle organizzazioni agricole con l'impegno da parte degli acquirenti a mantenere i rapporti col sistema agricolo nazionale.

Oltre al prezzo in lire, le proposte preliminari di offerta dovranno contenere tempi, modalità di pagamento e l'impegno di acquisire a pari condizioni anche i titoli in mano agli azionisti terzi. Se nel frattempo Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica saranno quotate in Borsa, gli acquirenti dovranno lanciare un'OPA.

Una volta giunte le offerte, l'Iri selezionerà le proposte riservandosi anche di attivare una procedura competitiva con trattative e rilanci di prezzo successivo. Infine, una clausola di salvaguardia: l'Iri non pagherà i danni nel caso le scissioni o la cessione non avvenga per «causa indipendente dalla sua volontà». Il ricordo della mancata cessione della Sme a De Benedetti con tutta la querelle che ne seguì brucia ancora.

### Emergenza occupazione

#### Round sindacato-governo per definire il maxidecreto. Quali poteri alle Regioni?

MILANO. Oggi il confronto governo-sindacati sul provvedimento per l'occupazione entra nella stretta finale: l'incontro conclude le verifiche che Cgil-Cisl-Uil hanno varato sia con il ministro Cristofori, sia con la commissione Lavoro della Camera, con l'intento di scoprire in un unico maxidecreto (che dovrebbe essere varato entro il 5 marzo dal consiglio dei ministri) tutti i provvedimenti che attengono all'emergenza, riservando al legislatore ordinario - dunque con tempi più lunghi - materie che invece gli imprenditori prediligono, quali il salario d'ingresso (il ministro vorrebbe introdurre per legge), il lavoro interinale, la chiamata nominativa in agricoltura.

Dopo i sindacati, Cristofori incontra anche Confindustria, Intersind, Asap e Contapi. Domani toccherà agli imprenditori del terziario. Ma oggi è l'emergenza il vero banco di prova della volontà del governo: «Ci attendiamo una risposta risolutiva», dice il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, «i provvedimenti considerati urgenti non possono essere affidati all'iter ordinario». Cofferati finora ha riscontrato «maggiore

attenzione nella commissione Lavoro della Camera che non presso il ministero». Anche Antonio Pizzinato si dichiara soddisfatto delle proposte che la commissione fin dal 17 febbraio aveva trasmesso a Cristofori dopo tre giorni ininterrotti di lavoro nel proprio comitato ristretto. Sono stati accorpati il decreto Maserati (ma con il bene non più riservati alle aziende con oltre 500 addetti, ma alle strutture in forte ristrutturazione) con la estensione della «lunga mobilità» del carboindustriale anche alla siderurgia, alla chimica ed alle fabbriche di armi. Con la cassa integrazione ora estesa anche al terziario e al commercio. Con l'aumento dell'indennità di disoccupazione al 40 per cento. Mentre le resistenze più ostinate riguardano i poteri da decentrare alle Regioni. Pizzinato si attende «che il confronto governo-sindacato consenta di dare uno sbocco positivo al lavoro della commissione». La quale, nel pomeriggio, si riunisce in sede referente per vagliare le proposte del comitato ristretto e la risposta del governo.

### Oggi vertice dei sindacati. Dai Consigli solidarietà a Occhetto. Dopo i Consigli, i sindacati discutono Sciopero generale, o solo dell'industria?

Cosa risponderà il sindacato ai duecentomila che sabato a Roma hanno chiesto a gran voce lo sciopero generale contro Amato? Slittata per l'influenza che ha colpito Trentin la riunione delle segreterie di Cgil-Cisl-Uil, oggi in programma nuovi incontri. C'è tanta voglia di «archiviare» la manifestazione dei Consigli. In discussione anche l'ipotesi di uno sciopero generale delle categorie dell'industria.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi pomeriggio si vedranno un gruppo di segreterie confederali; subito dopo ci sarà un incontro con i leader delle categorie dell'industria. A quanto pare, quindi, nemmeno oggi sarà presa una vera e propria decisione. Le ipotesi in discussione sono due: lo sciopero generale nazionale, oppure la proclamazione di uno sciopero generale dell'industria. C'è chi ha proposto come data della mobilitazione il 2 aprile, che peraltro è la giornata per cui la Cea (la Confederazione Europea dei sindacati) ha indetto una mobilitazione in tutti i paesi del Vecchio Continente a difesa dell'occupazione.

Come prevedibile, sulla decisione finale dei vertici delle tre confederazioni peseranno

considerazioni politiche e di opportunità. In primo luogo, specie in casa Cisl e Uil, si vorrebbe che l'eventuale proclamazione dello sciopero generale non sembrasse frutto della «pressione» delle decine di migliaia di persone in piazza sabato con i Consigli. Nella Cgil (che ieri ha riunito la sua segreteria confederale), accanto a chi si dichiara apertamente favorevole allo sciopero generale, c'è chi vede «più praticabile» una mobilitazione delle categorie dell'industria, colpite dalla recessione e dall'assenza di una politica industriale. In più, sullo sfondo c'è il confronto - mai decollato - col governo e Confindustria sulla struttura della contrattazione, che potrebbe collegarsi con la discussione delle misure di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro. Chissà, magari come nel luglio del '92 il presidente del Consiglio potrebbe decidere di imprimere un'attesa accelerazione a un negoziato in panne.



Raffaele Moresse

«Vedremo se, come e quando i dirigenti di Cgil-Cisl-Uil decideranno di sciogliere questo complesso intreccio di questioni. Intanto, il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse spiega che la manifestazione dei Consigli non creerà problemi nei rapporti tra le confederazioni. «Non possiamo certo far finta che la manifestazione non ci sia stata - ha detto Moresse - ma se il programma resta quello prefissato, non dovrebbero esserci conseguenze politiche tra noi. Certo rimane l'uso strumentale delle sigle e della stessa parola «Consigli», che rende sempre meno credibile questo strumento di rappresentanza». Una sorta di «archiviazione» dell'iniziativa di sabato.

Sulla stessa linea il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia, secondo cui se la manifestazione di sabato è stata di protesta e di chiaro segno politico, la mobilitazione che decideranno Cgil, Cisl e Uil dovrà essere di proposta, con precisi contenuti sindacali e per questo è opportuno che venga fatta dall'industria. Se poi ciò non fosse sufficiente, penseremo a uno sciopero generale. La pensa diversamente il leader della Cgil milanese, Carlo Ghezzi. «La manifestazione dei Consigli - ha detto Ghezzi - ha dimostrato l'esigenza di cambiamento della politica economi-

ca del governo e di rinnovamento democratico del sindacato, un messaggio che va raccolto aprendo un nuovo processo di democrazia sindacale che permetta ai lavoratori e alle lavoratrici di contare nelle scelte e nelle decisioni». Per Gianfranco Borghini, responsabile della task-force sul lavoro del governo, «il problema dell'occupazione non è una vertenza, e non si risolve a suon di scioperi generali. È invece un obiettivo che si persegue con una adeguata politica economico-industriale. Ben vengano le lotte, ma è pericoloso far credere che l'occupazione dipenda dalla volontà politica». Borghini infine ha definito «non convincenti» le proposte lanciate dal Pds a Milano.

Sabato a San Giovanni vi erano stati episodi di contestazione a Occhetto. In un'intervista a Italia Radio lo speaker della manifestazione, Giacinto Botti, esprime a nome dei Consigli solidarietà al leader della Quercia. «Disapproviamo e condanniamo quanto è successo - ha detto - si è trattato comunque di episodi assolutamente marginali rispetto al carattere unitario e al sentimento che c'era in quella piazza».

### Proposte del Pds per Alenia

#### «Nuove scelte industriali e niente fatti compiuti sugli esuberanti occupazionali»

TORINO. Non passa quasi giorno che non scendano in lotta, presidio o cancelli, invadano in corteo le strade. Sono i lavoratori dei due stabilimenti torinesi dell'Alenia: Anche se l'attacco più pesante all'occupazione è in Campania, dove sono concentrati 3.000 dei 5.000 lavoratori dichiarati «in esubero», l'industria aeronautica non ha scherzato neppure a Torino, dove gli eccedenti sarebbero 700-750. Ecco perché il Pds ha presentato ieri nel capoluogo piemontese le sue proposte per risolvere la drammatica crisi, in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il responsabile per l'industria della direzione nazionale Umberto Minopoli, l'on. Rocco Latizza, il capogruppo regionale Luciano Marenco e i lavoratori dell'Alenia.

Il destino di un'industria «strategica» con maestranze altamente qualificate quale è l'Alenia, ha esordito Minopoli, non è indipendente per il futuro complessivo dell'industria italiana. Da un lato vi sono ragioni oggettive della crisi: il taglio dei bilanci della Difesa, la recessione che ha colpito a livello internazionale l'aeronautica civile dopo anni di crescita dei passeggeri trasportati. Ma vi

sono anche responsabilità specifiche dei dirigenti delle Partecipazioni Statali, la cui incerta strategia ha vanificato i risultati attesi dalla riorganizzazione tra Aeritalia e Selenia, ha fatto crescere l'indebitamento ad oltre 3.000 miliardi. Occorre rivedere tempi e quantità degli «esuberanti» senza iniziative unilaterali, ma si uscirà dalla crisi solo con una politica industriale, finora mancata.

Le principali proposte del Pds fanno entrare in campo governo e Parlamento. Si tratta di rivedere la legislazione del settore aeronautico, rifinanziando la legge aeronautica 808 del 1985 per consentire all'Alenia di partecipare ai grandi programmi internazionali, varando misure di sostegno alle esportazioni ed alle attività «in compensazione» di acquisti all'estero, una legislazione per ricomporre l'industria militare che consenta alle imprese italiane di accedere al 50% di finanziamento degli investimenti previsto dal programma «Convert» della Comunità Europea.

Ter i sindacati nazionali dei metalmeccanici hanno dichiarato quattro ore di sciopero nel gruppo con modalità da decidere territorialmente. □ M.C.

### In Sardegna e in Calabria nesplode la protesta dei lavoratori. I minatori bloccano l'aeroporto di Cagliari. E a Gioia Tauro gli operai fermano i treni

La lotta per l'occupazione infuria in Sardegna e in Calabria. L'aeroporto di Cagliari è stato bloccato per oltre due ore dagli operai della Carbosulcis, che chiedono all'Enel di rispettare gli impegni per la gassificazione del carbone. Anche i minatori del Sulcis Iglesiente sono tornati in piazza. E intanto il traffico ferroviario è stato interrotto per il blocco della stazione di Gioia Tauro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'aeroporto di Cagliari bloccato per buona parte della mattinata, una manifestazione (e 2 ore di sciopero) a Carbonia per lo sciopero della marcia per lo sviluppo. I minatori del Sulcis-Iglesiente ieri sono tornati per l'ennesima volta in piazza per difendere il posto di lavoro, mentre continua l'occupazione delle miniere piombo-zincifere della Sim giunta ormai alla terza setti-

mana. Intanto in Calabria un migliaio di operai ha bloccato la stazione di Gioia Tauro. L'aeroporto di Elmas è stato bloccato per tre ore da una nutrita delegazione di minatori della Carbosulcis, che chiedono al governo e all'Enel di rispettare gli impegni per la gassificazione del carbone, senza la quale rischia di diventare inutile lo stesso avvio dell'attività estrattiva. Un lungo cordone

davanti ai corridoi d'imbarco, con un volontaggio per spiegare ai passeggeri i motivi della protesta. I disagi sono stati abbastanza limitati: i voli in partenza da Cagliari per Roma e Milano hanno subito ritardi nell'ordine di un'ora, un'ora e mezza, mentre non c'è stato alcun problema per i voli in arrivo. Qualche malumore, ma anche grande comprensione per le ragioni della protesta. Il blocco è stato tolto attorno all'una del pomeriggio, dopo circa tre ore. Le partenze dall'aeroporto cagliaritano sono riprese regolarmente, a parte qualche ritardo questa volta per il maltempo.

Nelle stesse ore del blocco di Elmas, gli altri minatori della Carbosulcis erano in piazza a Carbonia, assieme ai minatori di Iglesias, agli operai del polo alluminio di Portovesme, e ad altri centinaia di manifestanti, per accogliere il passaggio dei «marchiatori per lo sviluppo». Lungo la direttrice Battipaglia-Reggio Calabria, invece, il traffico è stato interrotto a causa del blocco della stazione di Gioia Tauro da parte di un migliaio di persone. L'iniziativa è stata presa dai 530 operai delle imprese appaltatrici dei lavori in segno di protesta contro la mancata ripresa dei lavori per la realizzazione della centrale dell'Enel. A questi operai si sono aggiunti quelli dell'Oto-Breda e di altre aziende in crisi della zona. Secondo il segretario regionale della Calabria della Fillea-Cgil, Salvo Moro, «l'occupazione cesserà solo quando il Consiglio dei Ministri emerterà il decreto che autorizza l'Enel a riprendere i lavori della centrale,

lavori sospesi dall'Enel dopo che la Procura della Repubblica del Tribunale di Palmi ha avviato un'inchiesta su presunti reati nell'assegnazione degli appalti per la costruzione della centrale. Ma i lavoratori sono stanchi delle promesse. La loro esasperazione ormai è al massimo. Nel tardo pomeriggio gli operai hanno però deciso di sospendere l'occupazione. Anche se ci vorranno alcune ore prima che il traffico ferroviario torni alla normalità. Per venerdì prossimo, inoltre, i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale nel comprensorio di Gioia Tauro. Sempre venerdì una delegazione dei lavoratori sarà a Roma per partecipare ad una manifestazione programmata davanti Palazzo Chigi in occasione della riunione del Consiglio dei Ministri.

### Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

**l'Unità**

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61**

**Art. 5**

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 80 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308  
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772367  
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304



# Cultura

Beni culturali  
Dibattito a Roma  
sul nuovo libro  
di Luigi Bobbio

ROMA. Le politiche dei beni culturali in Europa, il libro di Luigi Bobbio (Il Mulino), sarà presentato oggi a Roma alle ore 15,30 alla sala del reletorio via del Seminario 76. Interverranno Alibrandi, Leon, Claudia Mancina, Spinosa, Doriana Valente. L'iniziativa è a cura della sezione Beni culturali e dei gruppi parlamentari Pds.

Un otto marzo  
all'insegna  
della donna  
«Jugendstil»

8 marzo all'insegna della femminilità: il Goethe Institut, l'assessorato alla cultura, la Fiasac-Cgil, «Athena Parthenos» ed «Area Domus» hanno organizzato la mostra «Le donne di Jugendstil», ispirata alle figure femminili lanciate dalla famosa rivista dello Jugendstil. La rassegna, allestita a Roma in via dei Pozzetti 119, rimarrà aperta per un mese.

È ancora possibile gettare un ponte tra gli «affetti» e la «Polis»? È realistico immaginare un risveglio emotivo dell'agire democratico nell'epoca del disincanto e delle faide interetniche? Un fascicolo speciale di «Democrazia e Diritto» tenta oggi di rispondere



A sinistra, manifestazione a Roma del 27 Febbraio (foto Pais). A destra, una manifestazione giovanile nella capitale (foto D'Amico). Al centro, Pietro Barcellona. In basso, giovani a Napoli (foto Musella).



## Il sentimento? È politica!

Dopo il numero dedicato ad «Affari e politica», «Democrazia e Diritto» si occupa stavolta di «Passione e politica». È un tentativo di individuare, nel mutato scenario storico, l'insieme delle motivazioni psicologiche che possono ricaricare l'azione collettiva. Pubblichiamo qui, accanto all'intervista a Barcellona, uno dei saggi tratti dalla rivista che sarà tra qualche giorno in libreria.

SALVATORE MANNUZZU

Mettiamo ci venga assegnato un tema, dentro uno dei giochi di società che continuano a praticarsi (né meritano eccessive deplorazioni). E mettiamo che questo tema voglia far battere la lingua dove il dente duole. Che cosa meglio di «passione e politica»? Sarà subito opportuno tirarsi ai disonori, non perché basti l'immagine del mondo che ne risulta: come voler imparare il volo d'una farfalla (la sua passione: fragile), dall'insetto fermato per sempre dietro un vetro. Ugualmente i dizionari, contro ogni loro professione, parlano lingue morte. Ma chi lo dice che le lingue morte non insegnano a capire? E che non sono oggetto di passione? Anzi è vero che non si capisce, mai, se non ci si paragona alla morte: a quanto non ci può appartenere più, a ciò che dopo è cambiato immediatamente. Né esiste passione fuori da simili confronti: perché ogni passione — che vive anche d'altro, com'è inevitabile — affonda le radici in un'ombra tanto scura. Ed è certo che i dizionari, archivi di lingue, sono luoghi politici: sono in realtà, città morte che abbiamo amato e ora possiamo visitare solo come da vivi si visita la morte.

I dizionari attribuiscono più significati alla parola passione. Sbagliamo se non li consideriamo tutti, per rientrarli all'altra parola che abbiamo scelto: politica. Giacché sono significati che si intrecciano fra loro, che si illuminano — per quanto possono illuminarsi, mai completamente — a vicenda.

Grazie anche all'origine: da un nome d'azione, del verbo *pati*, soffrire.

1. Sofferenza è la prima accezione: sofferenza fisica e sofferenza morale (dolore dell'animo, «trepassore»). Il significato di sofferenza fisica, ma insieme anche morale: mai disgiunta sopravvive solo — i dizionari avvertono — per ricordare il sacrificio di Gesù e dei primi martiri cristiani. Ma la passione divina e santa diviene (insegna le *Passioni* bacheiane) anche passione di chi la racconta e insieme del coro che, celebrandola, si ritrova popolo, umanità.

2. La passione divina si fa anche, nel linguaggio usuale, metafora di altre passioni: di profani tragitti di sofferenze (di differenti *vive crucis*); e allora la questione più ardua è quella della Provvidenza: della loro Provvidenza. Di queste passioni al mondo esistono, in dimensioni politiche, estoriche straordinarie: basta affacciarsi appena fuori dai confini domestici; mettiamo verso la ex Jugoslavia. (Ma anche dentro i confini: qui sui marciapiedi, dove due negri sciorinano loro merci; là al semaforo, dove un polacco insiste per lavare i vetri delle automobili.)

Può darsi che le passioni politiche dell'accezione più consueta si stiano spegnendo, nel mondo; però crescono queste altre passioni: anch'esse passioni di popoli. Un patrimonio (di passioni: passioni politiche) che resta, lievitata. E restano, nello stesso senso, passio-

ni di animali, di piante, di cose: non in misura singola, ma invece larghissima, che compromette interi generi: con sofferenze, devastazioni e distruzioni. Sì, la questione, la questione misteriosa, è davvero se mai si giustificherebbero: dentro quale divenire, per quale fine. Che almeno non siano solo spreco; che ne rimanga qualcosa.

Noi, dentro la stessa metafora, pretendiamo che nel *Passto* trovino posto i due ladroni, il buono come il cattivo. Può darsi anzi che la loro sia la passione che ci parla più da vicino (la passione di Stracci: ricordava in termini espliciti Pasolini). C'è qualcuno che ne contesti il peso politico? Basta guardare dentro un carcere, o uno dei tanti luoghi dove sono chi si prostituisce, si sbatte chi si droga. Ecco: chi può negare il carattere di grande passione collettiva, passione di un'epoca, a questa di dar via tutto, la propria vita e quella del mondo intero, per qualche grano di polvere, per uno scempio più fine?

3. Alcuni dizionari annotano che in Francia *passion* è anche lo spettacolo che mette in scena la passione divina. Chi vuol riflettere sulla passione, e in particolare sui rapporti fra passione e politica, non dovrebbe trascurare questo significato, di rappresentazione sacra.

4. Ma passiamo a una successiva accezione: passione è anche intenso moto dell'animo, momento o motivo della vita affettiva, violenta e persistente emozione. Bisogna però sottolineare: violenta. Giacché non c'è dizionario che subito non rilevi il contrasto con le esigenze di razionalità e obiettività, specificando che si tratta d'un «moto» dell'animo non solo intenso ma disordinato, d'un sentimento capace di dominare l'intera personalità dell'individuo.

Bisognerebbe domandarsi perché questo versante del termine non è subito apparso alla nostra attenzione: perché c'è voluto il soccorso dei dizionari. Eppure in altre epoche e altre culture era il versante più visibile. Basta ricordare la *La sonata a Kreutzer* di Tolstoj, per esempio: «Conoscete il primo tempo, il presto? Lo conoscete? Oh! Oh! Tremenda cosa questa sonata... In Cina la musica è prerogativa dello Stato. E così dovrebbe essere dappertutto».

Non sembra si sia trattato d'una rimozione: viene rimosso ciò che ha rilievo essenziale e perciò risulta insopportabile. Pare invece che a questo aspetto irrazionale e sconvol-

Sono ormai innumerevoli le diagnosi relative alla «crisi della sinistra», così come innumerevoli, peraltro, risultano essere le terapie conseguenti. Ma una delle diagnosi, come dire, più suggestive sotto il profilo interpretativo, è forse quella che viene ora proposta e discussa nell'ultimo numero di «Democrazia e Diritto». L'ipotesi sostenuta dalla rivista tenderebbe ad accreditare l'idea secondo cui la genesi della crisi sarebbe da rintracciare fenomenologicamente nella frattura che si sarebbe operata storicamente tra passione e politica. Abbiamo chiesto al giurista e filosofo Pietro Barcellona, direttore della rivista; di illustrarci i presupposti teorici di questa analisi.

Innanzitutto, cosa si intende per «passione politica»? Per passione politica io intendo essenzialmente la partecipazione attiva al processo sociale. In questo senso, se la politica è riflessione sulla socializzazione e sulla partecipazione attiva alla socializzazione, risulta evidente che la passione politica non può non essere che passione democratica.

Si può considerare, insomma, una sorta di costruzione dell'individuo sociale. Ma questa vocazione pedagogica della politica non è stata sperimentata tragicamente dal «viziato socialista»? Ma nella Grecia classica la *paideia* non aveva a che fare con la tirannide, bensì con il processo di autoeducazione degli individui. Il fine, cioè, era quello di garantire la loro partecipazione al processo di costituzione della loro autonomia, dunque al processo di costruzione della democrazia.

Se la democrazia è passione per la politica, il totalitarismo è allora passione solo per il potere?

Ne sono convinto. La passione per il potere, infatti, è la passione di colui che si arroga il diritto di contere arbitrariamente i nomi alle cose. La passione di chi si illude di poter accedere al tempo dove si svelano tutti i misteri. La passione, in definitiva, di chi pensa a se stesso come a un legislatore assoluto da cui dipenda il destino degli altri.

Tuttavia, se la passione politica è l'opposto della passione per il potere, come è potuto accadere che nella sinistra passione politica e passione per il potere si siano spesso coniugate?

Probabilmente il tragico paradosso della sinistra è proprio que-

L'INTERVISTA  
PIETRO BARCELLONA  
Filosofo, professore di diritto privato all'Università di Catania

### «Il potere, ecco la nostra vecchia passione sbagliata»

GIUSEPPECANTARANO



sto. In essa, cioè, il progetto democratico dell'autoeducazione sociale e dell'autonomia degli individui si è accompagnato alla passione per il potere come possibilità di rovesciare i rapporti di forza per instaurare dogmaticamente un nuovo orizzonte di senso. Nella sinistra si sono intrecciate queste due anime: l'anima, diciamo così, leninista e giacobina che ha sempre preteso di combattere il potere con un altro potere nella prospettiva di sostituirlo; e l'anima democratica, partecipativa che ha privilegiato una produzione dei vari significati sociali a partire sempre dal basso, dalle istituzioni consiliari, dal movimento, dall'agire collettivo.

La crisi della sinistra sarebbe dovuta, insomma, seguendo il suo ragionamento, al fatto che in essa ha prevalso la passione per il potere sulla passione politica. È così?

Direi di sì. Credo che la sinistra da tempo abbia dimenticato il progetto dell'autoemancipazione sociale degli individui. E sai perché è avvenuto questo? Perché si è dissolto il suo legame con la *paideia* democratica, con la prassi educativa, con il progetto di socializzazione. La tragedia della sinistra si iscrive, dunque, tutta in questo inaudito paradosso che ha dato luogo ad una concezione della politica soltanto come potere e non come partecipazione attiva al processo educativo.

Ma pragmaticamente, la lotta politica non è lotta per il potere e sul potere? Anche per la sinistra, in fin dei conti, è stato così, non credi?

E infatti, una volta uscita a pezzi da questa lotta funesta, alla sinistra non è rimasto nulla. Al contrario, se avesse ingaggiato una battaglia per la creazione di una nuova forma di vita e per l'autoeducazione dell'individuo socializzato, è presumibile credere che la sua storia politica sarebbe stata ben diversa.

Probabilmente. Ma se nell'agone di questa lotta fossero prevalse le ragioni della sinistra, non credi che la sua storia politica sarebbe stata altrettanto diversa?

Ma la politica come potere e la passione per il potere non sono in grado di produrre ciò che la politica come passione, come partecipazione al processo educativo della società produce o dovrebbe produrre. La politica come potere non produce forme di vita ma una semplice alternanza alla gestione del comando sociale. Null'altro.

Il potere non può essere prerogativa solo della destra. Come può la società, e direi anche la sinistra, rinunciare al potere?

No, la società, tanto meno la sinistra, non possono fare a meno del potere. Infatti nel momento in cui la società si autoistituisce tende a preservare il progetto educativo che ha realizzato. Ma proprio per questo la politica come passione per la partecipazione attiva al processo educativo è sempre autocontestazione del potere istituito. A differenza della destra che istituisce e conserva senza passione politica il potere per autoriprodurlo solamente, la sinistra non nega affatto il potere, ma oltre ad istituirlo lo autocontesta con passione politica.

desiderio — che si sa è morto, o è moribondo, ai giorni nostri.

Ma subito, immaginiamo, qualcuno avverte che non può darsi un appassionato discorso sulla passione; che riflettere vuol dire prendere le distanze e, dunque, inardire i sentimenti.

Un tale «dunque» (o conseguenza) sembra del tutto arbitrario. Addirittura il fare poetico esige il massimo distacco, da qualsiasi oggetto e innanzi tutto da sé: è noto che il vento del Parnaso spirava alto e freddo.

Ma — soprattutto, e specificamente — nel tempo che viviamo nulla è possibile se non dentro una tautologia, un cortocircuito: non ci è dato appassionarci se non parlando di passione; e far politica non è possibile (con qualche frutto) se non domandandoci cosa sia. Così come vivere significa chiedersi che senso abbia. Sì, il cortocircuito c'è stato, ha bussato quasi tutto; e non possiamo fingere che continuiamo a esistere impianti e collegamenti di cui rimangono solo tracce annerite, e che, vivere il tempo che ci è dato vuol dire vivere questo cortocircuito; e considerarne il danno (ma è un danno?), guardare ai segni combust, roviare fra le ceneri. Vuol dire star dentro uno sconfitta *mise en abîme*. Ci tocca questo privilegio, che forse nessuna altra epoca ha ricevuto in eguale misura: affacciarsi

che ci urtano contro, spinte dalle correnti: soffermarsi sulle sensazioni tattili che trasmette, percepire le dimensioni e il peso, trovarne il colore: qualche residuo stinto, o comunque un colore possibile e futuro. È un'impresa né facile né umile, ma essenziale. Le passioni finiscono perché non si vedono più gli oggetti reali inardite non dalla ricognizione, dalla riflessione, ma dal suo contrario. È la realtà l'unica materia appassionante; né possiamo negarci vie d'approccio a essa; anzi, nel frangente dove ci troviamo, bisogna praticarle tutte: tutte quelle che sembra si schiudano in qualche modo.

Si è detto: un'oggetto, almeno, qualcuna delle tante cose. Ma non una cosa ritagliata fuori dai flussi e dalle relazioni vitali che la contengono, divenuta così artificiale (la farfalla sotto vetro di cui dicevamo all'inizio). Ecco perché l'impresa è faticosa e non umile: perché non può astrarsi dal contesto, perché se ne deve caricare tutte le sollecitazioni, tutti i rischi; perché così bisogna sia, necessariamente, impresa dentro la polis. Nemmeno la più piccola cosa si ritrova nella sua economia singola, nella sua amministrazione privata. Ed è quando la politica diventa amministrazione che le sue passioni finiscono (avvertiva l'ultimo Calvino; in una intervista radiofonica, ne risentiamo lo stento della voce). Chi vuol dare un po' d'anima in un litigio di condominio?

Ma guai, davvero guai a noi se non proviamo a salvare in questo modo qualche cosa, magari la piccola cosa che è alla nostra portata; se lasciamo vengano digerita dal grande Stomaco dove stiamo tutti, che entri definitivamente nel grande Rumore di fondo che siamo, tutti. Se non ne abbiamo un po' di pietà.

Così abbiamo detto la parola cui pensavamo fin da principio, pietà. È questa poi la cosa, magari minima, che ci si trova più vicina: prossima. Più di qualsiasi interesse, anche nostro. Possibile non si capisca che nessun egoismo diventerà mai maturo, adulto? (nessun egoismo si farà come vuole la Lega ambiente, «sano e positivo». La sorte della gallina dalle uova d'oro è aver tirato il collo; proprio per quelle uova d'oro.)

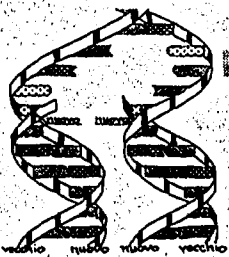
Declinare passione in compassione: ossia una piccola pietà, una pietà non innominata: è un inizio, per chi non fosse capace di meglio, per la ripresa di un percorso politico. Nel ricordo di come don Lorenzo Milani diceva che ciascuno di noi riesce a provare amore solo per pochi; e della sordità verso il prossimo che ci è parso riscontrare in qualche pur grande personaggio (anche politico). Una piccola pietà, non innominata: e non cieca. Ma rivolta, proprio in quanto pietà, a restituire nome e storia al suo oggetto. Pietà quindi della storia.

Della nostra storia, come della storia di chiunque. (Pietà anche — ritorna la *mise en abîme* — di questa nostra piccola pietà).





Un gene alterato la causa del diabete?



Scienziati americani affermano di aver scoperto nelle alterazioni di un gene la causa della forma più comune di diabete, quello di tipo II, cioè non insulinodipendente. Se il risultato della ricerca sarà confermato potrebbe essere un passo importante verso la prevenzione o una cura radicale.

Inghilterra: una nuova terapia contro il melanoma

del nuovi esperimenti, che si presume possano avere inizio entro breve anche se le applicazioni terapeutiche non potranno essere a disposizione dei malati prima di una decina di anni, si basa sul cosiddetto «interruttore genetico».

Un programma della Cee per preservare le foreste

di Rio sulle foreste del giugno 1992. La Commissione europea, infatti, su iniziativa del responsabile dell'ambiente nella Cee Ioannis Paleokrassas, ha oggi proposto ai Dodici un programma di azione per la conservazione e la gestione delle foreste tropicali e per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Doppio trapianto polmoni: buone le condizioni dei pazienti

lanese all'ospedale di Niguarda. Protagonisti di questo doppio trapianto di polmoni da un solo donatore (il primo del genere in Italia) sono Renato Mazzi, 41 anni, residente a Carpi (Milano) e Eleonora Barni, 19 anni, di Mesero (Milano).

MARIO PETRONCINI

Il bambino vive delle fasi prive di relazioni sociali, come dicevano alcuni psicoanalisti? Sembra di no E già appena nati sperimentiamo l'ansia da separazione

Quando la mamma se ne va...

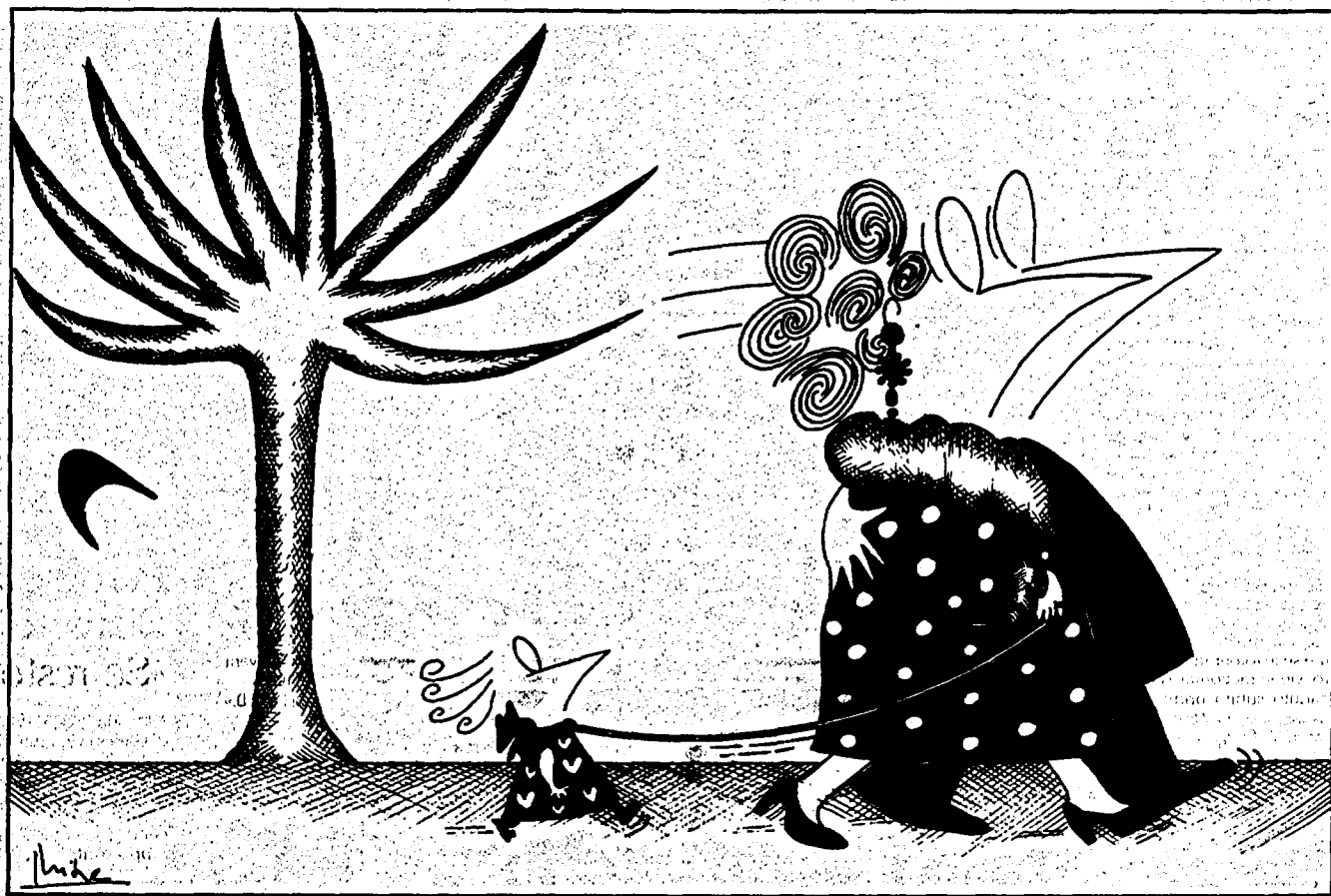
Se osserviamo la nostra vita, ci accorgiamo che essa è costellata di separazioni: nascita, svezzamento, adolescenza, maturità e morte. Come è noto, Otto Rank per primo nel 1924 ha considerato come primario il trauma della nascita e ogni separazione successiva come il riproporsi di questa antica sofferenza.

La risposta del bambino alla separazione sembra determinata - a detta di Bowlby - da un insieme di risposte istintuali, che hanno dunque la loro radice nella biologia come valore di sopravvivenza per il bambino.

Al contrario di quanto hanno detto molti psicoanalisti, non sembra che il bambino attraversi fasi prive di relazioni sociali. Perciò fin dalla nascita deve attivare dei meccanismi difensivi in risposta alla separazione.

certo però che un neonato lasciato senza la protettiva figura della madre può vivere un'intensa angoscia che può influenzare profondamente la sua personalità.

MAURO MANCIA



tori tra cui la Mahler. È chiaro che, essendo impegnato in relazioni sociali, il neonato incomincerà fin dalla nascita ad attivare dei meccanismi difensivi in risposta alla separazione.

precocemente quando la madre si rende disponibile affettivamente e sessualmente per il padre. Il bambino potrà essere geneticamente equipaggiato sul piano emotivo per trasformare queste frustrazioni e avversi verso un processo relativamente normale di organizzazione della sua mente.

Al confine tra la genetica e l'ambiente esiste oggi un interesse particolare per il periodo della gestazione durante il quale lo stato affettivo della madre, oltre che le sue condizioni fisiologiche, può influenzare il benessere fetale e il processo iniziale stesso di organizzazione della mente.

Quando il bambino è nato, il suo stato affettivo è già influenzato dal trauma della nascita. Riguardo all'ambiente e al rapporto con la madre, il processo di questo, cioè la madre, il psicoanalista attuale pensa che molto dipende dalla capacità che ha la madre di tollerare e imparare a tollerare quelle ansie di separazione e quei lutti che la realtà certamente non gli risparmiava nel corso della sua vita.

La conclusione di questo mio breve scritto su sentimenti così ubiquitari come quelli relativi alle separazioni è che una personalità relativamente «normale» si riconosce fin dall'infanzia e dovrà essere in grado di esperire nel corso della sua vita in forme tollerabili e moderate le angosce di separazione ed elaborare il lutto collegato alla perdita dei suoi oggetti d'amore.

Disegno di Mitra Divshali

nato sia subito in grado, fin dalla nascita, di distinguere tra la figura materna e altre persone, riconoscendo in particolare l'odore, il tono della voce della madre e il modo con cui lei lo tiene in braccio e lo contiene. È per questo che ogni bambino lasciato solo senza la rassicurante, protettiva e contenente figura materna può, nei primi periodi della sua vita, vivere una intensa angoscia di frammentazione che può influenzare profondamente la formazione della sua personalità e del suo carattere.

Con il passare dei mesi e con lo sviluppo di una buona relazione con la madre, il bambino sarà in grado di tollerare separazioni sempre più lunghe. Egli imparerà grazie alla memoria, a sviluppare la capacità cognitiva di ricordare la madre assente. Questa capacità si matura a partire dal secondo semestre di vita, periodo in cui il bambino è in grado di rappresentarsi la figura materna e di trasformare le sue ansie e le sue difese in diverse forme simboliche che saranno la base della sua organizzazione del pensiero.

La conclusione di questo mio breve scritto su sentimenti così ubiquitari come quelli relativi alle separazioni è che una personalità relativamente «normale» si riconosce fin dall'infanzia e dovrà essere in grado di esperire nel corso della sua vita in forme tollerabili e moderate le angosce di separazione ed elaborare il lutto collegato alla perdita dei suoi oggetti d'amore.

È l'«Helicobacter Pylori» che sarebbe alla radice di questa malattia. Finora imputata allo stress o ai geni, affligge 5 milioni di italiani

L'ulcera? Colpa d'un batterio

FLAVIO MICHELINI

Perché ci ammaliamo di ulcera, duodenale o gastrica? E per quali ragioni la malattia tende a ripresentarsi dopo la cicatrizzazione iniziale? Statiche certe non sono disponibili. Sembra tuttavia che almeno cinque milioni di italiani siano afflitti da una patologia che sino a ieri conduceva al tavolo operatorio, e che fortunatamente è ora controllabile con i farmaci, almeno nella maggior parte dei casi, grazie agli antagonisti H2 (cimetidina, ranitidina ecc.) che bloccano i recettori istaminici della secrezione gastrica.

dannaro. Non solo. Secondo Attilio Giacosa, responsabile per l'Italia del progetto europeo «Helicobacter Pylori e cancro gastrico», il germe sarebbe implicato anche nella genesi di questa neoplasia, tra le più gravi e diffuse, sebbene registri da tempo (è solo un'ipotesi) alla diffusione dei frigoriferi e a una più corretta conservazione degli alimenti.

portatori dell'infezione, al fine di mettere a punto metodi di cura capaci di eliminare il germe e contrastare le recidive negative. Studi condotti in Gran Bretagna hanno messo in evidenza che uno degli ospiti abituali dell'Helicobacter Pylori è il pollame: in alcuni casi è risultato affetto il 90 per cento degli animali. Sarebbe interessante appurare in che misura le persone addette agli allevamenti di pollo sono infettate dal germe.

che innescare la complessa catena di eventi lesivi che conducono al tumore gastrico». A conclusioni abbastanza analoghe, sul New England Journal of Medicine, è giunto un team di ricercatori diretto da J. Parsonnet, G. D. Friedman e D. P. Vanderstroom: gli scienziati hanno condotto uno studio su 186 coppie caso-controllo, osservando alla fine come sia possibile che si produca il metabolismo dell'Helicobacter Pylori agiscono direttamente sulla mucosa, oppure che il rapido turnover cellulare secondario all'infezione aumenti il rischio di lesioni del Dna, predisponendo così la mucosa all'azione mutagenica indotta da sostanze sia endogene che ingerite. Inoltre potrebbero essere i prodotti stessi dei fenomeni infiammatori a indurre sia l'ulcera che la trasformazione maligna. Infine vi potrebbe essere una combinazione di due o più meccanismi diversi. È chiaro, tuttavia, che il germe in questione agisce solo come cofattore.

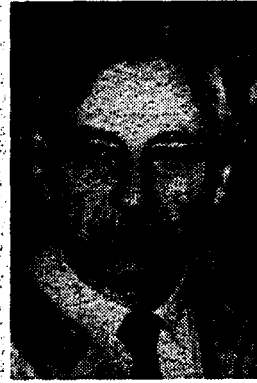
Nel suo nuovo libro lo scienziato cerca di rivalutare il suo ruolo nella scoperta dell'Hiv E alla stampa scientifica propone: create sistemi di controllo sulla correttezza delle notizie

Robert Gallo e i giornalisti disonesti

GILBERTO CORBELLINI

L'interminabile telenovela, che va avanti ormai da dieci anni e vede protagonisti Robert Gallo e Luc Montagnier si è arricchita di un nuovo colpo di scena. I due interpreti hanno annunciato poco tempo fa al mondo di essersi incontrati e di aver nuovamente fatto pace. Qualcuno, un po' malevolmente potrebbe anche pensare che il nuovo accordo Gallo-Montagnier fa parte di una strategia per ridare credibilità alla ricerca di sbocchi terapeutici alla lotta contro il virus Hiv. Soprattutto in considerazione del fatto che le prospettive di trovare un rimedio definitivo si vanno restringendo, almeno nel contesto della ricerca tradizionale.

le, soprattutto nelle ricerche sui rapporti fra il virus Hiv e l'infezione T, senza tastare altri ambiti di ricerca sulla base di alcune idee di buon senso... biologico. L'affaire Gallo-Montagnier, come dicono i francesi, è comunque ancora caldo. E a ritroso, insieme a tratti insieme drammatici e grotteschi prevede l'autobiografia di Gallo tradotta in italiano dall'editore Rizzoli con il titolo A caccia di virus. Aids: storia di una scoperta scientifica.



Robert Gallo

Lo storico della medicina francese Mirko Gmelk, autore di un libro sulla storia dell'Aids, sul numero di febbraio de La Rivista dei Libri dissezionando gli argomenti presentati da Gallo per mascherare l'obiettivo malafede con cui agì, e mostra che nelle edizioni francesi e italiane del libro Gallo ha introdotto dei cambiamenti per adattare le sue tesi alle nuove evidenze di responsabilità - l'edizione inglese del libro è del 1991 - che emarginano nel corso del dibattito pubblico con i francesi e che, con grave danno di immagine per il sistema della ricerca americana, le inchieste federali promosse dall'Ufficio per l'Integrità della Ricerca negli Stati Uniti, non sono ancora riuscite a sanare ufficialmente.

Il problema dell'informazione scientifica, soprattutto in tema di sanità pubblica, è una sfida seria e richiede che si metta mano tempestivamente a precise strategie di formazione dei protagonisti. In tal senso non è affatto peregrina la proposta di Gallo che anche per i giornalisti scientifici si introducano sistemi di controllo e valutazione da parte dei colleghi sulla correttezza, la completezza e l'onestà di chi ha la responsabilità di fare da tramite fra le punte più avanzate della conoscenza umana e le istanze della società civile.



# Spettacoli

Per Godard e Fellini un film sulla Russia

ROMA. Si chiamerà *Nostra madre Russia*, è il nuovo film di Jean Luc Godard. Il regista è in questi giorni a Mosca dove ha intenzione di ricominciare, nella Russia post zarista, all'amore tra Anna Karenina e il principe Andra. Progetti russi anche per Federico Fellini e Ken Russell che proprio con Godard dovrebbero firmare un film collettivo, a episodi, dedicato all'universo post-sovietico.

Madonna novella Marilyn nella commedia di Howard Hawks

Madonna come Marilyn Monroe: la bionda e controversa popstar si appresta a rivestire, sui palcoscenici di Broadway, i panni di Lorelei Lee in *Gli uomini preferiscono le bionde*, che nella versione cinematografica firmata da Howard Hawks nel '53, consacrò il mito della diva Marilyn. Come uscirà la rock-star da questo confronto con un mito?

Stasera su Raidue va in onda la prima parte di «La vera storia di Lady D.» il serial della Nbc (e altre tv europee) tratto dal libro di Andrew Morton. La giovinezza, l'incontro con Carlo, lo sfarzoso matrimonio, la crisi. In due capitoli la vicenda «rosa» che ha appassionato tutto il mondo.

## Incoronata e abbandonata

La vera storia di Lady D., proposto questa sera e giovedì da Raidue, è la cronaca di un fallimento matrimoniale e di una crisi dinastica. «Come in un derby, gli autori hanno fatto il tifo per uno dei due: e sono dalla parte di lei», spiega Claudio G. Fava. Come attori sono stati scelti dei sosia dei reali inglesi. La Rai è arrivata prima, ma anche la Fininvest ha acquistato un film sui pettegolezzi di Buckingham Palace.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Arriva *La vera storia di Lady D.* Raidue ha battuto tutti sul tempo, e per 600 mila dollari (circa novecento milioni di lire) si è assicurata la prima italiana del film di Kevin Connor, tratto da best-seller di Andrew Morton, confidente ufficiale di casa reale. Anche grazie a un doppiaggio lampo, sui pettegolezzi di Buckingham Palace i dirigenti di viale Mazzini sono riusciti a spiazzare Berlusconi, che al mercato televisivo di Montecarlo ha recentemente acquistato un'altra serie sulla storia della coppia reale.

«Cosa ne penso di questa soap? Non mi dispiace tanto quanto potrebbe. Non mi annoia - Claudio G. Fava ha un sesto senso per i serial di successo: e questa volta sembra convinto del risultato. Anche se Diana e il suo principe dovranno vedersela sia stasera che giovedì con le partite di Coppa UEFA...». F. diventa ricominciare a meditare sul protocollo della famiglia reale inglese, che sono ricostruiti fedelmente: e quella ragazza, non c'è dubbio, mise sottosopra tutti i protocolli - continua il capostruttura di Raidue - Quando Diana scende in cucina e si mette a mangiare gli avanzi, creando il panico tra le servitù, il maggiordomo (uno che sembra Jeeves) le si avvicina e le dice in privato: «Signora, i suoi appartamenti sono al piano di sopra. Questi sono i miei». Certo, è un episodio della tv commerciale: la Ebb non l'avrebbe fatto...»

Fava, con l'immacabile pipa, l'aspetto da gentleman e la battuta fulminante, grazie al suo «futo» per i serial vincenti ha portato in Italia «pezzi» come *Beautiful*, *Capitol*, *Quando si ama*, ma anche *Koster*, *Hunter* e *Miami vice*. Serie di cui ha sempre parlato con grande entusiasmo. Quando, tempo fa, si presentò alla stampa per annunciare *Atto d'amore*, telenovela brasiliana rimontata per il pubblico italiano, però, Fava mise le mani avanti: «Questo non l'ho comprato io». E fu un tonfo. Venne tolto dalla programmazione. Anche *La vera storia di Lady D.* non è fuori del suo sacco: il direttore della Rete, Gianpaolo Sodano, ci ha

messo gli occhi sopra quando ancora era in produzione...

Ma questa volta Fava sembra almeno divertito: «È un pamphlet molto abile. È costruito come un derby, dove devi parteggiare per l'uno o per l'altro. E gli autori hanno scelto, senza dubbio, di stare dalla parte di lei: Carlo sembra il cugino di Christopher Lee. Un introverso, spinto dalla famiglia al matrimonio, con una mamma che sembra italiana, che decide per lui, come se anziché la Regina d'Inghilterra fosse la signora Brambilla o la signora Cuocolo...». Un serial recitato dai sosia (Diana a parte)... «Per forza: gli inglesi sono nati con quelle immagini in testa, li hanno visti sulle notte. Non era possibile non cercare attori somiglianti. Non so se nella realtà sono così, ma è il tipo di realtà che il lettore di rotocalchi pensa sia vera. E come se le fotografie si animassero, viene raccontato cosa è accaduto subito prima e subito dopo uno scatto finito in copertina: Lady D., che scende dalla macchina e mostra le gambe, Lady D. che si china e mostra la generosa scollatura... E poi c'è il principe Filippo sullo sfondo, che sembra dire: «Chi qui comanda è mia moglie»; e Anna, con quel suo viso equino, ironica, e incapace di accettare questo matrimonio; e Camilla, l'amica di Carlo, che sembra soprattutto un direttore tecnico delle fidanzate di lui; e Diana con la bionda, mi pare che in tv vomiti un paio di volte...»

La storia di Edoardo VII, che sposò Wallis Simpson e per lei - che non era nobile - rinunciò al trono, non venne trasformato subito in un «fmettone», come è avvenuto per la banale crisi matrimoniale di Carlo e Diana, arrivata fino alle volgarità delle telefonate: «È la mitologia di un crollo...», sostiene ancora Fava. Certo è che la storia del Principe del Galles e della sua bella Diana Spencer, ragazza moderna che abitava da sola, faceva la baby sitter e viaggiava su una Mini-Morris rossa, è diventata preda non solo dei rotocalchi di tutto il mondo, ma ha fatto sviluppare una fiorente editoria del pettegolezzo, dalle biografie ai foto-

romanzi, ai film.

La vera storia di Lady D. (che in Inghilterra, trasmesso da Sky Channel, è stato un successo storico) per la televisione della Gran Bretagna) è il racconto del matrimonio più «accreditato», perché scritto da un vero «esperto» della famiglia reale come Morton. A interpretare il film sono stati chiamati l'attrice Serena Scott Thomas (è Lady D.) e David Threlfall (il principe Carlo). «Per riprodurre lo sfarzoso stile di vita della famiglia reale - ha spiegato in un'intervista il produttore, Martin Poll - le riprese sono state effettuate nei veri luoghi della nobiltà inglese. L'effetto di verosimiglianza è accentuato da una serie di costosi particolari: nel film, Diana ha centoventi abiti, Carlo sessanta completi che vanno dal doppio petto all'uniforme».



Qui sopra e a sinistra due immagini di «La vera storia di Lady D.»

Però nella realtà Diana telefona: «Se resto incinta?»

Ma lo scandalo continua... Lady D. e il principe di Galles continuano a fornire materiali ai giornali popolari. Ecco le «ultimissime» gridate a Londra: «Diana temeva di restare incinta da Gilbey»; il principe Carlo abbandona il gioco del Polo (e rompe con il suo allenatore, il padre di Sarah Ferguson)». Per seguire la vicenda dei reali bisogna essere aggiornatissimi sui rapporti intrecciati che li uniscono...

L'ultimo scandalo di Diana è rappresentato da alcuni estratti di una presunta conversazione telefonata tra Lady D. e il suo amico James Gilbey, diffusa ieri da una tv australiana, e forse parte della telefonata che ha portato all'annuncio ufficiale della separazione tra Diana e Carlo. Una telefonata che, rimbalzata in Gran Bretagna, ha di nuovo creato un caso. Voce di uomo (attribuita a Gilbey): «È stato molto strano. Molto strano ma anche molto piacevole». Voce di donna (attribuita a Diana): «Non voglio rimanere incinta». Uomo: «Cara, questo non avverrà. Va bene?». Donna: «Sì...». Uomo: «Non pensare così. Non avverrà mai. Tu non rimarrai incinta». Donna: «Guardavo *Eastenders* oggi (una serie tv, n.d.r.). Una delle protagoniste ha avuto un bambino. Tutti pensavano che fosse di suo marito, era invece di un altro uomo». Uomo: «Squidgy (pettegolezzo introduttivo, n.d.r.) baciami, oh Dio. E così meraviglioso, è vero, questo sentimento. Non ti piace?». Donna: «Lo amo, lo amo...»

Lasciamo Diana e James alla loro cattiva letteratura, per l'altra notizia, di fonte ufficiale di Buckingham Palace: il principe Carlo ha annunciato che lascerà il polo da competizione. Vengono così a cadere i legami dell'erede al trono britannico con il suo allenatore, il maggiore Ron Ferguson, padre della duchessa Sarah di York, che anni fa avrebbe avuto una relazione con una giovane donna: un rapporto di cui anche la figlia era a conoscenza.



Godzilla in azione

Scomparso il creatore del «mostro» Muore Honda Inventò Godzilla

Chi non conosce Godzilla? Terrificante anfibio preistorico ricoperto di squame, alto come un palazzo di quattro piani, dotato di una forza eccezionale e di un respiro in grado di incenerire qualsiasi oggetto nel raggio di venti metri, è una delle più popolari «creature» del cinema, protagonista di una ventina di film prodotti dalla giapponese Toho (il recente *Godzilla contro Mothra* ha incassato la bellezza di 30 miliardi di lire). Pochi però ricordano che il suo inventore era Inoshiro Honda, un signore giapponese nato a Yamagata nel 1911, e morto l'altra sera, ormai stramiliardario, in un ospedale di Tokyo. Era stato proprio Honda, insieme al mago degli effetti speciali Eiji Tsuburaya, a creare Godzilla. In originale si chiama Gojira (una «combinazione dell'inglese «gorilla» e della parola giapponese per «balena») ma il nome sembrò troppo difficile da pronunciare per il pubblico americano.

Ma è nel capitolo successivo della serie, *Destroy all monsters*, che Godzilla diventa buono: un alleato degli umani contro tutti i mostri usciti dagli studios della Toho riuniti per l'occasione. Il gigantesco anfibio è ormai addomesticato (con l'eccezione, nell'84, di *Godzilla 1985*, che ripropone quasi invariato il copione del primo episodio), ma le sue fortune cinematografiche non accennano a diminuire.

La creatura continua a vivere sugli schermi e soprattutto nell'industria di cartoni animati, giocattoli e gadget (esiste persino un telefono che invece del normale segnale, emette il ruggito del mostro su un sottofondo di urla di terrore). E il prossimo episodio della serie lo girerà l'americana Tristar, che ha versato alla Toho 13 miliardi di lire per i diritti. □ Cr.P.



Kathleen Turner è la protagonista di «House of Cards»

Dopo «L'olio di Lorenzo», anche «House of Cards» è un successo negli Usa. E per la Pentamerica un'occasione di rilancio

## Il bambino è malato? Piacerà a Hollywood

Nuova chance per la Pentamerica. I due titoli con i quali la società dei Cecchi Gori ha esordito sul mercato statunitense (*Guai in famiglia* e *La gatta e la volpe*) sono stati accolti malissimo da critica e pubblico. Ma esiti completamente diversi sta riscuotendo *House of Cards*, storia strappalacrime di una bambina autistica, con Kathleen Turner protagonista, presentata in anteprima al Sundance Festival.

ALESSANDRA VENEZIA

SUNDANCE. Persino Jessica Lange e Sam Shepard hanno voluto assistere alla prima mondiale di *House of Cards*, il film della Pentamerica, in occasione della sua presentazione al festival di Sundance, concluso qualche settimana fa. In questi ultimi tempi, infatti, malattie e traumi infantili, un tempo considerati soggetti tabù per film, stanno conquistando una fetta importante del pubblico americano. *Lorenzo's Oil*, per esempio, il film diretto dall'australiano George Miller (in Italia si chiamerà *L'olio di Lorenzo - Atto d'amore*) e interpretato da Susan Sa-

random e Nick Nolte, è diventato un evento di cui la critica e la stampa specializzata si sono interessati a fondo. Ora con *House of Cards*, si rientra nello stesso campo d'indagine. Il film, diretto dal regista teatrale e televisivo Michael Lessac, al suo debutto cinematografico, è interpretato da Kathleen Turner (nel ruolo della madre Ruth) e Tommy Lee Jones (Jake Beerlander, psichiatra infantile), è la storia di una bambina di sei anni che, in seguito ad un trauma familiare, perde l'uso della parola e si ritrae in un mondo personale fatto di silenzi e linguaggi in-

decifrabili. Lo specialista che l'ha in cura diagnostica una difficile forma di stismo, difficilmente curabile, e suggerisce l'internamento in ospedale; la madre, incredula e per niente rassegnata, decide di combattere con le sue armi e di trovare a modo suo una breccia nel muro di silenzio della figlialetta, Sally. Basandosi su una complicatissima costruzione di carte da gioco costruita da Sally, la cui struttura riproduce quella di una molecola dna, Ruth, che nella vita reale è un architetto, costruisce nel giardino della loro casa una torre con la stessa struttura ellittica, alta più di quindici metri. Sarà proprio questo misterioso gioco a fornire la chiave interpretativa del mistero: a svelare alla madre, attraverso l'esperienza onirica, il trauma della figlialetta che aveva assistito impotente alla morte del padre, e a sbloccare l'inconscio meccanismo di rimozione di Sally. *House of Cards*, che verrà distribuito negli States in primavera, è il primo film della Pentamerica accolto con interesse dalla critica americana, che si è sbizzarrita in una serie di arti-

coli supermagari per i due film precedenti. *Guai in famiglia* e *La gatta e la volpe*. *La gatta e la volpe* (in originale *Man Trouble*, la commedia con Jack Nicholson e Ellen Barkin diretta da Bob Fawcett), si è meritato addirittura il titolo di peggior film dell'anno. Il film era attesissimo perché riassume dopo più di vent'anni il team che aveva creato *Cinque pezzi facili*. Rafelson, Nicholson, per l'appunto, e la scrittrice Carole Eastman. Pur distribuito dalla 20th Century Fox, il film non è stato neppure presentato alla stampa, come di routine, ed è uscito in sordina il luglio scorso. Come molte produzioni hollywoodiane, *La gatta e la volpe* era rimasto in fase progettuale per una decina d'anni. Numerosi registi avevano preso in considerazione il progetto, da Jonathan Demme a Larry Kasdan, cost come attrici famose (Meryl Streep, Jessica Lange, Diane Keaton) e attori di grido (Robert De Niro e forse Al Pacino). Quando finalmente si annunciò Jack Nicholson protagonista, sembrò un bel colpo per la Pentamerica. Ma il film

non convinse né pubblico né critica e incassò meno di cinque milioni di dollari. E quindi con sollievo che la Penta Pictures può finalmente guardare al suo ultimo film, *House of Cards* è una produzione minore, ma ha grosse probabilità di successo. «Un debutto sensibile», scrive *Variety* a proposito del regista e scrittore Michael Lessac. «Un progetto che mi sta particolarmente a cuore», ha poi raccontato Lessac. «L'ho scritto otto anni fa, prima che si diffondesse il filone del cinema autistico (il riferimento è a *Rainman*, il film con cui Barry Levinson ha vinto l'Oscar nel 1989 ndr). Allora era quasi impossibile trovare finanziamenti per un film con un soggetto del genere. L'ho riscritto parecchie volte: il protagonista era in realtà un uomo, quando poi Kathleen manifestò interesse per il film, cambiai ancora una volta la storia e scrissi quel ruolo per lei».

Kathleen Turner, la protagonista del film, non è stata presente all'anteprima di Sundance. Durante la visita sul set del film l'estate scorsa, l'attrice mostrò grande entusiasmo per il suo ruolo. «È una parte diversa questa, forse dipende dall'età ma da un po' di tempo non mi si chiede più di fare la gatta sexy. È un bel vantaggio per la mia intelligenza, anche perché in questa fase della mia vita sono molto più interessata a storie di donne e bambini che a film d'azione».

E proprio grazie alla Turner che Lessac ha avuto il via per il suo film, ispirato in realtà da una vicenda realmente accaduta. «Anni fa mi capitò di leggere un articolo su una bambina autistica. Si chiamava Nadia e credo al tempo si sia scritto abbastanza su di lei. Aveva sei anni, non parlava ma disegnava cose incredibili. Dipinti con lo stile di Leonardo, fatti in pochi minuti, senza fatti. Cominciai a pensarci su, a parlarne con mia moglie e a chiedermi cosa avrei fatto se mi fosse capitato di avere una figlia che smetteva improvvisamente di parlare e iniziava a comporre pezzi musicali di straordinaria bellezza. L'avrei portata in ospedale? O avrei cercato di capire cosa succedeva nella sua testa? Mi affascinano questi mondi sconosciuti e sono convinto che il futuro della psicologia dovrà indagare sempre di più certi aspetti misteriosi del nostro cervello».

Lessac non fa mistero del suo atteggiamento polemico nei confronti della medicina tradizionale le cui terapie ignorano del tutto le ragioni della mente e del cuore. «Questa è la storia di una madre che cerca una via alternativa, che si rifiuta di portare la figlia in una clinica fredda e ospitale, che non crede che un posto asettico come un ospedale sia quello giusto per curare sua figlia», spiega ancora il regista. «A volte la scienza non basta: immaginazione, fantasia e affetto possono integrare le nostre conoscenze».

Il film della Pentamerica non farà milioni al box office, ma se non altro, come suggerisce *Screen International*, darà finalmente una certa credibilità artistica alla casa di produzione italiana made in Hollywood che non ha finora avuto vita facile.







Coline Serreau presenta il nuovo film, storia di un ricco avvocato mollato dalla moglie e licenziato «A Hollywood vogliono già rifarlo»

Il protagonista è Vincent Lindon fiamma di Carolina di Monaco Ma sulla chiacchierata love-story risponde soltanto: «No comment»

# «La crisi? Fa bene alla coppia»

Sette candidature ai «Césars», quasi 20 miliardi di incasso, critica entusiasta. È un successo in Francia *La crisi*, il nuovo film di Coline Serreau che ora esce anche in Italia distribuito dall'Istituto Luce. La regista, accompagnata dall'attore protagonista Vincent Lindon (la nuova fiamma di Carolina di Monaco) parla di razzismo, uomini in crisi e di colonialismo hollywoodiano. Nel suo futuro un film quasi muto.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sono una regista. Ho opinioni politiche precise ma preferisco non parlarne in pubblico. I miei film chiariscono come la penso. Comunque, è la destra che sta per vincere in Francia, per cui non è proprio il momento di parlare male della sinistra». Non si scherza con Coline Serreau, volata a Roma per poche ore, insieme all'attore Vincent Lindon (meglio noto come la nuova fiamma di Carolina di Monaco) per presentare il suo nuovo film, *La crisi*. In Francia ha incassato quasi 20 miliardi in meno di tre mesi, chissà che non diventi un successo anche in Italia, dove uscirà la settimana prossima distribuito dall'Istituto Luce.

Titolo, si sarebbe detto un tempo, emblematico: è, in effetti, la quarantenne cineasta di *Les hommes et une colla* o *La colla* che registra la confusione sentimentale dei nostri giorni, indicando una possibile rigenerazione nelle ragioni del cuore. C'è un avvocato di successo con prole che si ritrova, nella stessa infame mattinata, mollato dalla moglie e licenziato dallo studio. Victor non capisce, cerca conforto tra gli amici ma riceve in cambio battute di scherno; solo un biondino

senza casa, forse un po' deficiente, lo sta ad ascoltare per estorcergli qualche birra. Intanto la vita si incarica di frantumare le ultime sicurezze dell'avvocato: sua madre ha lasciato papà per un quarantenne che la fa sentire viva, la sorella pubblicitaria è più inquietata di quanto sembra, sua moglie continua a non farsi viva. Fino a che una mattina...

È un film girato in stato di grazia, *La crisi*, e non stupisce che per la terza volta, dopo *The uomini e una colla* e *Romuald e Juliette*, Hollywood abbia «opzionato» la sceneggiatura per farne un remake. Un argomento che manda in bestia la regista, scottata da una brutta esperienza oltreoceano. In Italia come in Francia, i mass media subiscono una fascinazione imbecille del cinema americano. E così si finisce col perpetuare l'imperialismo culturale di quel paese, sbotta la Serreau. Ingegnerata dalla Warner Bros. per dirigere il rifacimento americano di *The uomini e una colla*, la cineasta si ammala gravemente e fu sostituita in extremis da Leonard Nimoy: «Potevo oppormi, avevo il contratto dalla mia parte, ma mi sembrava più importante che il film si facesse, per fare passare certi contenuti». Purtroppo il risultato è stato pessimo: «Ancora peggio andò con



Vincent Lindon nel film «La crisi». Sotto, la regista Coline Serreau

*Romuald e Juliette*. «Sono stata in America per quasi due anni. Trattandosi di un tema delicato, una storia d'amore tra un bianco di successo e una donna delle pulizie nera, volevo il controllo sul film, ma hanno cercato di impormi un'attrice che non c'entrava niente. Così è saltato tutto: il cinema americano è fatto bene, ma quei signori hanno poche idee, per questo lo cercano altrove».

Combattiva e guardinga, la Serreau distilla le parole con attenzione, con un gusto molto francese, che le deriva forse dal suo passato di attrice teatrale, per le risposte brucianti. Perché tanti uomini in crisi nei suoi film? «Perché il sistema patriarcale degli studi è crollato, e le donne hanno saputo adeguarsi meglio degli uomini ai nuovi modelli sociali. Ma non per questo sono migliori. Da dove nasce il suo gusto per i dialoghi frizzanti? «Da un'osservazione intensa della vita. Non scrivo parole d'autore, registro le bizzarrie dell'esistenza. Ma adesso sono stanca di parole, il mio prossimo film sarà muto». Il personaggio di Victor dice di sentirsi nella nebbia, a lei capita la stessa cosa? «Vivo immersa in una fitta nebbia permanente. Che è già vedere qualcosa. *Chi sa tutto è un grosso idiota* lo dice anche il titolo di una mia pièce teatrale che Benno-Besson allestirà a Genova. Io interpreto, il grosso idiota, il suo film affrontano volentieri in chiave

satirica i temi del razzismo: è una testimonianza di impegno politico? «Non sarà un film a debellare le spinte razziste, però bisogna provarci. Certo che è più facile essere antirazzisti quando si è ricchi e si vive nei quartieri alti. Ma non basta appellarsi ai grandi principi, se non si lascia spazio ai fascisti. Così come non ha senso dire ai poveri, dalla terrazza, «Siate buoni!»».

Pol tocca a Vincent Lindon, e il clima si fa più nervoso. L'attore trentatreenne, rampollo di una autorevole famiglia parigina, è finito sui rotocalchi rosa per la sua tumultuosa storia d'amore con Carolina di Monaco: la domanda è quindi d'obbligo. Come d'obbligo è la sua risposta sdegnata: «No comment. Fino alla fine dei miei giorni». Torna il sereno se gli si parla, invece, del tic che sconvolge un po' il suo volto. «Ormai me la prendo se non me lo domandano. È vero, sono pieno di tic, ma scompaiono tutti d'incanto appena il regista urla «Motore!»». Attore d'istinto, grande estimatore di Jean Gabin, Dustin Hoffman e di Patrick Dewaere, Lindon sfodera anche un'ironia inattesa quando gli si chiede del suo passato di universalista: «Io chinguro? I giornalisti non sanno più cosa inventarsi su di me. Ho frequentato solo dei corsi di matematica, ma neppure di quelli che si fanno a piedi. Ciascuno ha un angolo in cui se avessi studiato al Politecnico non è colpa mia se vengo

da una famiglia di intellettuali». Con il Victor della *Crisi* condivide una certa distrazione psicologica, una scarsa attenzione agli altri, la tendenza a non vedere ciò che va male: sarà per questo che, negando il proprio narcisismo d'attore, s'è messo al servizio degli altri interpreti, trovando infine nel lavoro d'insieme un piacere insperato di cui ringrazia la Serreau, con girerà presto *La rompicoscia*. Per definirsi usa una metafora sportiva che rende bene l'idea: «Ci sono tennisti che giocano sotto rete come McEnroe e tennisti che giocano a fondo-campo come Borg. Ciascuno ha un angolo in cui se avessi studiato al Politecnico non è colpa mia se vengo



Henry Arnold (Hermann) e Daniel Smith (Juan) nel film di Reitz

## Al Nuovo Sacher il secondo film «Heimat 2», l'amore di Juan

Tiene duro il cinema Nuovo Sacher e chissà che dopo l'avvio incespicante, *Die Zweite Heimat* non diventi anche un successo di pubblico. Dove lo si trova un esercente che blocca per tre mesi di seguito il proprio locale in nome di un esperimento rischioso? Perché tale è questo torrenziale film di Edgar Reitz (26 ore divise in 13 episodi) che racconta, con estroso stile autorale misto ad avvincente logica seriale, la giovinezza di un giovane tedesco nella Monaco degli anni Sessanta. Pare che il titolo tedesco e la fuviale durata scorraggino il pubblico giovanile, ma basta superare la prima impressione per restare affascinati dall'impianto psicologico-narrativo.

Fino a giovedì è di scena il secondo film della serie, quel *Die Augen des Fremden* che si può benissimo gustare senza aver visto il primo episodio (di cui *l'Unità* si è occupata la scorsa settimana). Stavolta è di scena Juan, il cileño poliglotta e geniale rifiutato dal Conservatorio che per le incitazioni folcloriche. Indagatore di quell'indescrivibile sentimento nostalgico che i tedeschi chiamano «Sehnsucht», Juan convince Hermann a suonare in una festa di borghesi fuori Monaco (ma non saranno pagati) e bacia l'inquietante violoncellista Clarissa (sempre amata dall'altro) dopo averla accompagnata al paesello natlo. È molto toccante, senza mai essere piagnone, il modo in cui Reitz dedica questi giovani «esistenzialisti», spandendo soprassalti amorosi e imbarazzi adolescenziali. Basterebbe per tutte, la scena nel parco sotto la neve, con Juan ed Hermann, che si scambiano le loro impressioni sull'amore. Cinema superiore, quello di Reitz: non bisogna dar retta a chi dice che è noioso. □MLA

## A Vienna «Vita con un idiota» Ma quel pazzo sembra Lenin

PAOLO PETAZZI

VIENNA. Un folle, che si chiama «Vova» (diminutivo di Vladimir), che somiglia molto a Lenin, ripete i suoi gesti più famosi ed è dotato di attributi sessuali di eccezionali proporzioni, distrugge l'esistenza della coppia felice che è stata costretta a prenderselo in casa: è il soggetto (raccontato in chiave comica, grottesca e surreale dalle vittime stesse) di *Vita con un idiota*, la prima opera di Alfred Schnitzke su libretto di Viktor Jerofejev. L'«Idiota» è l'opposto di quello di Dostoevskij, e non ha nulla a che fare con l'innocente del Boris: è un pazzo apparentemente innocuo, che non parla mai, emette soltanto il suono «Ech»; ma si rivela capace di condurre a termine con sinistra determinazione il suo disegno distruttivo.

All'inizio sembra dichiarare guerra ai suoi ospiti: riempie di sterco il salotto, urina nel frigorifero e straccia i libri, poi si conquista la complicità delle vittime, violentando e seducendo prima la moglie e quindi il marito (quando la donna, incinta, osa ribellargli abortendo). Infine decapita la donna con una cesoia e scappa, mentre il marito, invocandolo con rimpianto, si fa rinchiudere nel manicomio in cui lo aveva prelevato. Questa vicenda era stata narrata da Jerofejev in un racconto del 1900, scelto da Schnitzke come soggetto per la sua prima opera e ridotto a libretto allo stesso scrittore. L'opera, composta nel 1990-91, andò in scena ad Amsterdam nell'aprile 1992. Non è difficile scorgere le ragioni del suo immediato successo, che si rinnova in questi giorni alla Kammeroper di Vienna. C'è l'anticomunismo viscerale condito con un po' di pomografia e con vaghi echi da Kafka, e dal teatro dell'assurdo (o dal filone russo del gusto per l'assurdo); alla lettura del libretto la sua grossolanità non appare diversa da quel che si può intuire dal semplice riassunto. Nelle intenzioni di Jerofejev si tratta di una allegoria della società comunista sovietica, ma anche di un problema esistenziale generale: «L'Idiota è la nostra

## «L'ultimo nastro di Krapp», dei Krypton a Roma Macchina, parola, silenzio Il clown e la sua voce



Massimo Verdastro in una scena di «L'ultimo nastro di Krapp» in scena al Metateatro di Roma

ROMA. C'è, in questa stagione, una fioritura di allestimenti dell'«ultimo nastro di Krapp», e a tutti non si riesce a tener dietro. Eccoci a riferire, comunque, d'uno dei più notevoli, dopo quello dei gemelli polacchi Leslaw e Waclaw Janicki. Stavolta, a cimentarsi col breve testo, ormai un piccolo classico, di Samuel Beckett, è la compagnia di ricerca teatrale Krypton, stabilizzata a Scandicci, presso Firenze, e ospite attualmente del Metateatro (repliche fino al 7 marzo). Krypton significa, fino adesso, alta tecnologia, diavolerie elettroniche. Di ciò, nella rappresentazione odierna, resta l'essenziale: due rette tracciate dal laser, a delimitare lo spazio scenico, un'attentissima cura del suono, delle luci, delle rare proiezioni sul fondo, sfocianti nel graduale dissolversi, alla fine, del volto dello scrittore irlandese, secondo il suo più noto ritratto fotografico.

Certo, la «macchina» ha un proprio posto, nella vicenda solitaria del vecchio Krapp, che ascolta la voce registrata d'un se stesso ancora giovane (tre decenni prima), e incide, a futura memoria, la testimonianza del suo essere di oggi, distaccato e sprezzante. Ma che cosa volete sia, al cospetto

del protagonista, con quella sorta di muto balletto, quasi un «numero» di varietà, che accompagna, ripetutamente, le manifestazioni della sua golossaggine concentrata sulle banane, tesaurizzate nei cassetti della scrivania (ma, una volta o l'altra, qualcuno vorrà pur farci meglio avvertire, con tutte le cautele del caso, la metafora sessuale, o chiaramente fallita, contenuta nell'esotico frutto, così come nella frenesia di Krapp a suo riguardo). Quel suo esibirsi da buffone non dovrebbe, a ogni modo, oscurare troppo la sua natura di intellettuale: dalle notizie che ci dà, sappiamo che è, o è stato, scrittore, magari senza fortuna; e l'insistita evocazione d'un cruciale momento amoroso, che affiora dai suoi ricordi, ha una squisita forma letteraria, paragonabile a qualche pagina del *Destino* di Joyce (e perché mai, se non fosse scrittore e fine lettore, Krapp, si commuoverebbe tanto alla lettura o riletture dell'«Etti Brist» di Theodor Fontane, sino a confondere quasi un personaggio di romanzo con una persona vera?).

Ma queste sono riflessioni nostre, forse oziose, che non intaccano la bontà del risultato atteso dal gruppo toscano, accolto alla prima romana da scroscianti applausi. Meritissimi, in particolare, dall'ottimo interprete principale.

## La tournée Rap e reggae sotto il segno di Black Out

L'unione fa la forza, dice il saggio; e cinque gruppi «emergenti» sono meglio di uno, dice l'imprestatore prudente. Tant'è vero che uno dei fenomeni stagionali più diffusi è quello della tournée-pacchetto che, al prezzo di uno, regala tre, quattro, anche cinque nomi in cartellone, e il divertimento è assicurato. Tour collettivo è anche quello che ha preso il via ieri sera al Rolling Stone di Milano: si chiama *Black Out tour '93*, e sotto la sua sigla riunisce ben cinque nomi della scena reggae-rap-italica, ovvero Casino Royale, Radio Gladio, Comitato, WDX e Lele Gaudi. Organizzatori del tour sono la Paul Zuni productions (la stessa che firma da quattro anni il Festival di San Semo) e la Duende. «Black Out» invece è un marchio appena nato in seno ad una multinazionale discografica, la Polygram, con il proposito di unire la politica e lo stile di una «india» ai mezzi ed alla capacità distributiva di una «major». Insomma, un varco aperto alle forze dell'underground musicale desiderose di raggiungere un pubblico più vasto. Ecco dunque alla ribalta alcuni nomi tutt'altro che di primo pelo, come i Casino Royale, milanesi, sulle scene dall'87, giustamente riconosciuti come gruppo leader dello ska italiano, anche se con *Dainamita*, ultimo album fresco di pubblicazione, dimostrano di saper spaziare oltre, anche verso l'hip hop, e di saper usare anche i campionatori oltre alla generosa sezione fiati. Da Milano viene anche il Comitato, gruppo rap nato in strada, non nei centri sociali ma in seno alla Zulu Nation italiana: ottimo il loro esordio con *La casa è un diritto* (etichetta Vox Pop), mentre per la Black Out è uscito in questi giorni il mini-hip *Immigrato*. Radio Gladio, altra creatura dell'hip hop italo, viene da Roma ed è parto della vulcanica mente di Sergio Messina, mentre Lele Gaudi, bolognese, si muove sul versante raggauffin e reggae. Dopo Milano, il *Black Out tour '93* si sposta, il 4 marzo, a Torino, il 6 a tappa all'Auditorium Fleg di Firenze, l'8 al Palladium di Roma ed il 9 al Vox Club di Nonantola (Modena).

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori «live» solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera. Operai: in diretta dalle fabbriche

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro «l'Unità»

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assente

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accade domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Dalle ore 00.40 tutta la notte  
in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO



# Lunedì 8 marzo

In edicola  
con  
l'Unità

Diventare  
signore  
del nostro  
tempo

Vivere  
365 giorni  
scanditi  
da parole  
di donne

Il concorso  
di scrittura  
Ore  
contate

Gli indirizzi  
che servono  
in Italia  
e in  
Europa



Promosso dalle donne del Pds  
A cura di Anna Maria Crispino  
e Monica Lanfranco

l'Unità+Agenda  
lire 2.000

l'Unità



nuova  
**Y10** Supervalutazione  
 Usata, oltre a 1  
**8.000.000**  
 in 18 mesi a tasso zero  
 è facile  
 acquistarla  
**rosati** LANCIA

# Roma

l'Unità - Martedì 2 marzo 1993

Redazione:  
 via del Duc Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 1

Farneto, il pm sequestra la seconda stazione dell'anello ferroviario intorno a Roma. Dopo Vigna Clara, i sigilli alla fermata dell'Olimpico inutile opera del Mondiale



La stazione di Farneto, inutilizzata dopo i Mondiali, sequestrata ieri: uno spreco di decine di miliardi

Altri due esempi di come si possano bruciare decine di miliardi. La stazione Nomentana, qui a fianco, dove i binari non sono mai arrivati. In basso Vigna Clara



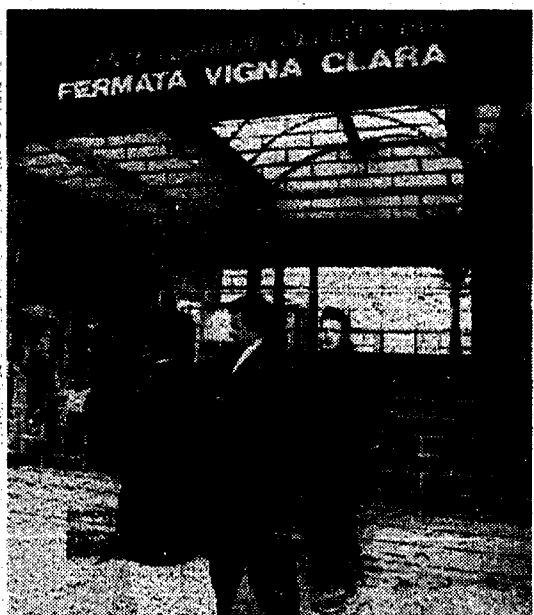
## I rottami di Italia '90

Seconda stazione ferroviaria coi sigilli della giustizia: Farneto, dopo Vigna Clara. È un altro terminale, deserto e senza treni, dell'incompiuto anello di binari intorno alla capitale. Venne inaugurato per i mondiali di calcio del 1990 e chiuso subito dopo anche perché «non sicuro». Il sequestro disposto dal pm che indaga sui costi, 80 miliardi, sugli illeciti costruttivi e sull'attuale abbandono.

GIULIANO CESARATTO

Tre chilometri di galleria sotto Monte Mario, dalla stazione Vigna Clara alla stazione Farneto, percorsi in una settimana dai sigilli della magistratura. Sono, spazza più spazza meno, 16 metri all'ora coperti dall'ordinanza del giudice Giorgio Castellucci, per porre «sotto sequestro» dopo Vigna Clara, un'altra tessera del mosaico Italia '90, il pacchetto di opere pubbliche che doveva investire Roma ai tempi dei mondiali di calcio e restare al servizio di tutti. «Sequestro simbolico», disse il pm mentre la squadra mobile romana affiggeva i cartelli alla stazione

chiusa e deserta: si devono accertare illeciti nell'assegnazione dei lavori, nella costruzione di binari e terminali, nell'abbandono di quelle strutture costate svariate decine di miliardi. Di nuovo, scrupolosamente, la polizia per constatare il «non uso della tratta», si è mossa lungo la galleria, peraltro preesistente - la celebre galleria Mussolini, dal nome del suo creatore - ha visitato il degrado, ha registrato il silenzio dei binari. A Farneto, pochi metri dalla via Olimpica e dallo stadio omonimo, la desolazione trionfa: l'accesso scardinato,



gli ingressi blindati, gli specchi della stazione - specchi ambientali, scelti per riflettere il verde circostante e dimostrare la vocazione «ecologica» dei progettisti - distrutti a sassate, le attrezzature saccheggiate. Sono passati meno di tre anni da quando, tra viaggio inaugurale e qualche servizio per gli incontri mondiali, Farneto, come Vigna Clara e San Pietro, sono stazioni morte, morte come i binari che le collegano. E Farneto aveva anche un ponte sull'Olimpica, nel tratto che non si fece in tempo a raddoppiare, per raggiungere a piedi l'Olimpico. Fu probabilmente la cosa costata meno, un ponte costruito dal battaglione Trasimeno del Genio e smontato subito dopo il mondiale. Sono «costi e congruità» su cui indaga la giustizia romana, mentre le Ferrovie dello stato spiegano che quello era un collegamento provvisorio che, se usato a pieno regime, non avrebbe offerto sufficienti garanzie di sicurezza. Questioni tecniche irrisolte: la galleria Mussolini era stretta

per il passaggio di due treni, e allora, in attesa di allargarla, sopra uno dei due binari venne costruito il marciapiede per la discesa dei viaggiatori. Insomma un treno a metà e per pochi giorni là dove si promettevano «opere e infrastrutture» che avrebbero, dopo averla scomvolta per mesi, rivoluzionato la viabilità cittadina. Ma ora «ci vorranno anni e centinaia di miliardi», dicono gli esperti, per rimettere in sesto e in funzione quella tratta deserta di ferro urbano. Il pm intanto indaga tra le carte di quegli 80 e passa miliardi spesi nel mare magnum degli oltre 10 mila di Italia '90. E sequestra i cadaveri ferroviari perché l'inchiesta parte dai magri risultati che aziende e progetti hanno realizzato in fretta e spendendo troppo. La giustizia se la prende con strutture fatiscenti. Nessuno stupore. Il pm ha deciso di porre i sigilli alla stessa via Olimpica: allo stadio della domenica, in quali pendono inchieste molto parallele a quelle delle stazioni di Vigna Clara e Farneto.

### L'INTERVENTO

## «Dimenticate Craxi e dite sì a Rutelli»

CARLO LEONI

Siamo nella fase stringente della crisi comunale. Mancano ancora diversi giorni alla scadenza entro la quale, se il Campidoglio non avrà un sindaco e una giunta, si procederà, secondo la legge, allo scioglimento del consiglio comunale. Ma sarebbe bene impedire ulteriori lungaggini e sfilacciamenti, non arrivare, cioè, alle ultime ore del sessantesimo giorno. Le condizioni per la svolta ci sono già oggi. È solo questione di volontà politica. A che punto siamo? Il Pds ha proposto Francesco Rutelli come sindaco di una giunta laica, ambientalista, di sinistra, alternativa alla Dc e al suo sistema di potere. Una giunta che abbia il mandato di attuare un programma di svolta e di ricostruzione morale della città. La candidatura di Rutelli ha suscitato consensi e riacceso speranze nei luoghi più diversi della società romana: dai quartieri di periferia alle aziende, dalle associazioni ai movimenti della solidarietà, al mondo della cultura e dell'informazione. È stata percepita davvero come la possibilità di rompere con il passato e di affermare una idea nuova della politica e del governo di una grande città. Forze diverse e numerosi consiglieri comunali hanno espresso il loro gradimento e la loro disponibilità. Il partito socialista ha compiuto un passo importante, rispetto alla difficile posizione di arroccamento e di mera difesa di Carraro.

Si è pronunciato per una svolta a sinistra, alternativa alla Dc. Ha presentato un programma che contiene innumerevoli elementi di novità e di cambiamento. E quando ripropone la candidatura di Carraro, cosa del tutto legittima, non lo fa più in modo pregiudiziale. Ma altrettanto legittimamente, e con argomenti esclusivamente politici, il Pds è tornato a motivare la sua contrarietà verso la riproposizione di Carraro come sindaco di una giunta che, anche rispetto a quella che l'ha preceduta, deve rappresentare una visibile discontinuità. Vista la posizione del Pds, che della sinistra in Campidoglio è la forza più grande, la possibilità di una giunta progressista, alternativa alla Dc, guidata da Carraro, non esiste nella realtà. Non è una pregiudiziale, la nostra, ma una posizione politica argomentata. Resta, in campo, la candidatura di Francesco Rutelli e il consenso popolare che ha raccolto. I socialisti, esauriti nelle prossime ore il giro di consultazioni che hanno promosso, non potranno aggirare il nodo politico di un pronunciamento esplicito e argomentato su Rutelli. E sarebbe davvero grave per lo stesso partito socialista, per il bisogno che ha di dimostrare la più netta discontinuità con l'era craxiana, la più aperta disponibilità al rinnovamento, se il primo atto politico del dopo Craxi sarà il rifiuto e la chiusura verso la unica chance di pulizia e di cambiamento che, con la giunta Rutelli, si può presentare, dopo tanto tempo, ai cittadini di Roma.

Giorgio Chinaglia, quinto dei non eletti della Dc, dopo gli arresti si avvicina al Campidoglio «Farei volentieri l'assessore allo sport, sia con Rutelli che con il sindaco socialista»

## «Carraro, con quei premi Nobel...»

Dopo le raffiche di arresti in Campidoglio Giorgio Chinaglia si avvicina al consiglio comunale. L'ex giocatore della Lazio è infatti il quinto dei non eletti nella Dc. Tifa per Carraro o per Rutelli? «Farei volentieri l'assessore allo sport con entrambi». E di Carraro dice: «Poveretto, con quella squadra di premi Nobel che aveva intorno...». Gli piace l'idea di Forleo di «una giunta per la città», svincolata dai partiti.

CARLO FIORINI

«Carraro, poveretto. E che poteva fare con quella squadra di premi Nobel intorno? È Giorgio Chinaglia che parla. L'ex giocatore e presidente biancocezzano è il quinto dei non eletti della lista dc in Campidoglio, e proprio grazie all'uscita di scena di quelli che definisce i premi Nobel, finiti in carcere per tangenti, potrebbe entrare tra non molto in consiglio comunale. Per ora, in

realità, sono tre gli assessori dc che dovrebbero essere sostituiti: Carmelo Molinari, Edmondo Angelè e Antonio Gerace. Ma con l'aria che tira a piazzale Clodio l'ex bomber della Lazio non deve disperare. Allora Chinaglia, pronto a salire in Campidoglio? Mi piacerebbe, mi ero candidato per vincere. Ma nessuno mi aiutò nel partito. Ho fatto

tutto da solo. Ho speso diciotto milioni e la mia faccia, e ho preso 12 mila preferenze. La gente è disorientata, sfiduciata nei confronti dei partiti. Bisogna fare qualcosa, io mi impegno a fondo. Ma non mi pare che sia ancora il mio turno, non ho fatto i conti ma... se lo dice lei. Il segretario del suo partito, Romano Forleo, vuole rinnovare: propone una «giunta per la città» svincolata dai partiti e votata dal consiglio comunale. Il capogruppo, Gabriele Mori, invece, ripropone Carraro e l'accordo col Pd. Lei da che parte starebbe? Io con Rutelli sono amico, lo stimo molto... ma anche Carraro è una bravissima persona. Certo, lo abbiamo visto tutti che razza di premi nobel aveva

intorno, nella sua giunta. Con quella squadra quanta strada poteva fare? La gente è stanca di vedere che nessuno si assume le proprie responsabilità. Un assessore dovrebbe essere una persona competente, capace di risolvere i problemi della città, e di andarsene quando fallisce. Io per esempio non accetterei mai di fare l'assessore all'edilizia, non ho le competenze... E l'assessore allo sport? Lo farei di corsa, mi piacerebbe moltissimo. E se sbagliassi, se non riuscissi a portare a termine il mio programma me ne andrei, invece tutti restano attaccati fino alla fine alla poltrona. Sarebbe più contento se fosse Rutelli o se fosse Carraro a farle la proposta? Sono tutte e due bravissime

persone. Io l'assessore allo sport lo farei in entrambi i casi. L'importante è che chi decide di fare il sindaco, di impegnarsi nella giunta, lo faccia con onestà, andando oltre gli steccati dei partiti. Romano Forleo non lo conosco personalmente ma, da quello che ho letto sui giornali, la sua proposta di una giunta per la città mi piace. La gente non crede più ai vecchi sistemi e è stanca delle promesse fatte in campagna elettorale e mai mantenute. A proposito di campagna elettorale, per lei magari è stata l'occasione per conoscere Gerace, Angelè, Molinari... Eccome se li ho conosciuti... E quando ha letto che erano finiti in carcere si è meravigliato? No, non sono rimasto affatto sorpreso.



Giorgio Chinaglia

## Coca-Cola, la chiave del tempo

Corvea l'anno 1886 quando il dottor John Pemberton inventò la Coca-Cola. Come un alchimista, l'industriale di Atlanta mescolò caffè, un micron di cocaina e una sostanza segreta, il 7-x, dentro una boccetta di vetro. Una bevanda marrone, dolcissima ed effervescente. Non lo sapeva il prode Pemberton ma aveva creato la leggenda della bibita targata Usa più venduta nel mondo. E proprio alla Coca-Cola è dedicata una mostra che si è aperta ieri e fino al 12 presso lo spazio Flaminio (orari 12-20, sabato e domenica 10-22, biglietto 8 mila lire), racconterà in dettaglio la storia del mito con le bottiglie. Duemila metri quadri divisi in settori per descrivere e mostrare l'innestabile ascesa della «Coke», il cui involucro, sia in vetro che in lattina, è diventato oggetto di collezionismo. A Milano, per esempio, esiste un «Memorabilia Club» cui aderiscono i fan della botti-

glia, del tappo o, comunque, di qualsiasi oggetto rechi il famoso «logo» bianco su fondo rosso. L'associazione pubblica perfino un notiziario bimestrale con articoli storici, novità, inserzioni mentre ogni anno l'agguerrito esercito di «bevitori» si riunisce per allestire un party commemorativo. Un business miliardario quello dell'«drink» del dottor Pemberton che tuttora, oltre un secolo dopo la sua prima timida uscita sul mercato, batte tutti i record di gradimento.

Per celebrare il mito da tempo si è scomodata anche l'arte. E nell'ex deposito dell'Atac del Flaminio è stata creata una vera e propria galleria con le opere di Andy Warhol, Schiavo, Crepax, Yuri Albert e tanti altri perché - spiega - Bianca Pilat curatrice del settore «Coke Art» la bottiglia della Coca è il corrispettivo del vaso di Pandora della fine del secondo millennio. E poi spot, campagne pubblicitarie mondiali, spezzoni di film in cui fa capolino la boc-

chetta di vetro. «Coca Cola è la chiave del tempo» rimava una delle tante canzoncine promozionali ideate per supportare il misterioso intruglio dal pH più ustionante dell'acido acetico. Un feticcio frizzante che brucia lo stomaco ma «piace, piace, piace» giacché - dice Achille Bonito Oliva - «come lo «Scalabottiglie» di Duchamp, la bottiglia della Coca-Cola è una specie di oggetto aurico, carico di un'atmosfera indeterminata capace di trascendere le qualità suppletive del banale

oggetto di vetro. Coke sia, allora, con quella scritta liberty che campeggia in ogni angolo del globo, si riconosce a prima vista e anche in un bar-igloo del Polo ci fa sentire a casa. Simbolo introietto da almeno tre generazioni di consumatori, la bibita a base di 7-x, è un impero i cui grafici di vendita non decrescono. Anzi aumentano anno dopo anno benché sbiadiscano le foto del dopo guerra con gli Al-leati che la offrono ad un'Italia in ginocchio insieme alle Chesterfield senza filtro e alle calze di nylon. Amata, odiata Coca-Cola simbolo degli spensierati rituali yankee, della trasgressione a un passo dal frigorifero (ricordate la fiaba di un sorso di Coke e un'Aspirina per «sbalarlo» alla grande?). In confronto al mito nessuna vecchia gassosa con il pallino o nauseante spuma è riuscita a tenere il passo. «Coca Cola è... anche con la pancia gonfia di tutte quelle bottiglie.

## Nomentana Contro l'inquinamento il quartiere protesta con le lenzuola bianche

Lenzuola bianche stese dai balconi della tangenziale est per protestare contro lo smog. «Quanto impiegheranno a diventare nere?», è lo slogan della protesta organizzata dal comitato degli abitanti della Circonvallazione Nomentana. La manifestazione è prevista per oggi e durerà una settimana. Una settimana di mobilitazione per denunciare la condizione di grave disagio in cui sono costrette a vivere le persone che abitano nei palazzi che si affacciano sulla superstrada cittadina, senza una barriera anti-rumore, senza nessuna protezione contro l'inquinamento da gas di scarico. «Quello delle lenzuola da terrazzi e finestre è un gesto

simbolico - spiega in una nota la Lega ambiente del Lazio - ma soprattutto è un test sull'elevatissimo tasso di inquinamento da smog in quella zona. «Quanto impiegheranno a diventare nere?», è infatti lo slogan della protesta». Secondo l'associazione ambientalista il quadro della situazione nella zona vicina alla stazione Tiburtina è «agghiacciante». Un transito di 12 mila auto come media oraria, difficoltà e pericoli per l'accesso e il deflusso delle auto degli abitanti della zona, impossibilità per i mezzi dell'Anm di rimuovere l'inquinamento (che infatti viene raccolto più o meno ogni 15 giorni), vibrazioni da scala Mercalli, fumo e finestre chiuse senza nessuna opportunità di areare le stanze.





Sabato corteo delle donne Cgil Cisl e Uil ieri in assemblea

Undicimila donne occupate in meno, disoccupate che raggiungono la soglia del 57 per cento di tutti gli iscritti alle liste di collocamento con un tasso di disoccupazione femminile che nel Lazio è più alto del due per cento rispetto alla media nazionale. La difesa e lo sviluppo dell'occupazione al femminile è al primo punto della piattaforma della manifestazione delle donne Cgil Cisl e Uil indetta per sabato prossimo. Della piattaforma si è parlato ieri in una assemblea convocata all'Unioncamere. Gli altri punti della piattaforma: la ricostruzione dello Stato sociale fondato sulla solidarietà tra deboli e forti, tra generazioni e sessi diversi, la lotta contro la violenza, l'intolleranza, il razzismo e ogni forma di discriminazione. Molte sono le associazioni che hanno aderito al corteo: Coordinamento donne Acli, Differenza donna, Arcidonne, Udi, Centro italiano femminile, studentesse A sinistra, Tribunale 8 marzo.

Coro di accuse contro la Regione «Non fa niente per i deboli»

Un taglio di 15 miliardi nel settore sociale, solo spiccioli per i tossicodipendenti, zero lire per i malati di Aids e la prevenzione, ostacoli e ritardi nella concretizzazione di progetti già finanziati per la realizzazione di residenze sanitarie assistenziali per anziani e handicappati. È un coro di critiche pesanti che si scaglia contro la politica sociale della Regione. Il consigliere del Pds Matteo Amati denuncia il taglio di 15 miliardi nel bilancio regionale a scapito di servizi per handicappati, minori, disagiati psichici, tossicodipendenti e anziani. «Solo grazie all'estenuante trattativa alla quale hanno partecipato anche associazioni e sindacati - dice Amati - si è riusciti a recuperare 9 miliardi». Altre critiche vengono dal settore droga dal consigliere antiproibizionista Paolo Guerra: «I Ser sono ormai allo sfascio e la Regione da solo 4 degli 8 miliardi necessari agli enti ausiliari e zero lire alle unità di strada e alla macchina scambia siringha». Mentre l'assessore provinciale ai servizi sociali Luigi Reggiani accusa la Regione di ostacolare i progetti già finanziati a livello nazionale per l'assistenza domiciliare ad anziani e handicappati. Reggiani ha invitato l'assessore regionale alla Sanità Antonio Signore ad un incontro operativo al fine di superare ritardi e inadempimenti sul progetto obiettivo che riguarda il Lazio. «La risposta - dice Reggiani - è stata quella del silenzio assoluto».

Più autobus per la partita di Coppa Uefa oggi all'Olimpico

Per facilitare l'entrata e l'uscita dei tifosi all'Olimpico, dove alle ore 20 e 30 di stasera si disputerà la partita di Coppa Uefa Roma-Dortmund, l'Atac rende noto di aver potenziato le corse degli autobus da e per lo stadio. A partire dalle ore 18 circa e fino alla mezzanotte, saranno intensificate, con 46 vetture in più rispetto al normale, le linee: 32, 90, 225, 391, 446 e 910. Inoltre l'Atac ha convocato due assemblee con le circoscrizioni e le associazioni di utenti per spiegare le ragioni della sostituzione delle linee 26 e 115. La riunione che coinvolge gli utenti del centro e del quartiere Parioli è in programma per domani alle 16 nell'aula magna dell'Istituto Assunzione in viale Romania 32. L'assemblea che riguarda invece le zone di Bravetta, Gianicolense, Trastevere e giovedì alle 16 al deposito Atac di via delle Mura Portuensi.

Anziana trovata morta nella sua casa dopo mesi

Il corpo di una donna di 71 anni, Gaetana Muredda, è stato ritrovato ieri mattina nel suo appartamento di via degli Olivi al quartiere Prenestino, in avanzato stato di decomposizione. La donna, che viveva sola, potrebbe essere morta già da alcuni mesi. Nessuno aveva denunciato la scomparsa della donna e le indagini aperte dell'appartamento hanno impedito ai vicini di accorgersi dell'odore della putrefazione. Sono stati i vigili ad entrare nell'appartamento, chiamati da un inquilino del palazzo che si era insospettito per il gran numero di lettere che giacevano nella cassetta della posta della signora Muredda. Il corpo della donna è stato trovato sul pavimento della cucina.

LUCA CARTA

Tutte le Unioni sono invitate a fissare la data del loro attivo sulla forma partito in preparazione dell'assemblea nazionale e comunicarla in Federazione alla sezione organizzazione.

Ricordiamo che gli attivi devono essere svolti entro la data del 7 marzo.

In Federazione è possibile ritirare il materiale di documentazione: Relazione di M. Zani al seminario della Direzione federale di Roma per la discussione sulla forma partito.

Il libro del martedì - Incontro autori-lettori Casa della Cultura - Donzelli Editore

Alberto Asor Rosa - Augusto Graziani - Valentino Parlato presentano

BREVE STORIA DELL'ITALIA MERIDIONALE Dall'Ottocento ad oggi di PIERO BEVILACQUA

Oggi 2 marzo - Ore 18 Casa della Cultura/e Largo Arenula, 26 - Roma Tel. 68.77.825 - 68.68.297

Lei chiede di cambiare ufficio ma il capo del personale la costringe a restare dov'è Il 5 deciderà il pretore

C.Z., 30 anni, costretta per lungo tempo a subire le attenzioni del suo superiore M.D., dirigente

Storia di molestie sessuali alla Centrale del latte

Molestie sessuali alla Centrale del latte sulle quali si esprimerà il pretore del lavoro il 5 marzo, venerdì prossimo. Il ricorso è sottoscritto da una segretaria che non intende sottostare alle voglie del capo. Il suo ricorso fa riferimento alla Carta costituzionale, alla legge sulle pari opportunità e al codice civile. C'è anche una querela contro il capo del personale dell'azienda pubblica.



La Centrale del latte

TOMMASO VERGA

Lei è C.Z., 30 anni, dipendente della Centrale del latte di Roma dall'ottobre '90, segretaria di M.D., dirigente molto più anziano. La normalità dura qualche mese, poi il capo inizia gli approcci e la convivenza diventa un inferno. Una storia analoga o simile a tante altre di molestie sessuali sul luogo di lavoro. Con una variante: l'azienda pubblica, nonostante fosse stata allertata dalla dipendente e dai sindacalisti interni, alla fine si è schierata: dalla parte del funzionario. Di tutto se ne discuterà davanti al pretore il 5 marzo.

Problemi inizialmente nessuno, almeno fino ai primi mesi del '91 quando il funzionario - si legge nel ricorso redatto dagli avvocati Anna Maria Seganti e Pier Luigi Panici - assume un atteggiamento inspiegabilmente severo e altitoso condito da rimproveri e modi sgarbati. Passa un anno e M.D. cambia, radicalmente: lodi, apprezzamenti continui (e sostiene la lavoratrice, spesso esagerati).

sindacato non è intervenuto. C.Z. è iscritta alla Cgil ma, per evitare ripercussioni sul sistema di relazioni aziendali e anche clamori sulle persone interessate, lei inclusa, ha pensato che sarebbe stato opportuno tenere la storia sotto controllo. Un orientamento concordato con il rappresentante sindacale che si reca sovente in quell'ufficio, anche per spezzare una sorta di "assedio" nei confronti della donna. Naturalmente, a causa di ciò, non

manca qualche battibecco con il capo. Che non demorde. Il corteggiamento si fa serrato, talvolta fa mostra un baciamano più spesso la ricerca di «contatti fisici». A metà dicembre il rapporto si deteriora. Quasi al termine della giornata di lavoro M.D. abbraccia la segretaria e tenta più volte di baciarla sulla bocca. A questo punto la Cgil chiede al direttore della Centrale del latte di trovare una soluzione. Occorre un po' di tempo e la risposta, comunque

Appalti, concorsi e bilanci nel mirino dei giudici. L'istruttoria avviata dopo un esposto dei Verdi

L'INCHIESTA

Piazzale Clodio indaga sulla municipalizzata del latte

La Centrale del latte è nel mirino dei giudici. L'indagine, avviata nei giorni scorsi da Giuseppa Geremia, è partita da un esposto di Athos De Luca sull'assunzione di 35 persone addette alla distribuzione. Ieri De Luca ha presentato un nutrito dossier su appalti a società private e sul dissesto finanziario. Ma la magistratura aveva già tutto dal '90, quando il Pci presentò un documentato esposto finito nei cassetti.



Il verde Athos De Luca

TERESA TRILLO

I giudici si occuperanno della scelta della Centrale di cedere ad aziende private e concorrenti la distribuzione quotidiana delle buste di latte. Si cercherà di far luce sull'enorme dissesto finanziario della Centrale del latte. De Luca ha parlato dell'enorme credito accumulato, ad esempio, dalla società Cada che, pur dovendo versare nelle casse della municipalizzata più di 10 miliardi, continua a distribuire il latte. Sul tavolo di Giuseppa Geremia è finita anche la stima del valore di mercato della Centrale, fissata a 170 miliardi ed effettuata da un apposita commissione. Un valore giudi-

cato dal quale si occuperanno della scelta della Centrale di cedere ad aziende private e concorrenti la distribuzione quotidiana delle buste di latte. Si cercherà di far luce sull'enorme dissesto finanziario della Centrale del latte. De Luca ha parlato dell'enorme credito accumulato, ad esempio, dalla società Cada che, pur dovendo versare nelle casse della municipalizzata più di 10 miliardi, continua a distribuire il latte. Sul tavolo di Giuseppa Geremia è finita anche la stima del valore di mercato della Centrale, fissata a 170 miliardi ed effettuata da un apposita commissione. Un valore giudi-

cato dal quale si occuperanno della scelta della Centrale di cedere ad aziende private e concorrenti la distribuzione quotidiana delle buste di latte. Si cercherà di far luce sull'enorme dissesto finanziario della Centrale del latte. De Luca ha parlato dell'enorme credito accumulato, ad esempio, dalla società Cada che, pur dovendo versare nelle casse della municipalizzata più di 10 miliardi, continua a distribuire il latte. Sul tavolo di Giuseppa Geremia è finita anche la stima del valore di mercato della Centrale, fissata a 170 miliardi ed effettuata da un apposita commissione. Un valore giudi-

Provincia, gli impegni per gli istituti tecnici e i licei

In aula con il tempo pieno informazione, sessualità

MARIA PRINCI

Il massimo delle risorse finanziarie possibili per il settore scolastico. È quanto ha dichiarato il presidente della Provincia, Gino Settini, durante l'incontro con il provveditore agli studi, Pasquale Capo, e i presidi degli Istituti tecnici e dei Licei scientifici. La Giunta si è inoltre impegnata a realizzare un ufficio di collocamento, mentre sono in programma l'utilizzazione del cassaingrati e progetti per aumentare la produttività del personale. Il consigliere delegato per la politica sulla droga, Vanna Barenghi Lombroso, ha chiesto ai presidi della collaborazione perché nelle scuole possano essere sviluppati, in sintonia con la Provincia, programmi per la riduzione del danno della tossicodipendenza e per la prevenzione dell'Aids. Il provveditore agli studi, Pasquale Capo, ha dato atto dell'impegno con il

quale i problemi della scuola sono stati posti all'attenzione degli Enti locali. Capo ha anche garantito la piena collaborazione per realizzare una progettualità comune che eviti gli sprechi e consenta di affrontare nella scuola la «qualità della vita». Nell'incontro i consiglieri verdi, Paolo Cento e Stefano Zuppello, per richiamare l'attenzione degli operatori sulla «necessità di garantire nelle scuole una libera informazione su sessualità, contraccezione e prevenzione dell'Aids», hanno distribuito una lettera aperta insieme con prof. Piffetta. «Piuttosto che discutere dei proficacità con gesti provocatori», ha commentato il consigliere verde federalista Giancarlo Capobianco - la scuola stessa dovrebbe togliersi quel profilattico con cui da sempre entra in contatto con il mondo spontaneo e genuino dei giovani».

Gli agricoltori dei Castelli protestano. Il 27 marzo si sono dati appuntamento alla manifestazione organizzata dalla Confederazione italiana coltivatori, comprensorio Castelli romani, che si snoderà da Velletri via Albano per confluire in un unico corteo a Genzano. Ad ispirare la situazione, resa già difficile dalle ripetute gelate che in questi giorni hanno compromesso gran parte delle coltivazioni, il continuo aumento dei costi di produzione che si scontra con la stabilità dei prezzi di vendita all'ingrosso. «Ho inviato un telegramma all'ispettorato provinciale per l'agricoltura - afferma Carlo Cuglielmi, segretario della Confcoltivatori - per metterli a conoscenza della situazione sollecitando inoltre gli ispettori a verificare se esistono i presupposti per dichiarare nei Castelli lo stato di calamità naturale. In crisi anche le colture tipiche dei Castelli Romani:

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Prolungamento della linea 997: l'Atac ha deliberato

Alla cronaca de l'Unità,

con riferimento alla lettera di Cesare Simula pubblicata il 16 febbraio scorso in cronaca ed intitolata «La borgata Ottavia aspetta il prolungamento della linea 997», desidero informare che l'Atac, il 1° febbraio scorso, ha deliberato il prolungamento della linea in 1.200 metri, vino a via Esperia Sperani. L'attuazione del provvedimento in questione, che ancora non è stato approvato dall'amministrazione capitolina, contrariamente a quanto sostiene il lettore, è però subordinata non solo all'illuminazione delle strade, ma anche all'eliminazione della stretta iniziale di via Esperani (all'altezza di via Canale Monterano) e alla predisposizione di discipline di traffico che permettano di poter effettuare il servizio di trasporto pubblico nella zona in condizioni di piena sicurezza.

Ing. Domenico Mazzamuro Direttore Atac

A Frascati nemmeno una sepoltura dignitosa

Desidero portare a conoscenza dell'opinione pubblica la situazione drammatica del cimitero di Frascati (cittadina in cui risiedo da circa 18 anni), di cui sono venuta a conoscenza a seguito della recente morte di una mia amica. Per avere un quadro più veritiero possibile della situazione del cimitero, mi sono rivolta prima all'impianto comunale preposto a tale servizio e poi personalmente al sindaco. Da questi colloqui è emerso che:

- 1) dal 1988 non si procede a sepolture individuali se non per i fortunati possessori di tombe di famiglia; per gli altri defunti esiste solo la possibilità di essere parcheggiati presso il deposito comunale, ricavato da un sottocalce nel cimitero stesso;
2) il deposito è ormai strapieno (il 30 gennaio 1993 secondo l'impiegato comunale mancavano 2 posti per essere completo). Si stanno ultimando circa 120-130 loculi che dovrebbero essere consegnati in primavera: ciò costituisce solo un palliativo, perché permetterà la sepoltura delle prime salme nel deposito dal 1988 a una parte del 1989 (costi si libererebbero posti al deposito e si «tenderebbe avanti» per tamponare l'emergenza);
3) è prevista un'ipotesi di esproprio del terreno circostante per un ampliamento del cimitero, ma con tempi burocratici comunque lunghissimi e chissà poi con quali esiti reali;
4) l'amministrazione comunale aveva acquistato da tempo un inceneritore, ma la Provincia non ha mai concesso l'autorizzazione al funzionamento perché i fumi prodotti inquinerebbero (prima di acquistare non si potevano controllare i vincoli ambientali che regolano questa delicata materia ed eventualmente non ci sono «filtri» correttivi possibili da applicare?);
5) in altri cimiteri si procede all'interramento nel terreno del cimitero stesso e copertura con calce delle bare vecchie (non so se questa è la procedura esatta, ma sicuramente questo è il senso): anche questo sistema non viene attuato sia per impossibilità o difficoltà

di far svolgere questa delicata mansione al personale assunto per altri scopi e sia per impossibilità di assumere personale per questo specifico motivo;
6) la cittadina di Frascati è sede di un ospedale e questo aggrava ancora di più la situazione già così tragica, perché il Comune ha l'obbligo di far seppellire nel cimitero i defunti presso l'ospedale stesso.
A fronte di questa situazione non si può veramente far altro che aspettare con rassegnazione o c'è invece spazio per assicurare il diritto ad una sepoltura dignitosa e degna di una società civile?
Questa mia denuncia non servirà forse a risolvere il problema, contribuirà però, sicuramente, a far conoscere Frascati non solo per il suo vino e le sue ville, ma anche per il diritto negato di poter deporre un fiore sulla tomba dei propri cari.
Anna Maria Tibuzzi

Scuola di ballo Terabust lascia e gli allievi cosa faranno?

Cara Unità, questa è copia della lettera che abbiamo inviato al Sovrintendente, al direttore artistico, ai commissari straordinari e al segretario generale del Teatro dell'Opera e per conoscenza al ministro Boniver.

Di fronte alla chiamata della Signora Terabust a dirigere il Corpo di ballo della «Scala», i sottoscritti, genitori degli allievi della Scuola di ballo del Teatro dell'Opera di Roma ritengono di estendere la loro profonda «convincimento» che sta essenziale che la Scuola di ballo possa continuare ad avvalersi dell'esperienza e dell'alta qualità artistica, riconosciute a livello internazionale, della signora Elisabetta Terabust.

Ritengono altresì che possano nuovamente verificarsi, circostanze tali da consentire la continuazione di un così proficuo rapporto che assicuri alla Scuola di ballo del Teatro dell'Opera una continuità della linea artistica e didattica i cui risultati si ripercuoterebbero certamente in maniera positiva sul Corpo di ballo e sull'arte della danza a Roma e in Italia.

Pertanto, per il prestigio della Scuola di ballo, si rivolgono al Sovrintendente e agli altri organi competenti, affinché prendano ogni opportuna iniziativa che consenta di assicurare, sulla base di un rapporto professionale, una significativa partecipazione della signora Terabust alle sorti della Scuola di ballo, partecipazione che possa garantire la tenuta e lo sviluppo della sua attività formativa, didattica e artistica, premessa questa indispensabile perché la Scuola possa contribuire anche nel futuro alla crescita del prestigio dell'Opera e del corpo di ballo.

Ritengono di dover portare a conoscenza dell'opinione pubblica quanto in questa lettera è espresso, e, nella attesa di un pronto intervento degli organi responsabili e in particolare del Sovrintendente - del resto in linea con quanto lo stesso ha espresso recentemente alla stampa - (articolo del 6 novembre 1993 «Per l'opera di Roma è una grave perdita... la città stessa si impoverisce di una presenza fondamentale ma speriamo che la signora voglia continuare ad animare e dirigere almeno la Scuola»), inviano i sentimenti della loro fiducia e della loro ferma determinazione per un'azione volta al raggiungimento di una conferma della signora Terabust nel Teatro che l'ha vista nascere e che ha concorso alla affermazione della sua personalità artistica.

Seguono numerose firme



## «Voli di stormi» nella sala dell'Associazione Empiria Capaccio, utopie su carta

Antonio Capaccio quando affolla il segno a china nero sulla carta bianca finto finto quasi a toccarsi su se stesso, scrive voli di stormi. «Voli di stormi» è il titolo della mostra di disegni su carta che si tiene all'Associazione Empiria (via Bocca, 70, orario 10-13 e 16.30-19.30, chiuso sabato pomeriggio e lunedì mattina, fino al 15 marzo) e che l'artista vuol descrivere e naturalmente descrive, anche il silenzio ondeggiante di quella sua impercettibile che solo i poeti come lui hanno ancora voglia di osservare. È proprio questo che affascina l'artista: voli luminosi, tracciati di soli brevi e intensi, ricordi di antiche trasmigrazioni in cielo, in mare,

In terra. In ogni luogo come avrebbero detto altri artisti, che so Morandi, Bartolini, Fazzini, Caqli e quanti hanno usato carta di riso anche se Capaccio usa l'effe 4.

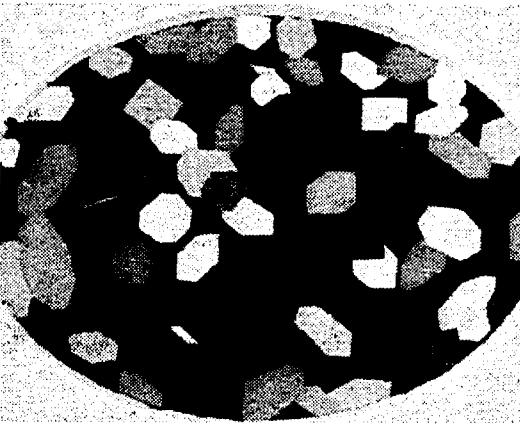
Cartografo a suo modo ama la cellulosa e il segno che lascia dietro di sé il pennino pilotato. Un che di anigrazioso accompagna da sempre l'artista fin dalle sue prime apparizioni nella galleria di via Salaria Agata dei Goti, quando assieme a Salvia e Rossano fondarono una mostra invitando anche alla discussione artistica scrittori e poeti. Il segno di Capaccio non è competitivo con la

natura del volo che vuole descrivere ma racconta, vuole solo raccontare senza mezzi termini l'inseguire che inseguono i volatili come farebbe un meraviglioso cartografo d'altri tempi: e poi il bagliore, quell'attimo impercettibile che il tracciato descrive. Racconta di viaggi, di spostamenti dal cielo alla carta di percorsi che amano il ghirgioro, il sinuoso quando il pennino sapientemente si «apre», s'allarga, ispessendosi e poi ridiventa impercettibile. Non è un gioco vizioso il disegnare dell'artista, anzi rifugge dai vizi dell'inchiostro che vuole capricciosamente spandersi. Certo non è illustratore, il

segno non illustra semmai ce ne fosse stato bisogno puntualizzarlo, che altrimenti avrebbe scelto altro luogo per esprimersi e non il progetto per la pittura. Capaccio progetta disegnando idee e questo richiede predisposizione e tenacia e Capaccio ne ha da vendere. Non c'è nulla di gratuito nel disegnare, sistemare sulla carta scarti, impennate di stormi nel cielo senza mai disingurare l'idea del volo dal proprio disegno. Disegnatori gli stormi vedono dall'alto, il proprio essere, avventura cosa che fa anche l'artista dal basso che vede sulla carta il proprio disegnare

districandosi dalle angolazioni della visuale. Usa i trecentosessantadue gradi come Correggio, i Bamboccianti, e lo stesso barocco.

Capaccio concettualizza con i mezzi propri della pittura quel che serve all'idea del segno e del colore; e rimarcarlo non è ozioso tantomeno ora, proprio ora che i materiali stanno mostrando la corda. Non è la riscossa, ma solo l'inizio di un nuovo porsi dinanzi alla carta bianca. Drammi o non drammi l'arte povera, concettuale, body o land assieme alla transavanguardia non sono attimi lurchissimi di un depistaggio mercantile. Il segno vuole la sua rivincita e Capaccio assieme a pochi altri



Antonio Capaccio, «Cielo» (acrilico su tela)

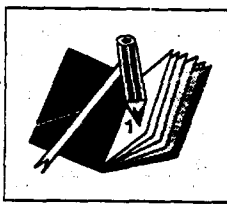
può ben dimostrare che l'utopia sulla carta ha qualcosa ancora da dire. Non fossaltro per arte. E non è neanche poco quel che si può osservare ancora in natura. Il pittore è l'unico che può verificare l'espandersi

della natura circostante, sulle proprie osservazioni segniche. Non è da dimenticare che i primi scienziati erano poeti. La tecnologia distrugge quello che l'arte tenta ancora di salvare con il segno e con il colore. Non è così?

### AGENDA

Ieri minima 4  
massima 13

Oggi il sole sorge alle 6,43 e tramonta alle 18,01



### TACCUINO

**Storia della psicologia del Novecento.** Il libro di Luciano Mecacci (Editori Laterza) viene presentato oggi, ore 19.30, presso la sede di Via di Villa Sacchetti 17. Interverranno (presente l'autore) Guido Cimino, Nino Dazzi e Alberto Oliverio.

**La Sezione Pds di Monteverde Vecchio** apre ogni domenica mattina uno sportello informativo sull'obiezione di coscienza. Dalle ore 10 alle 13, può recarsi in Sezione chiunque volesse informazioni sull'iter della legge e sul commercio equo e solidale.

**Per conoscere l'Islam.** Domani, ore 18.30, c/o associazione NordSud (via Sebino 43/a), relazione di Bianca Maria Scarcia, direttrice del dipartimento di islamistica dell'università «La Sapienza», sul tema «L'Islam opprime la donna?».

**«Libertiamo la città».** Un programma di svolta per Roma. Iniziativa della Sezione Pds Salaria Trieste: oggi, ore 17, presso la sede di via Sebino 43/a, intervista collettiva a Carlo Leoni, segretario della Federazione Pds e a Francesco Rutelli, consigliere comunale e deputato dei «Verdi». Conduce Romeo Ripanti, vice direttore di «Italia Radio». Giovedì, ore 20.30, stessa sede, dibattito su «Ex Jugoslavia, il dramma della guerra e le prospettive della pace», con interventi di Darko Bratina, Roberto Cullio e Chiara Ingrassia. Infine martedì 9 marzo, ore 18, dibattito su «Time for peace. I pacifisti al fronte» con Raffaella Bolini e Giulio Marcon.

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Avviso tesseramento:** le sezioni che non hanno ancora provveduto debbono far pervenire con urgenza in Federazione entro sabato 6 marzo tutti i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

**Avviso:** si comunica che è disponibile, presso il magazzino di Villa Fassinini (via G. Donati, 174), il materiale di propaganda per l'iniziativa delle donne dell'8 marzo.

**UNIONE REGIONALE**  
**Federazione Castellana:** in Federazione ore 18 Direzione Federale. O.d.g. 1) Assetto organizzativo; 2) Iniziative del mese di marzo; 3) Valutazione su progetto Appia Bis (Di Paolo).

**Federazione Rieti:** Forano ore 18 assemblea iscritti (Dicianni).

**Federazione Tivoli:** Terme di Bagni di Tivoli ore 18.30 C/O.d.g. Elezioni segreteria, incarichi di lavoro, nomine delegate per Assemblea nazionale del partito. (Giraldi, Gasbarri).

**Federazione Viterbo:** in Federazione ore 17 C/O sulla forma partito in preparazione dell'Assemblea nazionale (Capaldi, Figliapoco).

## L'Orchestra della Rai fuori della tempesta

Michelangelo Zurletti, direttore artistico dell'orchestra di Roma della Rai in un momento delicato per la vita musicale dell'azienda. Quali sono i problemi prioritari?

Il primo riguarda l'organico. La situazione aziendale impone di risolvere il problema «a produzione», ma le assunzioni a produzione sono contraddittorie, perché da una parte le selezioni garantiscono musicisti giusti al posto giusto per uno specifico concerto; ma dato che la settimana successiva loro non ci saranno più, l'unità dell'orchestra lascia il posto a una specie di disorganicità programmatica.

Le assunzioni stabili non sono più previste?

No. Solo per periodi a termine poco più lunghi e quando si ha che fare con personale che in ogni caso non potrà mai essere assunto: pensionati, docenti che abbiano optato per il conservatorio.

Questo andamento ondoso è disastroso per la qualità dei concerti. Una settimana bene, quella dopo male...

Certo. In questo modo l'orchestra non riuscirà mai a crearsi

una sua cifra. È comunque il maggiore problema di tutte le orchestre italiane. Il blocco delle assunzioni impone un comportamento analogo a tutti.

Secondo te qual è il punto debole della tua orchestra?

Il principale è la demotivazione, perché i professori hanno vissuto per anni sotto la spada di Damocle dell'estinzione. Oggi il fatto che lo scioglimento non sia più all'immediato orizzonte, li rende più tranquilli e forse possono ricominciare da capo.

Quando sarà risolto il problema della direzione musicale stabile?

Lo sto affrontando. Un direttore stabile ci sarà presto, ma

### MARCO SPADA

non è semplice. È necessaria una persona che sappia lavorare con l'orchestra, garantire una produzione di livello e sia anche compatibile con le nostre finanze. Abbiamo comunque già una rosa di nomi possibili.

In questa situazione, è meglio una persona di provata esperienza?

Direi di sì. Per ora la scelta di un giovane è da escludere. Del resto la gestione precedente aveva tentato con Paolo Olmi, ma non ha funzionato.

Non si può anche trovare un diverso modo di far lavorare l'orchestra, che so con un concerto ogni due settimane?

Si può invece farla lavorare di più, come faremo col «Luglio

napoletano» replicando i concerti a Napoli. La produzione romana deve continuare ad essere settimanale, perché le ore di prove sono sufficienti per il nostro concerto del sabato, rispetto a Santa Cecilia che ne fa tre.

Allora l'orchestra di Roma al incarico di colmare il vuoto lasciato dalla soppressione della «Scariatti»?

Il vuoto non siciloma: A questo sta provvedendo la Rai di Napoli con concerti per organici ridotti. Ma noi daremo una mano a luglio e settembre con concerti replicati o con produzioni pensate per Napoli.

Ormai alla Rai manca anche il coro. Bisognerà rinunciare per sempre a sinfonie di repertorio come la Nona di

## Mingo, autospot d'attore al Farnese



Mingo De Pasquale in «Piano piano»

brutina e una biondona (vanità), prova a sedersi al pianoforte, ma lo sgobello è inchiodato a un metro dallo strumento. Impossibile! eseguire alcunché, mentre l'impazienza della commissione raddoppia la tensione nella sala buia. All'imbrancato esaminando non resta che spostare il pianoforte con le mani, e il rumore vagamente sessuale manda in solucchera la bionda. Ora si può suonare? Macché: lo spartito si colora di un arancione incandescente e al posto delle note compaiono degli strani geroglifici extramusicali. Al poveretto non resta che improvvisare uno scoppiettante ragtime mentre appare la scritta: «La solita pubblicità? No, si tratta di me». Ovvero di Mingo De Pasquale. Chissà se qualche produttore o press-agent sarà mosso a simpatia dall'incusato book fotografico che si anima sullo schermo, ma la simpatica il modo discreto-spiritoso con cui questo giovanotto barese si affaccia in quello che una volta si chiamava il rutilante mondo dello spettacolo». Auguri per la carriera. □M.A.

## Oggi la «prima» di «Telecomando»

«Telecomando» si sintetizza così il nuovo spettacolo teatrale che, scritto da Claudio Insegno, sarà messo in scena da oggi dalla compagnia «Parenti stretti» sul palcoscenico del piccolo teatro dei Cocchi. Un viaggio nel labirinto dell'universo tv, a spasso tra i programmi più seguiti dal pubblico italiano: «Domenica in», «Il processo del lunedì», «Il gioco

delle coppie». Insomma una parodia di film, telefilm, tele-novelas, spot, show e trailers cinematografici. Sulla scena, al ritmo frenetico di Blob, volti noti della tv che diventeranno protagonisti di sketch e scene teatrali.

La compagnia «Parenti stretti» è costituita da quattro giovani attori e quattro attrici che si sono formati al laboratorio di

esercitazioni sceniche, diretto da Gigi Proietti e alla bottega dell'attore di Gassman. Nell'estate del '92 gli otto attori superano tutte le selezioni e vincono nel programma televisivo «Stasera mi butto...» e tre trasmesso da Raidue. Inizia da qui una collaborazione con il Teatro dei Satiri. Seguono poi partecipazioni ai programmi «Partita doppia», diretto da Pip-

po Baudo, a «Domenica in» e «Uno mattina» (quelle stesse trasmissioni che gli attori «scimmiotteranno» nel nuovo spettacolo). La compagnia, che con «Telecomando» esordisce con un primo lavoro completo, ha in mente già il secondo spettacolo. Annuncia che sarà scritto in collaborazione con Michele Mirabella. □La.De.

### Seminari di studio sul fenomeno della criminalità mafiosa

Il dilagare della criminalità mafiosa nella società contemporanea ha assunto ormai proporzioni tali che una lotta efficace contro tale fenomeno non può prescindere dalla comprensione delle origini storiche e dei meccanismi attraverso i quali essa opera, nonché degli strumenti legislativi, giudiziari ed investigativi indispensabili per combatterla.

Con l'intento di contribuire alla diffusione di una vera «cultura dell'antimafia», che vada oltre il momento spettacolare degli appuntamenti di carattere assembleare, abbiamo organizzato dei corsi di approfondimento che si terranno presso le aule del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza a partire dal 1° marzo 1993.

I seminari, centrali prevalentemente sugli aspetti tecnico-giuridici, si articoleranno in una serie di una o due lezioni settimanali su temi specifici, tenute da relatori scelti in base alle competenze di ciascuno. Ogni lezione sarà preceduta dalla distribuzione di materiale riguardante i temi che di volta in volta verranno trattati, in modo da favorire una consapevole partecipazione degli studenti. Sarà comunque distribuito, per tutte le lezioni, un fascicolo contenente il testo dei principali provvedimenti antimafia, adottati negli ultimi anni.

#### PROGRAMMA

1) QUADRO DELLA LEGISLAZIONE ANTIMAFIA NEL DECENNIO 1982-1992 (partecipa: on. L. Violante)

6 marzo 1993 - ore 10.30  
AULA II FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA  
Panoramica sui principali testi legislativi adottati nel periodo preso in considerazione dalla Legge La Torre al Decreto Martelli.

Verso l'Assise Nazionale sulla Forma Partito  
Il contributo dei centri non per favore ma per diritto  
**IL CITTADINO IN / FORMA IL PARTITO**  
Giovedì 4 marzo nei locali della Sezione Pds Alberone (Via Appia Nuova, 361) dalle ore 17.30 alle ore 21

### ASSEMBLEA CITTADINA DEI CENTRI DEI DIRITTI

Introduce: SILVIA PAPARO, resp. del coord. cittadino dei centri dei diritti - Interviene: CARLO LEONI, segretario Federazione romana Pds - Conclude: MAURO ZANI, segretario Nazionale Pds.

Nel corso dell'iniziativa verrà presentato il prototipo di banca dati per il monitoraggio delle richieste dei cittadini. Parteciperanno inoltre le realtà del partito e dell'associazionismo che hanno collaborato all'esperienza dei centri per i diritti.

**TUTTI I COMPAGNI INTERESSATI SONO INVITATI A PARTECIPARE**  
Federazione romana Pds  
Coordinamento cittadino dei centri  
«Non per Favore ma per Diritto»

**ASSOCIAZIONE NORDSUD**  
Via Sebino, 43/A  
Tel. 8554476

Corso «Per conoscere l'Islam»  
Domani, mercoledì 3 marzo, ore 18.30  
c/o Associazione

«L'ISLAM OPPRIME LA DONNA?»

Relazione di:  
**B. M. SCARCIA**  
Direttrice dipartimento islamistica  
Università di Roma

**L'ASSOCIAZIONE INFORMATICA PER LA DEMOCRAZIA**

Organizza un incontro sul tema  
**INFORMATICA E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

- 1) La costituzione autorità per l'informatica pubblica
- 2) Contributo al programma per Roma: «Innovazione di servizio nell'amministrazione della città»

Oggi martedì 2 - ore 17.30  
Presso Sez. Pds Parioli  
(via Sciarlati, 9)

## La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Ingresso libero

Cinema Mignon  
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

### 7 marzo Ragazzi fuori Marco Risi

Al cinema con l'Unità



PRIME VISIONI

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Archimede, Ariston, Astra, Atlante, Augustino, Barbellino, Capranica, Capranichetta, Ciak, Cola di Rienzo, De Piccoli, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Eperia, Etone, Eurcine, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma Due, Garden, Gioiello, Golden, Greenwich Uno, Greenwiche Due, Greenwiche Tre, Gregory, Holiday, Indino, King, Madonno, Madonno Due, Madonno Tre, Madonno Quattro, Maestoso Uno, Maestoso Due, Maestoso Tre, Maestoso Quattro, Maestoso Cinque, Maestoso Sei, Metropolitano, Mirador, New York.

Table listing theater performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Nuovo Sacher, Paris, Pasquino, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir, Royal, Sala Umberto-Luce, Universal, Vip-Sala, Caravaggio, Tiziano, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Istituto Visconti, Politecnico, Sala Teatro, Fuori Roma, Albano, Bracciano, Campagnano Splendor, Colleferro, Ariston, Vittorino Veneto, Frascati, Politeama, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Lucio Rosse.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema screenings with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Caravaggio, Tiziano, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Istituto Visconti, Politecnico, Sala Teatro.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Azzurro Scipioni, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Istituto Visconti, Politecnico, Sala Teatro.

FUORI ROMA

Table listing theater performances outside Rome with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Albano, Bracciano, Campagnano Splendor, Colleferro, Ariston, Vittorino Veneto, Frascati, Politeama, Supercinema, Genzano, Grottaferrata, Monterotondo, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Valmontone, Lucio Rosse.

PROSA

Table listing prose performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Abaco, Piaroli, Piccolo Eliseo, Quirino, Ateneo, Belli, Centri, Colonna, Sala Umberto-Luce, Universal, Vip-Sala, Caravaggio, Tiziano, Brancaleone, Grauco, Il Labirinto, Istituto Visconti, Politecnico, Sala Teatro.

DA VEDERE

Articolo di critica teatrale che discute diverse produzioni e spettacoli, menzionando autori come Shakespeare e Dostoevskij, e registi come Franco Zeffirelli e Pierluigi Pizzi.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Table listing classical music and dance performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Accademia Filarmonica, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Auditorio di Via della Conciliazione.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Table listing classical music and dance performances with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like Accademia Filarmonica, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Auditorio di Via della Conciliazione.

EX JUGOSLAVIA

Articolo di politica internazionale che discute la situazione in Jugoslavia, menzionando il ruolo dell'Onu e le posizioni di diversi politici italiani.

LIBERIAMO LA CITTA'

Articolo di politica urbana che discute le problematiche di Roma, menzionando il ruolo del Comune e le posizioni di diversi politici locali.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE

Articolo di politica culturale che discute le iniziative dell'Associazione Culturale, menzionando le attività di promozione e le posizioni di diversi esponenti.

LIBERIAMO LA CITTA'

Articolo di politica urbana che discute le problematiche di Roma, menzionando il ruolo del Comune e le posizioni di diversi politici locali.

LIBERIAMO LA CITTA'

Articolo di politica urbana che discute le problematiche di Roma, menzionando il ruolo del Comune e le posizioni di diversi politici locali.



# Sport

Un'inchiesta del «Sole 24 Ore» sugli allegri bilanci delle società scatena una furiosa polemica Galliani: «Notizie distorte...»

L'amministratore delegato del Milan «Sono stupito che il giornale economico della Confindustria non sappia leggere bene le cifre»

## Pallone in rosso

Prima pagina del «Sole 24 Ore» di ieri. Titolo del «taglio basso»: «Milan primo anche nei debiti». Articolo: «Anche nella classifica dei debiti il Milan batte ogni record. Nel campionato 1991-92 l'indebitamento ha superato i 63 miliardi, con un aumento del 129,7% rispetto alla stagione precedente». Nella tabella a fianco, i bilanci in rosso dei club di A. Ieri, la dura reazione del Milan, portavoce Adriano Galliani.

DARIO CECCARELLI

MILANO «Siamo stupiti che il giornale della Confindustria non sappia leggere i bilanci. E ci spiace che questo attacco venga da un giornale che non dovrebbe schierarsi contro gli imprenditori. Il Milan, comunque, non ha alcun debito verso il sistema bancario e le perdite della scorsa stagione sono state completamente ripianate dagli azionisti della società. Ora vedremo se avviene delle azioni legali».

Adriano Galliani, braccio destro di Berlusconi, è piuttosto alterato. Davanti a lui, nella gloriosa sala delle coppe, i tacchini sono già spianati. C'è un gran subbuglio nella sede di via Turati perché sul «Sole 24 Ore», il giornale della Confindustria, spicca una prima pagina un titolo che non passa inosservato: «Milan primo anche nei debiti». E anche l'articolo, un «fogliettone» a cinque colonne, va più pesante. Sia sul Milan (63 miliardi di debiti al 30 giugno '92) che su tutte le altre società. L'antimministratore delegato rossonerò è furibondo. Questa volta, infatti, non si sta parlando di un rigore non dato o di uno sgarbo di Berlusconi. Il gioco, come diceva Berlusconi, si fa più duro spostandosi addirittura su tribune autorevoli come il quotidiano della Confindustria e lo stesso «Corriere della Sera» che lancia, anch'esso in prima pagina, lo stesso tema del «Sole 24 Ore».

«Sono sorpreso, sono sorpreso», continua a ripetere Galliani. Dietro la sua rabbia, anche se non osa dirlo, trapela un brutto sospetto: che lo sgarbo, considerando i giornali in questione, venga da altri campanelli calcistici piuttosto in ombra in questo momento. Spiega Galliani: «Nella tabella del quotidiano si legge che, al 30 giugno '92, i debiti del Milan superano i 63 miliardi di lire. Ecco, questo è un perfetto esempio di notizia distorta. E sapete perché? Perché in questa cifra sono inglobate delle voci che non possono essere considerate dei debiti. Faccio degli esempi: nei 63 miliardi, ce ne sono 22 che sono i proventi della campagna abbonamenti '92-93; sei miliardi e mezzo vengono dalle sponsorizzazioni, riferiti alla stessa stagione, già fatturati al 30 giugno '92. È assurdo: sono stati sottratti i debiti, ma non i

crediti. Come bloccare una partita alla fine del primo tempo? Galliani passa poi ad un altro aspetto: si sbandierano solo le nostre spese. Certo noi spendiamo molto, soprattutto quando vinciamo, ma il Milan è la prima squadra anche in fatto di ricavi con 37 miliardi e 500 milioni. Chi ha ragione? La questione è sottile, ma abbastanza spiegabile. Il «Sole 24 Ore» si è limitato a fotografare il bilancio del Milan in chiusura (30 giugno) dell'esercizio '92 senza togliere i ricavi. Se invece si togliono, l'indebitamento netto diventa di 8 miliardi e 315. Una cifra sopportabile da una società come il Milan. «Abbiamo rivulato di otto miliardi il capitale sociale» ha spiegato Galliani con malcelata irritazione. «Una normale operazione di ricapitalizzazione».

Anche sulla questione degli stipendi dei giocatori Galliani puntualizza alcune cose. «Sì, è vero, nel '91-'92, con i nostri 53 miliardi, abbiamo speso più di tutti. Ma questo non vuol dire nulla. L'Ascoli, per esempio, ne ha spesi 7, ma non significa che stia meglio di noi. Berlusconi, in fatto di stipendi, ha iniziato un'opera di moralizzazione nel calcio dando ai giocatori dei premi solo quando si raggiunge un obiettivo. Nel 1992 il Milan ha vinto anche lo scudetto, e quindi, rispetto al '91-'92, i premi sono lievitati a 28 miliardi. Nella stagione precedente furono solo quattro. Insomma, è paradossalmente, pur spendendo cifre enormi, il Milan è la squadra italiana finanziariamente più in salute. Ma dietro al Milan, c'è la Fininvest con tutti i relativi indotti televisivi e pubblicitari. Al Milan, finché il giocattolo piace, la corsa al rialzo va bene. Ma gli altri, che hanno già il fiatone, come fanno a stargli dietro? Anche la Federcalcio, con un comunicato, ha criticato il servizio del quotidiano economico. «Una fotografia parziale che dà un'immagine eccessivamente negativa del calcio. Si calcolano 97 miliardi d'indebitamento complessivo, senza considerare i depositi bancari che che superano i 40 miliardi. Poi andrebbero detratte gli importi relativi alla campagna abbonamenti che in bilancio figurano ovviamente tra le passività...»

### LA CLASSIFICA DEI DEBITI

Indebitamento, risultato e stipendi delle 18 squadre del campionato di serie A: dati 1991-92 (in milioni) e confronto con il 1990-91

Società	1991-92	Var. %	Società	1991-92	Var. %	Società	1991-92	Var. %
1 Milan	63.012	+129,7	1 Fiorentina	-19.824	-7,57	1 Milan	53.849	+97,2
2 Juventus	32.804	+134,2	2 Verona	-12.579	-	2 Juventus	32.557	+19,9
3 Lazio	32.799	+474,7	3 Napoli	-9.920	-6,169	3 Napoli	31.077	+33,0
4 Roma	32.129	+154,8	4 Milan	-8.315	3,164	4 Roma	28.370	+5,4
5 Bari	28.046	+568,5	5 Lazio	-7.367	3,01	5 Sampdoria	27.001	+18,8
6 Torino	25.814	+97,2	6 Cagliari	-3.974	2,6	6 Torino	26.404	+50,1
7 Fiorentina	25.436	+56,2	7 Juventus	-2.419	7,7	7 Inter	24.290	-6,1
8 Napoli	24.188	+103,1	8 Foggia	-2.337	-	8 Genoa	21.802	+47,3
9 Inter	22.829	+12,8	9 Genoa	-1.957	0	9 Fiorentina	18.730	+5,8
10 Cagliari	14.570	+158,6	10 Torino	-1.784	-8,209	10 Bari	18.556	+51,9
11 Genoa	13.327	+15,0	11 Roma	-1.117	-2,035	11 Parma	17.781	+51,4
12 Parma	12.986	+154,8	12 Bari	-908	-44,3	12 Lazio	16.601	+30,1
13 Sampdoria	12.915	+109,9	13 Inter	-519	-3,84	13 Verona	15.241	-
14 Cremona	8.132	-	14 Ascoli	-201	-	14 Cagliari	14.017	+62,6
15 Atalanta	7.141	+60,5	15 Cremonese	-12	-	15 Atalanta	12.903	-1,2
16 Verona	6.216	-	16 Atalanta	361	3,5	16 Foggia	9.224	-
17 Foggia	5.390	-	17 Parma	443	-11,2	17 Cremonese	8.075	-
18 Ascoli	3.054	-	18 Sampdoria	2.120	4,322	18 Ascoli	7.024	-

\* In serie B

Tabella tratta dal quotidiano «Il Sole 24 Ore del lunedì» ieri in edicola

## Matarrese ha lanciato l'allarme, ma l'austerità resta un optional Quei dispetti a suon di miliardi nella giungla del calcio impazzito

L'austerità non vale ancora nel mondo dorato del pallone, dove Milan e Juve si fanno la guerra a suon di miliardi e dispetti, e dove Inter e Lazio non vedono l'ora di inserirsi. Mentre si parla di tirare la cinghia, il 6 marzo a Roma andrà in scena un bollente Consiglio Federale sull'argomento. Ma i club più ricchi sono già in azione, dopo esser stati protagonisti degli ultimi calcio-mercato.

FRANCESCO ZUCCHINI

Miliardi che volano dalla finestra, spese pazze, costi di gestione nettamente superiori ai ricavi. Pur parziale ed esposta ad affannate contestazioni, arriva anche la denuncia del «Sole 24 Ore» sul pianeta-pallone che continua a comportarsi da oasi felice mentre l'Italia tira la cinghia. Sabato 6 marzo è in programma a Roma un Consiglio Federale che si annuncia bollente (fra i temi da trattare, il tetto agli stipendi dei calciatori, la limitazione delle spese per gli stranieri, lo stop alle aste selvaggio fra club), e certo al Palazzo di via Alighieri l'ultimo estratto del calcio italiano non è piaciuto, non poteva arrivare in un momento peggiore. Una cosa è sicura: l'atmosfera attorno alle spesso misteriose operazioni «d'alta finanza» che contraddistinguono la storia recente del nostro football, fanno sì che l'ambiente sembri sempre più antipatico e demodé. Mentre si parla di austerità, l'Inter con un blitz olivandese strappa alla Juventus, più che all'Ajax ben felice di incassare, la coppia Bergkamp-Jork per una cifra complessiva di 100 miliardi; e questa è storia di pochi giorni fa. Di stringere i cordoni della borsa si parla soltanto, in realtà i presidenti delle «big» vanno avanti come niente fosse, e vuol parlare al Pontello. Quel blitz milanista fece, comunque scuola: col nuovo stile che contemplava il contatto diretto col giocatore, senza «perdite di tempo» attraverso la società: con lo stesso metodo, il Milan aveva soffocato l'arrivo a tal punto da costare globalmente al Milan 65 miliardi (che peraltro dichiarò, tramite l'amministratore delegato Galliani, di averne spesi 38 in meno, vale a dire 27). Mentre il Milan prendeva Lentini, la Juventus comprava dalla Sampdoria Gianluca Vialli

cenda nello stesso tempo in qualsiasi trattativa. La Juve, nel lasso di tempo intercorso fra l'86 e il '92, fra entrate e uscite, accusa un «rosso» di quasi 106 miliardi. A questo passivo molto ha contribuito la gestione Montezemolo (nel '90 il calciomercato juventino sfiorò i 50 miliardi di passivo): in quell'anno il solo Roberto Baggio costò globalmente al 25 miliardi. Anche qui il Milan aveva anticipato la Juve contattando Baggio direttamente senza passare attraverso la Fiorentina: ma Berlusconi lasciò poi via libera al club bianconero che già aveva un accordo con Pontello. Quel blitz milanista fece, comunque scuola: col nuovo stile che contemplava il contatto diretto col giocatore, senza «perdite di tempo» attraverso la società: con lo stesso metodo, il Milan aveva soffocato l'arrivo a tal punto da costare globalmente al Milan 65 miliardi (che peraltro dichiarò, tramite l'amministratore delegato Galliani, di averne spesi 38 in meno, vale a dire 27). Mentre il Milan prendeva Lentini, la Juventus comprava dalla Sampdoria Gianluca Vialli

per un'altra cifra misteriosa: da piazza Crimea trapelò un numero, 28 miliardi; mentre Galliani, difendendo dalle critiche per l'affare-Lentini diceva «si polemizza sempre sul Milan, mentre c'è chi ha speso 45 miliardi per un giocatore più vecchio», alludendo al matrimonio Vialli-Juve. Comunque sia, ieri è stata la terza volta, in poco tempo, che il Milan è dovuto intervenire per smentire i giri di miliardi e «passivi» che gli sono via via attribuiti. Dopo il caso-Lentini, c'era stata la telefonata in diretta tv di Galliani, mentre al «Processo» si discuteva degli ingaggi principeschi dei calciatori italiani con un dibattito che prendeva spunto da una tabella pubblicata dal quotidiano torinese «La Stampa», e nella quale risultava che 8 dei 10 calciatori più pagati del mondo erano italiani (in attesa di notizie sull'avvicinato Cragno, l'anno scorso autore di un esborso sui 70 miliardi); fra palati di soldi e puntuali smentite la battaglia continua e nessuno si accorge dello scenario, che nel frattempo è cambiato del tutto. Incessi al botteghino possiamo mantenere se e no una squadra in C1. Invece in questi ultimi anni il Lecce è stato sempre ad alti livelli in serie B e addirittura partecipato a quattro campionati di serie A. Inoltre per quanto riguarda il rapporto con il Comune per la manutenzione ordinaria dello stadio dal 1984 in poi abbiamo versato al Comune che è proprietario dell'impianto ben un miliardo e 900 milioni, oltre a 600 milioni quale percentuale sulla pubblicità». Pellegriano ha aggiunto che se anche in appello verrà confermata la prima sentenza, il Comune potrebbe rivalersi a sua volta sull'Unione sportiva Lecce. E qui scatta la difesa del presidente Juriano: «C'è un equivoco di fondo e di base - dice - e noi siamo stati sempre spregiudicati nella gestione di quanto chiesto alle amministrazioni degli Enti locali. Qui al sud mancano grossi nomi dell'imprenditoria, come Berlusconi, Agnelli, Tanzi e Cragno. Per cui dobbiamo far fronte alle esigenze della società con scarse risorse. Con quello che ci garantiscono gli

Lecce, 44 consiglieri comunali accusati dalla Corte dei conti di aver dato quasi 5 miliardi alla squadra di calcio in otto anni

## «Contributi irregolari, restituiteli di tasca vostra»

I contributi elargiti dall'amministrazione comunale di Lecce alla squadra di calcio (che attualmente partecipa al campionato di serie B) sono al centro di polemiche dopo una sentenza della sezione di Bari della Corte dei conti. Infatti ben 44 consiglieri, alcuni dei quali non più in carica, sono stati chiamati a rifondere complessivamente alle casse comunali la somma di 2.250 milioni.

LUCA POLETTI

LECCO. La sezione barese della Corte dei conti ha emesso una sentenza che chiama in causa 44 consiglieri comunali di Lecce per contributi assegnati alla locale società di calcio e ritenuti illegittimi. Ora l'attuale sindaco ed i suoi predecessori, assessori o semplici consiglieri comunali, dovranno rifondere di tasca propria un terzo (rivalutato secondo legge), cioè 2 miliardi e 250 milioni di quanto elargito all'Unione sportiva Lecce dal 1981 al 1989, cioè 4 miliardi e 750 milioni. Le quote variano per ogni amministratore, secondo del numero di delibere approvate singolarmente da ciascuno di essi nelle 19 riunioni prese in esame dalla Corte dei conti. Si passa da un massimo di 249 milioni per l'attuale assessore alla cultura, il medico Tommaso Borgia (che è passato dalle file del Pri alla Dc), al sindaco in carica, Francesco Corvaglia che dovrà dare 176 milioni. Per un sindaco scomparso qualche anno fa Ettore Giardiniero



Franco Juriano

(che fece ricostruire lo stadio di Lecce dall'impresa di Costantino Rozzi con la spesa di 10 miliardi ed in 100 giorni), pagheranno gli eredi in quanto l'ex amministratore è morto qualche anno fa. La moglie ed i due figli, infatti, devono rifondere 105 milioni. L'assessore repubblicano Francesco Caggia è chiamato a pagare 188 milioni, gli altri cifre di varie entità: Lorenzo Enrico 162 milioni, Stanislao Elmo 135, Fabio Valentini 135, il socialdemocratico Antonio Torricelli 109. Per l'ex sindaco Dc Salvatore Meleleo (attualmente parlamentare) 97 milioni. Soltanto i consiglieri del Movimento Sociale restano indenni da questa sentenza, in quanto in consiglio comunale si sono sempre opposti a quella che ritenevano una elargizione clientelare. Ieri mattina il presidente Franco Juriano ha ricordato che l'Unione sportiva Lecce si era presentata a sostegno ed in

incessi al botteghino possiamo mantenere se e no una squadra in C1. Invece in questi ultimi anni il Lecce è stato sempre ad alti livelli in serie B e addirittura partecipato a quattro campionati di serie A. Inoltre per quanto riguarda il rapporto con il Comune per la manutenzione ordinaria dello stadio dal 1984 in poi abbiamo versato al Comune che è proprietario dell'impianto ben un miliardo e 900 milioni, oltre a 600 milioni quale percentuale sulla pubblicità». Pellegriano ha aggiunto che se anche in appello verrà confermata la prima sentenza, il Comune potrebbe rivalersi a sua volta sull'Unione sportiva Lecce. E qui scatta la difesa del presidente Juriano: «C'è un equivoco di fondo e di base - dice - e noi siamo stati sempre spregiudicati nella gestione di quanto chiesto alle amministrazioni degli Enti locali. Qui al sud mancano grossi nomi dell'imprenditoria, come Berlusconi, Agnelli, Tanzi e Cragno. Per cui dobbiamo far fronte alle esigenze della società con scarse risorse. Con quello che ci garantiscono gli

Aldo Biscardi «indisposto» E in tivù salta il «Processo»

Biscardi indisposto, niente «Processo» in tivù. Questa la decisione presa ieri sera dallo staff sportivo di Rai 3. La trasmissione, prevista per le 20.30, è stata annullata a causa di una influenza che ha colpito il popolare giornalista televisivo. La programmazione - ha spiegato la Rai - riprenderà regolarmente dalla prossima settimana.



Silvio Berlusconi e Adriano Galliani: per loro il Milan è una produttiva macchina mangiasoldi

L'invincibile undici rossonerò fattura in Fininvest l'1 per cento Berlusconi in gol L'immagine come carta vincente

DARIO VENEDEDI

MILANO. Con un giro d'affari annuo di 110 miliardi, il Milan rappresenta più o meno l'1 per cento del fatturato globale della Fininvest. Il gruppo del Biscione muove ogni anno (sono stime non ufficiali, riferite al bilancio '92) 11.100 miliardi di lire in forma di denaro che fa di Berlusconi una delle massime potenze economiche e finanziarie del paese, subito dopo gli Agnelli e i Ferruzzi, e prima della Olivetti di Carlo De Benedetti. La Fininvest appartiene «direttamente o indirettamente» a Silvio Berlusconi. Questi ha formalmente separato i propri interessi da quelli del fratello Paolo, soprattutto per aggirare i vincoli imposti dalla legge sull'editoria, che nega al possessore di tre reti televisive di controllare anche un giornale quotidiano. Paolo Berlusconi si è visto assegnare le attività immobiliari ed edilizie del gruppo, oltre che la proprietà del «Giornale di Montanelli». Uno dei pochi punti di contatto rimasti ufficialmente tra i due fratelli è proprio il Milan, di cui Silvio è presidente e Paolo vicepresidente. La proprietà della squadra di calcio è al 99,1 per cento della Fininvest. La residua quota del capitale fa capo a Gianni Nardi. Nardi era già al Milan al tempo della presidenza Farina, e favorì l'ingresso di Berlusconi. E così oggi si trova ad essere l'unico oltre al presidente che possa vantare dei titoli di proprietà nella squadra: il suo ruolo è stato premiato, nell'assemblea del giugno scorso, con la promozione a vicepresidente. Berlusconi ama far credere

quella di seguire il consumatore lungo tutto l'arco della giornata, soprattutto nel tempo. I grandi magazzini, i giornali, i periodici e i libri Mondadori, le televisioni, le squadre di calcio, di rugby, di pallavolo e di hockey fanno tutte parte di questo disegno globale: si spallano l'una con l'altra nella promozione dell'immagine vincente del Biscione, in Italia e all'estero. Nello scorso gennaio, a Londra, abbiamo chiesto a Leo Nahon, operatore di una importante società di consulenze d'affari internazionali, in che considerazione fossero tenute nella «city» le grandi imprese italiane. «Dagli italiani come partner d'affari non si parla quasi mai. Molti si sono accorti di loro solo quando li hanno visti arrivare con un sacco di soldi in tasca a comprar casa. Ci sono due eccezioni: Berlusconi e Agnelli. Tutti conoscono e stimano il Milan e la Juve, e di conseguenza apprezzano i loro azionisti». E per gli altri canali televisivi della Fininvest, impegnata nella costruzione di una rete tv globale, l'apprezzamento della gente può essere un passaporto indispensabile per superare le resistenze degli enti preposti all'assegnazione delle frequenze (che non sono mai di manica larga come da noi). Il Milan è costato a Berlusconi l'anno scorso 8 miliardi e 300 milioni di perdite. Poca cosa, a confronto dell'eccezionale ritorno di immagine garantito in tutta Europa dai suoi successi. Tanto più in un gruppo che spende circa 70 miliardi l'anno per la Fininvest Comunicazione, che cura istituzionalmente l'immagine del gruppo. Berlusconi ama far credere

### BREVISSIME

- Bocce.** Romolo Rizzoli, cinquantun anni, è il nuovo presidente federale. Succede al dimissionario Sandro De Sanctis.
- Ricetto Colnaghi.** Il deputato socialista resta presidente della Federazione italiana pesca sportiva. È stato confermato nell'assemblea elettiva di Firenze.
- E anche Rosini.** Il deputato democristiano è stato rieletto alla guida della Federazione italiana caccia.
- Bose Usa in lutto.** È morto a New York Pat Nappi, a lungo coach delle nazionali olimpiche americane. Molti i pugili famosi da lui portati alla ribalta: fra i tanti, Sugar Ray Leonard e i fratelli Michael e Leon Spinks.
- Ricetto Fignoni.** Il corridore francese, in forza alla squadra italiana Gatorade, si è aggiudicato il Giro del Messico di ciclismo. Primo degli italiani nella classifica generale. Andrea Chiurato giunto nono.
- Viola Isolati.** I giocatori della Fiorentina hanno chiesto alla società di potersi allenare a porte chiuse. Dopo il black out che dura ormai da settimane, è questa la risposta dei calciatori alle contestazioni di domenica scorsa dopo la partita con l'Inter.
- F1, New Benetton.** Presentata ieri a Ponzone Veneto, patria della famiglia che dà il nome alla scuderia la nuova vettura denominata «B193A» che parteciperà al prossimo mondiale. Molte novità e solito motore Ford 8V.
- Maltempo sulla Ferrari.** Le prove che la scuderia del Cavallino sta svolgendo sul circuito di Imola sono state interrotte ieri per pioggia e vento.
- Intergovernmental parlamentari.** Sono state presentate dalla deputata missina Adriana Poli in merito all'operato del presidente della federazione, Agostino Omili.
- Litharski in Giappone.** Il giocatore tedesco, attualmente in forza al Colonia, nella prossima stagione militerà nelle file dell'«East Furukawa».
- Hillary Clinton.** La first lady statunitense, e non il marito, inaugurerà il prossimo campionato americano di baseball.



Il ritorno di un nome del pallone

È durata 16 mesi la disoccupazione: dopo 5 anni di Nazionale l'allenatore ha scelto la serie B per 150 milioni sino a fine stagione. Licenziato Salvemini: undicesima panchina saltata tra i cadetti

Vicini a Cesena L'ex ct dall'Italia alla Romagna

Undicesimo cambio d'allenatore in serie B. Stavolta però la sostituzione fa clamore. Il Cesena esonera Gaetano Salvemini e chiama nientemeno che Azeglio Vicini. L'ex commissario tecnico della nazionale, contattato domenica sera a Cesenatico dal presidente Lugaresi, aveva risposto con un gentile no grazie. Poi però al secondo assalto, ieri mattina, ha ceduto firmando un contratto che lo lega al bianconero fino al termine della stagione per una cifra complessiva che sfiora i 150 milioni. Il presidente del Cesena aveva pensato a Vicini già all'inizio della scorsa settimana.

Il tecnico, di origini romagnole (è nato a San Vittore di Cesena, d'estate abita a Cesenatico), aveva telefonato a Lugaresi chiedendogli il perché del periodo nero della squadra. Lugaresi, che aveva appena concesso un'altra chance a Salvemini, aveva comunque invitato a cena l'ex ct. Domenica sera, dopo la sconfitta di Modena, il Cesena è andato ufficialmente alla carica. Ma Vicini, che è in Romagna (ha assistito a Bologna-Reggiana) ha opposto un cortese ma netto rifiuto. Ieri mattina una delegazione bianconera composta dal

presidente, dal direttore sportivo Cera e dal manager Lucchi, s'è presentata a casa di Vicini a Cesenatico. Il colloquio è durato due ore. Alla fine l'allenatore ha ceduto. Alle cinque della sera il fax del Cesena ufficializza il divorzio da Salvemini. La squadra bianconera al momento è quint'ultima con 20 punti assieme a Bologna e Monza. «Vicini è un uomo d'esperienza», spiega Lugaresi, «poteva andare in A. Sono contento d'esser riuscito a convincerlo. Non lo prendiamo come uomo-immagine, ma per le sue riconosciute qualità di tecnico. A parte i successi avuti con la Nazionale vorrei ricordare che Azeglio è un allenatore che ha lavorato molto bene coi giovani. Ovviamente gli chiediamo di evitare la retrocessione». «Mi dispiace per l'esonero di Salvemini», commenta il capitano Piracini, «se siamo arrivati quasi in fondo alla classifica è colpa soprattutto di noi giocatori. Vicini è un personaggio di grande carisma». Vicini verrà presentato alla stampa stamattina alle 11 nella sede del Cesena. Nel pomeriggio a Villa Silvia dirigerà il suo primo allenamento in bianconero.



Azeglio Vicini, 60 anni fra pochi giorni

La società cambia ancora guida: squadra all'ex che allenava i baby

Genoa, lunedì nero Maifredi licenziato ora tocca a Maselli

Claudio Maselli è il nuovo allenatore del Genoa. Uno dei più brutti lunedì nella storia della squadra rossoblu si è concluso con il licenziamento di Maifredi, che aveva sostituito Giorgi a novembre, e la promozione del tecnico della primavera. Maselli questa mattina avrà il primo contatto con un gruppo che conosce però già molto bene. Non ci sarà nessun ritiro anticipato, almeno per ora.

SERGIO COSTA

GENOVA. Una giornata lunghissima. Tesa, piena di mistero e di disperazione. Spinelli fuori città è irrintracciabile. Maifredi a Brescia, ma irripetibile. Voci che s'intrecciano, con possibili allenatori contattati (Faschetti in cima alla lista), soluzioni interne caldegiate (la promozione di Claudio Maselli, quarantatreenne, allenatore della primavera), clamorosi ritorni annunciati (Giorgi), e in mezzo alla tempesta una sola comunicazione ufficiale proveniente dalla sede del Genoa, l'annullamento del ritiro anticipato, già previsto per questa mattina ad Imola, sulla strada per Ancona, dove la squadra rossoblu domenica si giocherà le ultime residue speranze di salvezza.

to in cui è già previsto il raduno della squadra con il vecchio o il nuovo allenatore. Spinelli non è a Brescia, a meno che non stia cercando un altro allenatore. Sonetti ha già smentito qualsiasi contatto. Faschetti? Verrebbe di corsa, ma pretende un ingaggio fino al giugno '94, cosa che Spinelli non può permettersi e non vuole garantire. Prende così corpo l'ipotesi più probabile, l'ascesa al trono di Maselli, il tecnico della primavera, una squadra ancora imbattuta in questa stagione ed in testa al suo campionato. Maselli è un fedelissimo, lavora nel Genoa da anni, dal suo vivaio sono usciti giocatori importanti come Erantio e più recentemente Panucci. È la soluzione più logica. Il ritorno di Giorgi, che aveva presentato a novembre le dimissioni perché «esasperato» dalla piazza in fermento, sarebbe di ridicolo. Faschetti o Sonetti impegnerebbero Spinelli anche in prospettiva futura, con Maselli c'è una soluzione a tempo e nessun aggravio economico, essendo l'allenatore già alle dipendenze della società. Ed è proprio questa la scelta di Spinelli. Il presidente scioglie le ultime riserve a tarda sera. Maselli guiderà la squadra fino a giugno, poi si vedrà. Questa mattina a Pegli il primo contatto con i giocatori. Per il Genoa è di nuovo anno zero. Scatta l'ultima operazione salvezza.

STEFANO BOLDRINI WALTER GUAGNELI

Azeglio, incubi di un'estate mondiale

C'è una foto che vale più di mille chiacchiere per raccontare Vicini Azeglio da Cesenatico, classe 1933, 60 anni il 20 prossimo 20 marzo, sposato con Ines e tre figli già sparsi per le strade del mondo. Fu scattata una manciata di secondi dopo il rigore calciato da Donadoni nella semifinale mondiale Italia-Argentina. Il portiere Goycochea, abbracciando il pallone, parò tutto: il tiro della disperazione, il sogno mondiale del regime, la carriera del nostro ct. Era il 3 luglio 1990, la serata napoletana, si appiccicava alla pelle e all'ultimo ostacolo si interrompeva la corsa azzurra. E con quella, l'avventura di don Azeglio sulla panchina dell'Italia. Ci sarebbe rimasto, ancora un

anno, tre mesi e dodici giorni, ma sarebbe stata solo un'agonia. Quella sera fu scritta la parola fine. La foto che ritrae don Azeglio uscire dal «San Paolo» con l'aria stravolta racconta il tramonto di un'epoca e la sconfitta di un uomo. Mosca, 15 ottobre 1991, un anno e tre mesi più tardi, con l'Italia incapace di battere i sovietici ed eliminata dall'europeo svedese, fu un epilogo annunciato. Ieri, 1 marzo 1993: due anni, sette mesi e ventinove giorni dopo quella sera di Napoli. Il primo sorriso liberatorio dopo la grande caduta. Vicini torna in pista e, diciamo, accade quando nessuno se l'aspettava. Il suo nome ha ballato più volte nei mesi scorsi. Ha ballato, accanto alle vicende di Ro-

ma, Inter, Bologna, Genoa, Sampdoria: quando in una squadra si affacciava il problema allenatore, puntualmente circolava il suo nome. E, puntualmente, la sua candidatura si dissolveva. Fino a ieri: con un coup de théâtre insolito considerato il personaggio amico del sicuro e diffidente con l'ignoto, don Azeglio è tornato in pista a Cesena. Una sfida la sua, senza dubbio. Aveva salutato la panchina di un club ventiquattro anni fa: da Brescia, dopo due stagioni di serie A, don Azeglio approdava nel 1969 all'azzurro del club Italia. Una promozione rapida per il trentacinquenne ex centrocampista di Cesena (ci giocò nel 1952), Vicenza (dove esordì in serie A il 25

settembre 1955 contro l'Inter), Sampdoria e Brescia. In azzurro gli affidarono l'Under 21: debuttò il 16 aprile 1969 a Udine contro la Romania, 1-0 di buon augurio per bagnare il debutto. Su quella panchina don Azeglio è rimasto inchiodato per ben diciassette anni: fino all'autunno 1986, quando, dopo la disfatta del mundial messicano, gli venne affidata la Nazionale. Diciassette anni dai ragazzi della beat generation del '68 al figlio dello yuppie boom economico. Bilancio, 85 partite, 46 vittorie, 19 pareggi e 20 sconfitte. Il traguardo più alto fallito, e qui sembra esserci la forza del destino, proprio all'ultimo assalto: il titolo europeo, perso ai rigori nella finale

del 29 ottobre 1986 contro gli spagnoli. La Nazionale, intanto, era già sua: il buongiorno c'era stato l'8 ottobre a Bologna (Italia-Grecia 2-0 con doppietta di Bergomi). Una squadra nuova, modellata sul blocco dei ragazzi dell'Under-21. Quella sera Vicini parlò con tre esordienti (Zenga, Bonetti e Donadoni), qualche illustre risonato (Dossena) e gente che aveva vissuto ai margini della Nazionale. In neppure un anno completò la sua rivoluzione, disegnando in netto anticipo l'Italia del mundial fatto in casa. Vicini, con i suoi giovani, partì bene: qualificazione alle finali degli europei tedeschi del 1988. Lassus, a Stoccarda, gli azzurri si fermarono in

semifinale, battuti dall'Urss 2-0: un segnale premonitore, perché sarà l'Urss, si è detto, a decretare l'addio alla panchina della nazionale. Ma il risultato tedesco fu accolto con il sorriso: sembrò il trampolino di lancio giusto per conquistare il quarto titolo mondiale. Il sogno, due anni dopo, svanì ad un centimetro dalla vetta nella serata di Napoli. Quell'urlo strozzato fu l'inizio del declino. Cominciò il periodo nero dell'azzurro di Vicini: le polemiche con il presidente federale Matarrese, le incomprensioni con la critica, il tradimento di qualche fedelissimo che, sul più bello, gli voltò le spalle. Il 15 ottobre, quando ormai nei corridoi federali si urlava il nome di Arrigo Sac-

chi, allo stadio «Lenin» di Mosca si consumò l'ultimo atto di una storia segnata dai rimpianti. Chiudeva, don Azeglio, con un bilancio non certo da buttare: 54 partite, 32 vittorie, 15 pareggi e 7 sconfitte (76 gol fatti e 24 subiti). Ma i numeri contano poco e contano invece i numeri mancati: un terzo posto che poteva, e per molti «doveva», essere un primo. Vincente mancato o buon piazzato? Difficile rispondere. Il faccione rubizzo di don Azeglio si riaffaccia nel Grande Circo. Qualcuno ironizzerà, qualcun altro dirà, «ma chi glielo ha fatto fare, qualcun altro ancora gli consiglierà di toccar ferro. Qualcun altro, come noi, gli tende la mano. Bentornato.

Anticipo europeo. Stasera all'Olimpico quarto di finale d'andata con i tedeschi senza l'ex interista Sammer bloccato dal regolamento. L'appuntamento internazionale fa rompere il silenzio stampa ai giallorossi

Boskov raffreddato non perde la voce

La Roma affronta oggi all'Olimpico (ore 20.30) il Borussia Dortmund nella partita di andata dei quarti di Coppa Uefa. I giallorossi sono la fotocopia della squadra che ha battuto la Juventus: recuperati Giannini e Rizzitelli. Tedeschi senza il nazionale Reinhardt e l'ex interista Sammer, bloccato dai regolamenti. Boskov parla dopo due mesi: «All'Olimpico voglio la Roma della ripresa contro la Juventus».

ROMA-BORUSSIA D. (Ritorno ore 20.25)
Carvone 1 Klos
Garzya 2 Reuter
Piacentini 3 Schmidt
Bonaccina 4 Zelic
Benedetti 5 Ashuliz
Aldair 6 Reinhardt
Mihajlovic 7 Franck
Haessler 8 Zorc
Cernevak 9 Chapuisat
Giannini 10 Rummenigge
Rizzitelli 11 Povisen
Arbitro: Van Der Ende (Olanda)



Vujadin Boskov

Roma che intanto, nel bel mezzo di un piovoso pomeriggio, ritrova la voce. È la melodia slava, affievolita dall'influenza, di Vujadin Boskov. Il silenzio stampa è infranto per esigenze europee: zio Vuja era «muto» dal 6 gennaio. Il Borussia è forte, ma non è un mostro. La Roma del secondo tempo con la Juventus può superare il turno, il peggio mi sembra ormai atteso. Non era un problema di qualità, perché la Roma ha un suo spessore: la verità è che qualche errore e qualche episodio particolare ci ha tagliato le gambe. Il nostro obiettivo, ora, è confermare la presenza in Europa. È il campionato più strano degli ultimi anni e forse ancora la febbre. Salsano è infornato, Caniggia è «stratato». In casa i tedeschi, oltre a Sammer, resta fuori il nazionale Reinhardt: non ha ancora smaltito uno stramanto alla coscia destra. Ci saranno invece lo svizzero Chapuisat e il danese Povisen. Ci saranno anche quattro milia tedeschi a tifare Borussia. Le avanguardie del tifo sciamavano ieri per le strade di Roma. Non ci sarà invece, complice la pioggia, il piénone di Ciarrapico, che confidano molto sugli incassi del marzo «giallorosso». In nove giorni, Roma tre volte di fila all'Olimpico: un po' troppo per i portafogli alleggeriti dalla cura Amato. D.S.B.

COPPA UEFA
Detentore: Ajax (Olanda) - finali 5 e 9 maggio
Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra) oggi 17 marzo
ROMA (Ita)-Borussia D. (Ger) oggi
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola) domani
Benfica (Por)-JUVENTUS (Ita) giovedì

ROMA. Non c'è neppure il tempo di tirare il fiato, guardarsi allo specchio e sorridere per essere tornati in pace con se stessi. La Roma balla con il tempo. Il giorno dopo è già il giorno prima, la gara con la Juventus è imballata nei ricordi, ora c'è un presente vivo e da affermare: si chiama Borussia. Il valzer porta in Europa: al salone dei quarti di Coppa Uefa. La Roma ci è arrivata danzando leggera con austriaci, svizzeri e turchi: prima il Wacker Innsbruck, poi il Grasshopper, poi ancora il Galatasaray. Una passerella sul velluto: quattro vittorie e due sconfitte, a qualificazione già acquisita. Ma da stasera non è più tempo di tappeti rossi: a ballare c'è la quinta squadra del campo tedesco e gente di grido, come Reuter, Reinhardt (in forte dubbio), Povisen, Chapuisat. Poteva esserci anche Sammer, il «rosso» che ha perduto in pochi mesi la scommessa Inter: un mese fa è tornato in Germania, ma il regolamento, per scadenza di termini, gli vieta di giocare in Europa. «Mi hanno ceduto tardi proprio per impedirmi di partecipare alla Coppa Uefa», ha detto nei giorni scorsi l'ex centrocampista neozarino, alludendo ad un «complotto» Roma-Inter. Non sappiamo se davvero è andata così, ma prendendo per buone le accuse del tedesco, visto il rendimento offerto da Sammer a Milano bisognerebbe bacchettare la Roma per non aver affrettato la trattativa.

IN CAMPO E ALLA TV
Oggi COPPA UEFA Andata quarti di finale ROMA-BORUSSIA DORTMUND Ritorno ore 20.25
Domani COPPA CAMPIONI Terza gara d'andata PORTO-MILAN Canale 5 ore 20.25
Domani COPPA COPPE Andata quarti di finale SPARTA PRAGA-PARMA Raidue ore 17.55
Giovedì COPPA UEFA Andata quarti di finale BENFICA-JUVENTUS Ritorno ore 20.25

Imputata Juve. Trap durissimo con i suoi dopo il crollo di Roma

«Una squadra senza anima»

ROMA. Dopo la pausa invernale, ecco di nuovo in campo le Coppe europee di calcio. In programma i quarti di finale. In campo quattro italiane con buone prospettive future. Comincia oggi la Roma, domani tocca a Milan e Parma, quindi giovedì alla Juve. Vediamo la situazione delle squadre alla vigilia di questo importante appuntamento di mezza settimana (della Roma parliamo sopra). Milan. La squadra rossoneri è in piena salute e lo dimostra domenica piegando la resistenza di qualsiasi avversario. Capello continua ad avere l'imbarazzo della scelta, nonostante un attacco febbrile abbia bloccato Papin. Poche li-

cura alla quale il francese è stato sottoposto, dovrebbe eliminare in breve tempo. Papin si dice sicuro di giocare, per la gioia di Capello che conta molto sul momento magico di Jean Pierre. Contro il Porto torna in campo Gullit, Albertini giocherà dal primo minuto e Massaro conserverà la maglia numero undici. Oggi pomeriggio la partenza per il Portogallo. Juventus. In casa bianconera l'aria è pesante dopo la sconfitta di Roma. Trapatonni è molto contrariato e ieri, ad Orbassano, ha a lungo catechizzato la squadra. Mancanza di carattere è l'accusa che il tecnico ha mosso ai bianconeri e

mo alla vigilia della difficile trasferta di Lisbona dove dovranno vedersela con il Benfica. «Non ci sono allenanti», ha detto - abbiamo avuto una lesione atletica e inibizioni psicologiche, che fanno mancare il coraggio delle iniziative. Posso capire un calo fisico nel finale di gara, non all'inizio della ripresa. Se qualcuno è fragile di carattere, non può sopportare il peso di questa maglia. E queste cose le avrei detto anche se avessimo pareggiato. In questa squadra non c'è un nucleo storico che faccia da traino. Domani la partenza per Lisbona. Parma. È partito ieri pomeriggio alla volta di Praga dove do-

Settimo, non rubare di Isaia Sales La grande abbuffata di Terremotopoli Che fine hanno fatto 52mila miliardi? Un dossier di 16 pagine con IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 4 marzo